ULTIMISSIMA EDIZIONE

ULTIMISSIMA EDIZIONE

Anno 93 Numero 6

Sabato 7 - Domen. 8 Gennaio 1961

STAMPA SERA

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1580): anno L. 10.000, sem. 5200, trim. 2750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8300, trim. 4350.
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-343 (15 linee)

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-343 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 8, telefono 683-477
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm altezza-colonna (lun. 400) festiv. o date prestab. aum. 30 % - Finanz. Legali L. 500 (lun. 550) il mm - Necrologi L. 200 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1200) la linea - Economi. vei. rubriche - Estero aumento tariffe 25 %. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed. lunedì (spedis. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 3,5; Belgio fr. 5; *Canada cents 35; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,88; *Egitto pias. 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ris. 18; Jugoslavia din. 30; *Libano p. l. 30; *Libia pts 3; *Malta d. 6; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents. 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 1; *Spagna pts. 5; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l. t. 1,10; *U.S.A. cents 25

De Gaulle attende il "sì" dei francesi

Polemiche accese sull'interpretazione personale che il Presidente vuol dare al referendum (per cui domani si vota in Francia e nelle grandi città algerine) - «Sì alla pace, no ad un uomo», replicano i socialisti - Le destre sempre più inquiete a proposito del Nord Africa sulle intenzioni del generale (per cui tuttavia voteranno certamente gli "amanti dell'ordine")

Domani sera si sapranno i risultati

Dal nostro corrispondente

Parigi, sabato sera.

I francesi speravano di più dall'ultimo discorso del generale De Gaulle prima del «referendum» che, domani, li metterà dinanzi ad una scelta che li disorienta. Gli uni speravano che egli desse maggiori precisazioni su un piano di pace del quale ufficiosamente sono state tracciate le grandi linee.

(Esso consisterebbe in una tregua durante la quale le trattative sarebbero riprese fra il governo di Parigi e il governo provvisorio algerino, particolarmente fra il generale De Gaulle e Ferhat-Abbas; tuttavia resterebbe vigile in Algeria l'esercito francese fin che la nuova repubblica araba non avesse accettato determinate condizioni.

Altri speravano che il Presidente della Repubblica fornisse precisazioni sull'avvenire dei francesi in Algeria, che dicesse in quale modo saranno protetti, e in quale

Una musulmana ieri alle urne nel villaggio di Saint Maur, a 30 chilometri a sud-est di Orano (Telefoto)

modo lo saranno gli interessi economici della Francia.

A nessuna delle due domande il generale De Gaulle ha risposto. Ha detto soltanto che rispondendo sì al referendum di domani si renderà possibile «un confronto politico fra tutte le tendenze», il che significa chiaramente che egli prenderà eventuali iniziative di trattative di pace non soltanto col governo di Ferhat-Abbas, ma anche cogli altri movimenti politici algerini e con i deputati algerini (francesi ed arabi) già eletti.

Ha detto ugualmente che rispondendo no al referendum si provocherebbe l'internazionalizzazione della guerra, e ciò significa che il generale De Gaulle ammette soltanto oggi una certa realtà.

Si osserva qui a Parigi che se egli l'avesse ammessa prima, la guerra d'Algeria (che ora egli ha definito «assurda e superata») sarebbe probabilmente già finita.

Gli esitanti non hanno ottenuto, dunque, col discorso di ieri, le chiarificazioni che speravano e al voto di domani ognuno darà un significato diverso. Scrive Combat: «Un gran numero di sì saranno dei sì alla pace. Ma cosa significheranno, poiché molti no saranno ugualmente dei sì alla pace? Non si domanda ad un popolo di pronunciarsi sulla fine d'una guerra. Una massa di sì — e di no — saranno dei sì alle trattative. Ma quale sarà la loro eco, visto che le condizioni necessarie per l'inizio di tali trattative — e nemmeno l'accordo degli interlocutori — non sono realizzate?

«Il "sì" alla autodeterminazione sarà una adesione data ad un principio sul quale la maggioranza dei francesi, degli arabi e delle Nazioni Unite è d'accordo, ma che rimane lettera morta perché non c'è intesa sul modo di realizzarlo.

«Il "no" dei partigiani della Algeria francese, pur essendo il più significativo, non sarà altro che una manifestazione in favore di un mito che il paese nel complesso respinge. In quanto agli astensionisti, il loro numero e la diversità dei loro scopi, nonché della loro appartenenza politica, aumenteranno i fattori di confusione».

Questi commenti rispecchiano lo stato d'animo della maggioranza dei francesi, ai quali però il generale De Gaulle ha chiesto una cosa precisa: un plebiscito in suo favore: «E' una faccenda fra voi e me», egli ha detto ai francesi a proposito del voto che deporranno domani nelle urne.

E questo metodo le sinistre lo respingono: «Sì, alla pace e alle trattative, ma No ad un uomo», dicono i socialisti tramite il loro quotidiano, «Le Populaire».

E anche il Figaro protesta: «Non si tratterà, domani di dare l'adesione ad un uomo che troppo spesso confonde se stesso, e non possiamo approvarlo per averlo nuovamente sottolineato ieri, con tutta la nazione.

«Si tratta di salvaguardare la nazione contro il pericolo di divisioni senza arbitrato possibile. Si tratta di non sprecare l'ultima probabilità — sia pur debole — di pace senza abbandono e di votare su un principio».

E' questo, infatti, che i francesi vorrebbero: votare su un principio che possa permettere il ritorno della pace. Ma la domanda alla quale devono rispondere non lo enuncia chiaramente ed il generale ha impostato il voto come un plebiscito sulla sua persona. Così che la consultazione di domani oltrepassa il limite per il quale è stata indetta.

E su ciò, probabilmente, fa affidamento il capo dello Stato; coloro che avessero esitazioni sulla Algeria, potranno sempre scegliere De Gaulle. Come osserva infatti stamane un giornale, «la paura e il conformismo sono i migliori alleati del capo dello Stato», per il quale voteranno tutti coloro che sono amici dell'ordine e vedono in lui il suo difensore. Per questo c'è già chi proclama, non foss'altro a causa della difficoltà di dare ai risultati un'interpretazione esatta, che il vincitore del referendum non avrà dunque diritto al trionfo.

L. Mannucci

Oggi in Algeria si vota in 570 centri minori

Algeri, sabato sera.

Le autorità francesi si dichiarano ottimiste sull'andamento delle votazioni per il referendum, visti i risultati della prima giornata elettorale. Nei 900 centri minori dell'Algeria l'affluenza alle urne ieri è stata del 62% in media, e questa percentuale, relativamente alta, fa sperare in un successo per De Gaulle.

Oggi si vota in 570 centri e l'esercito, come già ieri, ecura che l'astensionismo non sia diffuso. Le autorità ritengono che durante la prima giornata di votazione i musulmani hanno in generale ignorato gli ordini dei ribelli del FLN di boicottare il referendum per l'autodeterminazione algerina.

La prova cruciale si avrà però domenica, quando si voterà nei grandi centri dell'Algeria, dove esiste molta tensione fra musulmani e colonizzatori delle forze di destra strenuamente contrari alla politica algerina di De Gaulle. In considerazione di ciò, migliaia di soldati in tenuta da guerra hanno preso posizione dentro e attorno ad Algeri dopo l'inizio del coprifuoco, ieri sera alle 22. Davanti agli edifici governativi si sono accampati reparti e pattuglie che hanno attraversato le strade incessantemente.

Questi provvedimenti speciali sono stati presi anche a seguito del fatto che ieri estremisti europei di destra hanno fatto esplodere in città cinque bombe. Quattro degli ordigni erano diretti contro le installazioni di radio Algeri allo scopo di impedire la radio-diffusione dell'ultimo discorso di De Gaulle invocante il «sì» al referendum. Un pilone di una linea dell'energia elettrica è caduto e un cavo si è spezzato, ma l'energia ha continuato a passare permettendo la regolare trasmissione del discorso.

I pochi incidenti avvenuti in provincia sono stati dichiarati «insignificanti» dalle autorità.

A Kelma, piccolo centro dell'Algeria orientale, è stato imposto il coprifuoco con inizio dalle sei di sera e rinforzi di militari sono stati fatti affluire nel posto dopoché ieri la truppa aveva disperso dimostrazioni di uomini e donne sbandieranti bandiere verdi dei ribelli e i negozi avevano chiuso.

A Kerrata (Algeria orientale), i ribelli hanno assassinato uno scrutatore musulmano. A sud di Setif — si è appreso da fonte non ufficiale — vi sono stati scontri fra i soldati ed elementi ribelli infiltratisi fra i votanti.

Molti elettori — come nota — sono stati portati a votare con automezzi dell'esercito francese, scortati da carri armati e camionette con mitragliere.

a. p.

Come verranno trasmessi i primi dati degli scrutini

Parigi, sabato sera.

Nella tarda serata di domani, domenica, saranno trasmessi dalla radiotelevisione francese i primi risultati relativi al referendum sull'Algeria.

A partire dalle ore 20, cominceranno ad essere dati i risultati per i singoli dipartimenti. Alle 23 si potrà avere un primo panorama della situazione, in base al quale si potrà valutare in linea di massima l'andamento della consultazione. Tra la mezzanotte e l'una verranno comunicati i risultati definitivi dei dipartimenti metropolitani e qualche ora dopo quelli relativi ai dipartimenti algerini. Successivamente seguiranno i risultati dei territori d'oltre mare.

Un monito per la Francia dalla Conferenza di Casablanca

CASABLANCA, sabato sera.

Ieri sera è stato emesso dalla conferenza africana di Casablanca un comunicato in favore della lotta degli algerini per l'indipendenza e contenente l'«ammonimento» per la Francia che la continuazione della guerra in Algeria «costringerà i paesi partecipanti alla conferenza a riconsiderare le loro relazioni con la Francia».

La risoluzione è stata pubblicata e mezzanotte.

TORINO: tutti i vigili del fuoco impegnati contro un mare di fiamme

Brucia lo stabilimento CEAT Danni per centinaia di milioni

Alle tre e mezzo un sorvegliante della fabbrica di via Leoncavallo scorge del fumo in un reparto di via Bioglio e dà l'allarme - Subito dopo, con una formidabile esplosione, si levano verso il cielo lingue di fuoco alte venti metri - Torrenti d'acqua scaraventati sull'immane braciere non riescono ad estinguerlo: bruciano il deposito delle gomme ed i reparti di finizione e di vulcanizzazione - Gli ultimi focolai del gigantesco incendio non potranno essere spenti prima di sera

Bagliori di fiamme e colonne di fumo si levano dallo stabilimento mentre i vigili del fuoco rovesciano torrenti d'acqua (foto Moisio)

Da stamane alle 3,30 il fuoco sta divorando parte del grande stabilimento Ceat-gomme di via Leoncavallo n. 35. Montagne di pneumatici già finiti, di teli, di materia grezza in fiamme sviluppano un calore enorme e provocano crolli paurosi uno dopo l'altro. Un centinaio di vigili del fuoco sono all'opera ma la violenza dell'incendio è tale che dovranno continuare ancora per molte ore a rovesciare migliaia e migliaia di litri d'acqua nell'immensa fornace prima di poterla spegnere.

Ignote sono le cause del sinistro, accaduto poche ore prima che gli operai riprendessero il lavoro dopo la giornata festiva. L'ultimo turno aveva cessato la sua attività giovedì sera alle 22. Ieri si era recata nella fabbrica una squadra per la manutenzione. Nessuno aveva notato nulla di anormale: tutto era in ordine. Al termine del lavoro erano rimasti nello stabilimento tre sorveglianti, due elettricisti e un fuochista. E' stato un sorvegliante — come diciamo in altra parte del giornale — a dare l'allarme; purtroppo l'incendio aveva ormai assunto vaste proporzioni e l'uomo a stento riuscirà a scampare alle fiamme da cui all'improvviso si era trovato circondato.

Alla prima chiamata accorrevano sul posto due squadre di vigili del fuoco della caserma di corso Regina Margherita che venivano raggiunte ben presto da altre nove, una delle quali della caserma del Lingotto. In tutto erano quasi cento vigili all'opera sia all'esterno che all'interno dello stabilimento.

All'inizio i pompieri non si erano potuti avvicinare a più di 20 metri dai muri perime-

(Continua in 2ª pagina)

Domani con la relazione di Nenni s'apre la lotta al Comitato centrale del psi

Il leader socialista si prepara a fronteggiare l'attacco che gli sarà sferrato dai due gruppi di sinistra del partito - Primi commenti alla decisione della d c milanese di aprire trattative per la formazione di una Giunta di centro-sinistra

Roma, sabato sera.

Domani si riunisce il Comitato centrale del psi in una atmosfera particolarmente tesa e carica di polemiche. Stamane si è riunita nuovamente la direzione del partito per mettere a fuoco gli ultimi ritocchi della relazione Nenni. Con ogni probabilità il leader socialista accetterà le proposte avanzate da una parte della corrente autonomista e che riguardano le prospettive di politica estera: si propone, cioè, di mantenere il criterio del «neutralismo», che è alla base della politica socialista, ma di partire dal presupposto delle alleanze già accettate dall'Italia, per portarsi su posizioni neutralistiche.

E', in verità, un modo piuttosto singolare di impostare le cose, ma ha lo stesso la sua grande importanza: vuol dire, cioè, che i socialisti, per la prima volta, si pongono il problema — essenziale, per i partiti democratici — di accettare il Patto atlantico, e da esso fare scaturire una politica di pace e di neutralità.

L'altra questione è quella sollevata da Riccardo Lombardi e che Nenni ha già pienamente accolto: l'esponente socialista, che non ha risparmiato recentemente alcune acerbe critiche a Nenni, ha chiesto, infatti, che le tesi al prossimo congresso siano poste in termini chiari e precisi, dicendo bene quello che si vuole fare e quello che non si vuole fare. E in tal senso il vicesegretario del psi De Martino, che è stato incaricato dalla direzione di precisare le tesi della corrente autonomista al prossimo congresso, si sta appunto orientando.

Nenni accettando sostanzialmente le proposte avanzate dai due opposti settori della sua stessa corrente, intende mantenere il più possibile compatto il gruppo degli autonomisti che dovrà fronteggiare l'attacco che gli sarà sferrato dalle altre due correnti di sinistra, già da molti giorni sul piede di guerra.

La battaglia si scatenerà fin da domani, subito dopo la relazione di Nenni, che sarà letta in mattinata.

I «carristi» intendono spingere immediatamente a fondo una battaglia procedurale che poi non è soltanto procedurale. Essi chiederanno al Comitato centrale di approvare una modifica allo statuto che consenta la presentazione delle deleghe per le votazioni precongressuali. Con questa manovra i «carristi» ritengono di bloccare in molte sezioni le votazioni a favore dei nenniani, poiché l'uso delle deleghe è molto diffuso da parte della corrente autonomista che secondo le accuse della sinistra, se ne serve ampiamente nelle federazioni da essa controllate.

Gli esponenti della corrente autonomista respingono questa accusa; tuttavia non appaiono propensi ad accettare la modifica proposta dai «carristi», poiché questo significherebbe, nell'imminenza del congresso, una vera e propria capitolazione di fronte alla sinistra. D'altra parte, il rifiuto di accogliere la proposta dei «carristi» potrebbe portare a conclusioni che per ora non si possono prevedere, ma che potrebbero arrivare fino al distacco dei «carristi» dal partito. Quando, infatti, i filocomunisti si vedessero preclusa ogni possibilità di affermazione al congresso di Milano, potrebbero decidere la loro «sortita» prima ancora del tempo.

Indubbiamente, Nenni si presenta domattina al Comitato centrale con una forte carta nelle mani: il partito socialista sta trattando a Milano per la costituzione della Giunta di centro-sinistra. E alle stesse conclusioni quasi certamente si arriverà per Genova, per Firenze e la Spezia. Non è certo la «globalità» che Nenni aveva chiesto per dare il via all'«operazione giunte», ma è certamente «qualcosa», un «qualcosa» che basta per non essere accusato dalla sinistra del suo partito di essere stato abbandonato dai partiti democratici in quelle amministrazioni locali dove si tentano i primi esperimenti di collaborazione fra cattolici e socialisti.

Socialdemocratici e repubblicani giudicano molto positive le decisioni prese dal comitato provinciale democristiano di Milano. I comunisti parlano, naturalmente, di «condizioni umilianti» poste dalla dc al psi. Quanto ai socialisti, che sono, evidentemente i diretti interessati, giudicano «nebuloso» il comunicato della democrazia cristiana milanese con cui si autorizzano le trattative. Giacché molte cose, secondo i socialisti, debbono essere chiarite; però nel contempo essi riconoscono che ve ne sono altre che «non sono del tutto negative».

Fra le prime i socialisti pongono la validità della politica amministrativa, la posizione di preminenza che sembra voler assumere la dc nella giunta, e, infine, il «valore strumentale» della collaborazione degli altri partiti con la dc.; positivi, invece, sarebbero il ripudio della soluzione commissariale, la «irreducibile vocazione antitotalitaria» (ma i socialisti tacciono che nel comunicato si fa riferimento all'esclusione di qualsiasi contatto coi comunisti), e, infine, il fatto che dalla trattativa sarebbe stato escluso il pli.

Soluzioni di centro-sinistra dovrebbero essere trovate anche per Genova (dove, però, i socialisti dovrebbero appoggiare la giunta dc-psdi dall'esterno), e per Firenze, dove, accanto al sindaco La Pira, dovrebbe essere eletto un vicesindaco socialista.

Pollecchia

Trattative per le Giunte a Milano ed a Firenze

Milano, sabato sera.

Il massimo organo politico milanese del partito di maggioranza — il Comitato provinciale della dc — ha autorizzato la segreteria provinciale, con una mozione approvata da una maggioranza quasi assoluta, a prendere contatti con il psi per dar vita, nel Comune e nella Provincia di Milano, ad amministrazioni di centro-sinistra: la mozione, approvata con 51 voti contro 8, è scaturita ieri sera a tarda ora dopo una riunione durata oltre sei ore. Nella sua parte essenziale essa dice:

«Il Comitato provinciale della dc milanese, udita la relazione del segretario provinciale sulla situazione post-elettorale e sui rapporti avuti con gli altri partiti, ritiene che sulla base del proprio programma, nell'affermazione rigida della propria autonomia ideologica e per garantire la continuità della stessa politica amministrativa avviata nel precedente quadriennio, si debba concretamente verificare la disponibilità del psdi e del psi per formare una maggioranza amministrativa programmaticamente qualificata, libera da ogni interferenza del pci e delle destre, nelle situazioni difficili che si presentano nel capoluogo e, ove non esistessero altre soluzioni, nella stessa Amministrazione provinciale».

Firenze, sabato sera.

(g. c.) Stasera il Comitato provinciale della dc terrà la sua riunione definitiva in vista della formazione della giunta comunale. La combinazione fra dc, socialdemocratici e socialisti non incontrerà, a quanto sembra, opposizioni importanti

La settimana nelle Borse

Molto ridotto il volume delle iniziative - L'interesse degli operatori praticamente circoscritto ai titoli più importanti, finché giovedì, dall'estero, si rifacevano vivi gli ordini d'acquisto e i prezzi si consolidavano - Sempre ottimo il comportamento della lira - Tutti i mercati finanziari del mondo in attesa del cambio della guardia negli Stati Uniti e delle prospettive che si apriranno con la presidenza Kennedy

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Scarsa attività e mercato piuttosto irregolare nella prima settimana dell'anno. La coincidenza di molti giorni festivi riduce di molto le iniziative e gli scambi vengono circoscritti a un ristretto numero di operatori. Anche le notizie politiche internazionali consigliano i più prudenti ad aspettare e provocano qualche realizzo dall'estero, soprattutto dalla Germania. In fine di settimana, però, viene notato un maggiore interessamento, soprattutto sulle Montecatini, che continuano ad essere il valore di punta di questo periodo. A dire il vero il mercato si concentra in particolar modo sui più importanti titoli: oltre le Montecatini, Snia Viscosa, Finsider, Fiat, Olivetti, Edison. Trascurati e piuttosto offerti Liquigas, Lanerossi e Assicuratrice che continuano a rappresentare un punto di incertezza per l'intera quota.

Nel corso della settimana, hanno avuto inizio le operazioni di aumento di capitale delle Metalli, che distribuiscono anche buoni d'acquisto per azioni Ilva-Viola, della Saron, della Selt-Valdarno e della Romana Elettricità. Non si richiedono masse cospicue di denaro e il mercato dei diritti si dimostra equilibrato.

Durante la prossima ottava, anche la Sifir inizierà l'operazione di aumento deliberata diversi mesi fa ed anche per questo valore non si prevedono oscillazioni degne di nota. Infatti, il denaro disponibile si dimostra tuttora abbondante ed il fatto che, almeno per il momento, non si avranno imponenti richieste a fronte di massicce emissioni statali, ha fatto sì che l'intero comparto del reddito fisso si mettesse in movimento raggiungendo, se non superando, le più alte quotazioni del 1960.

Così anche le emissioni più recenti, che ben poca fortuna avevano trovato presso le varie categorie di sottoscrittori, stanno ricuperando il terreno perduto e a poco a poco trovano il posto che a loro compete. Per un naturale movimento di causa ed effetti, i titoli di Stato e principalmente i buoni novennali, si portano a livelli assai lusinghieri che bene fanno sperare per il futuro sviluppo della nostra economia e la saldezza della lira.

Interessante sarà ora vedere quali iniziative prenderanno le società per il 1961. I bilanci molto probabilmente saranno in gran parte migliori di quelli dell'anno precedente, anche se, rispetto a un maggiore volume di vendite, si riscontreranno minori margini di profitto, poiché la concorrenza comincia a farsi sentire ovunque.

La cronaca della settimana sottolinea l'incertezza e l'irregolarità del mercato, anche se i numeri indici dicono ben poco, perché passano da 105 a 106. Lunedì, martedì e mercoledì hanno fatto registrare affari molto limitati e continui slittamenti di prezzi dovuti anche a realizzi operati dalla Germania e a scarso interesse da parte della Svizzera. Mercoledì pomeriggio si formava un vuoto di compratori, ma la situazione si capovolgeva in serata, soprattutto per le migliori notizie da Wall Street che si dimostra assai fiduciosa e tende a scontare una maggiore dinamicità per il futuro. Giovedì, infine, le compere dall'estero rifacevano la loro comparsa ed i prezzi si consolidavano.

Martedì prossimo nuova liquidazione decadale del contante che però si presenta incolore.

Dopo tante scosse e vicissitudini una stasi è da considerarsi comunque salutare, tanto più che si affacciano di nuovo perplessità di carattere politico, siano esse giustificate o meno, che impediscono la formulazione e la messa in atto d'iniziative di notevole ampiezza. Per di più, i diversi mercati finanziari del mondo sono in attesa del cambio della guardia negli Stati Uniti e delle prospettive che si apriranno con la nuova presidenza Kennedy.

Leggermente più teso il mercato dell'oro, soprattutto di quello monetato.

Sempre salda la lira. **r. c.**

CRONACA CITTADINA

Nello stabilimento Ceat di via Leoncavallo si rinnovano i focolai dell'incendio

Si combatte ancora contro l'immane rogo

Tra nembi di scintille, bagliori accecanti ed altissime colonne di fumo è crollata un'ala dell'edificio all'angolo tra via Ternengo e via Bioglio - Lo spaventoso calore che si sprigiona dalle migliaia di gomme in fiamme ostacola l'opera di spegnimento - Sette vigili del fuoco semiasfissiati - Cordoni di polizia attorno allo stabilimento per trattenere la folla - Non ancora accertate le cause del sinistro: si suppone che sia stato provocato da un corto-circuito - La scarica dovrebbe essersi verificata al primo piano, nel reparto vulcanizzazione dei pneumatici

(Segue dalla 1a pagina)

trali della fabbrica perché dalle finestre uscivano, ruggenti, fiamme di tale lunghezza. Issati sulle alte scale con decine e decine di pompe rovesciavano torrenti d'acqua nella fornace; ma il calore era così intenso che l'acqua si trasformava subito in vapori biancastri che si mescolavano con le enormi colonne di fumo nero sprigionantisi dalle centinaia di tonnellate di gomma in fiamme. Sette vigili dovevano sospendere il lavoro ed essere portati via perché semiasfissiati da quelle dense ed acri nuvole.

Tutte le case della zona, a centinaia e centinaia di metri di distanza, erano illuminate da bagliori rossastri. Molti inquilini, svegliati dai sibili delle sirene, da boati e da tonfi di crolli, nonostante il freddo stavano affacciati alle finestre ed ai balconi a contemplare lo spaventoso spettacolo. Il calore era così forte che pozzanghere ghiacciate nella strada, a decine di metri di distanza dalla fabbrica, si scioglievano.

Tutta la zona era bloccata da reparti del battaglione mobile della polizia, da agenti e sottufficiali della Squadra Mobile al comando del dott. Valerio, da numerosi vigili urbani. Nessuno poteva entrare nelle vie Ternengo e Bioglio ed anche parte della via Aosta era bloccata. Agli ingressi e dinanzi all'entrata della Ceat, in via Leoncavallo, sostavano centinaia di operai che avrebbero dovuto iniziare il lavoro alle ore 6. Guardavano ammutoliti l'enorme colonna di fumo alta almeno duecento metri che il vento prima aveva sospinto verso la città e poi, mutata direzione, verso Settimo, ed i bagliori che illuminavano sinistramente i muri della fabbrica e quelli delle case.

Drammatica visione dello stabilimento: i muri dell'ala all'angolo di via Bioglio e via Ternengo sono crollati; dalle macerie si levavano ancora alle 13 colonne di fumo

Il fronte dell'incendio si sviluppava per oltre 50 metri sulla via Bioglio e per oltre 70 sulla via Ternengo. Proprio all'angolo era avvenuto il primo pauroso crollo: il muro esterno si era aperto, grosse travi di cemento si erano piegate, un piano era crollato lasciando scorgere, attraverso l'enorme squarcio, un mare di fiamme. In questa parte della fabbrica era situato, al piano terreno, il reparto di vulcanizzazione; al primo piano erano, oltre un reparto rifinizione di gomme e coronisse di pneumatici, depositi di gomme per autocarri e trattori; al secondo piano il magazzino con decine di migliaia di pneumatici già rifiniti per autovetture, motocicli e biciclette.

Dopo il crollo di quest'ala del fabbricato ne avvenivano altri nell'interno: si udivano cupi tonfi e boati ed ognuno era accompagnato dal levarsi più intenso di fumo e di faville. Si udivano pure scricchiolii e si vedevano aprirsi fenditure nei muri esterni. Il lavoro dei pompieri, che era diretto personalmente dal comandante ing. Carlo Malagamba, si svolgeva in una situazione molto pericolosa. Tuttavia animosamente i vigili continuavano ad avanzare verso la fornace ed alle 9 erano già riusciti ad impedire che il fuoco si estendesse ad altri reparti.

Sul posto, fin dal primo allarme, si erano recati tutti i dirigenti dello stabilimento ed i membri del consiglio di amministrazione della Ceat presenti a Torino. La fabbrica, che l'amministratore delegato ing. Virginio Tedeschi aveva fatto costruire nel dopoguerra, occupa 1100 operai e con la sua produzione si è acquistata fama non soltanto in Italia ma anche all'estero. Le ordinazioni sono andate gradualmente aumentando ed il suo sviluppo produttivo, insieme con quello della Ceat-Cavi, è ben lontano dall'essersi arrestato. Il grave sinistro ha ora arrecato un duro colpo alla azienda; tuttavia si spera di poter trasferire presto ad altri reparti l'attività che veniva svolta in quelli distrutti.

Gli operai che in essi lavoravano saranno molto presto chiamati a prestare la loro opera per sgombrare macerie e materiali. Negli altri reparti il lavoro, sospeso oggi, sarà ripreso regolarmente, con tutta probabilità, già dal prossimo lunedì.

I danni non sono per ora calcolabili; certamente ammontano a molte centinaia di milioni: bisogna tener conto, nel calcolo, del valore del fabbricato, di quello ancora più elevato dei prodotti in esso contenuti e dei costosissimi macchinari, e della temporanea cessazione della produzione. Anche le cause del sinistro non sono per ora accertabili: si suppone che a provocarlo sia stato un corto circuito, ma non v'è alcun elemento che possa avvalorare questa ipotesi. Sembra invece provato che il focolaio si sia sviluppato al primo piano; la sua fulminea propagazione fu dovuta ai liquidi infiammabilissimi impiegati per la vulcanizzazione; spandendosi dai serbatoi fatti scoppiare dal calore in men che non si dica portarono il fuoco in tutti i locali di quel reparto.

Alle 13,30 i vigili del fuoco erano ancora all'opera; ormai l'incendio era domato, ma occorreranno ancora parecchie ore prima che tutti i focolai siano spenti.

Via Pacini — CEAT — Via Bioglio — Via Leoncavallo — Via Ternengo — Via Bologna — Corso Novara — Via

La freccia indica l'ala dello stabilimento dove si è sviluppato l'incendio

In undicesima pagina

Assalto alle 11 ad una gioielleria di via San Secondo

Attimi di terrore mentre l'incendio divampa furioso

Il custode prigioniero tra le fiamme si salva gettandosi da una finestra

Stava dando l'allarme quando il fuoco lo ha bloccato nel locale - Altri due operai semiasfissiati nel tentativo di salvare le scorte di gomma - Un vigile cade da una scala: ferito leggermente

Francesco Ghione è il sorvegliante della Ceat che per primo si è accorto dell'incendio e ha dato l'allarme. E' un uomo di 56 anni che abita in via Nicola Fabrizi 18 con la moglie e due figli. Lavora alla Ceat da molto tempo. Stamattina alle 3,25 stava facendo il suo giro d'ispezione nello stabilimento. Ha sentito uno strano puzzo di gomma bruciata ed è salito al primo piano, verso via Ternengo dove l'odore sembrava più acuto. Ha spalancato la porta d'uno dei reparti di vulcanizzazione. Di colpo, forse innescata dalla corrente d'aria, s'è accesa una gran fiammata che ha investito il Ghione in pieno viso.

Francesco Ghione, 56 anni

Sbalordito, coprendosi la faccia con le mani, l'operaio ha raggiunto a tentoni un telefono interno e ha chiamato la squadra di sorveglianza informando i compagni di quanto stava succedendo. In quel piccolo intervallo il fuoco ha raggiunto il corridoio e lo sventurato si è trovato bloccato nel locale dov'era entrato. Ha cominciato a gridare. Gli altri, che nel frattempo avevano telefonato ai vigili del fuoco, hanno tentato di raggiungerlo. Ma non potevano superare la barriera delle fiamme, contro la quale gli estintori si rivelavano inutili.

In strada arrivavano i primi distaccamenti di pompieri. Il Ghione però non poteva attendere che innalzassero la scala. Non c'era tempo, se voleva salvarsi. Con un pugno mandava in frantumi la vetrata, poi saliva sul davanzale e con un urlo si lanciava di sotto. Il volo è di circa quattro metri. Miracolosamente il sorvegliante nella caduta non ha riportato fratture. S'è salvato per una frazione di secondo. Non aveva ancora toccato terra quando dalla stessa finestra uscivano lingue incandescenti lunghe qualche metro.

Giorgio Cavina e Marco Calcagno al pronto soccorso

Mentre i vigili lo soccorrevano, vinto dall'emozione, l'uomo perdeva i sensi. Veniva portato in ambulanza al Maria Adelaide. Qui è stato medicato per ustioni al viso ed escoriazioni alle mani e alle gambe. La prognosi è di sei giorni. Dopo due ore, sorretto da un infermiere, il Ghione è tornato a casa. La moglie se lo è visto comparire davanti come uno spettro, tutto lacero e annerito dal fumo. «Non spaventarti — egli ha detto — vengo dall'inferno, ma sono ancora vivo: non so come». Dal momento in cui s'era lanciato dalla finestra non ricordava assolutamente più nulla.

Altri due operai sono stati medicati al Maria Adelaide per lievi ustioni e per un principio d'asfissia: Marco Calcagno, domiciliato in via Piedicavallo 36 e Giorgio Cavina, abitante in corso Giulio Cesare 29 bis, entrambi meccanici, di 22 anni; il Cavina li compie proprio oggi. Avevano rischiato di soffocare nel tentativo di mettere in salvo le scorte di gomma non ancora intaccate dal sinistro. Anche un vigile del fuoco, Carlo Giargia di 40 anni, è stato ferito. E' caduto da una scala e ha riportato una distorsione a un piede, guaribile in 20 giorni.

In fin di vita una donna trovata in strada a Caselle

Una barella della Croce Verde ha portato stamattina all'ospedale Maria Adelaide la signora Rosa Maraglia in Bussione, abitante a Caselle. E' ricoverata in fin di vita con un trauma cranico e gravi ferite al capo. Era stata trovata in via Circonvallazione da alcuni passanti, forse vittima di un incidente stradale.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+0,2
MINIMA	—3,2

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): —3; ore 8: —2,8; press. 740,1; umid. 79%. Cielo nuvoloso. - Previsioni: temperatura in leggera diminuzione. Temperatura a Caselle: mass. —1,4; min. —5; ore 8: —4,4

Servizio normale da domani sulla linea Torino - Genova

Da domani a mezzogiorno viene ripristinato il traffico normale sulla linea Torino-Genova, parzialmente interrotto nei giorni scorsi dalla frana caduta tra le stazioni di Villanova d'Asti e Villafranca. Sarà aperto al transito anche il secondo binario (eccettuato un tratto brevissimo in corrispondenza del luogo in cui la frana è caduta) e tutti i convogli riprenderanno il consueto percorso. Saranno inoltre riattivati tutti i treni completamente o parzialmente soppressi. Per qualche tempo ancora i convogli viaggeranno con leggeri ritardi.

Tentata rapina stamane all'alba

Armato di pistola tende un agguato ad un pasticciere

L'aggressione sventata da un funzionario della "Mobile,, in via Po - La piena confessione in Questura: è un ragazzo di 17 anni

Una pattuglia della «Mobile» ha sventato la rapina architettata da un giovane di 17 anni acciuffandolo mentre, armato di uno «scacciacani», aspettava la vittima prescelta. Erano circa le cinque di stamane ed il dott. Valerio stava rientrando alla Questura centrale dopo essere stato, con altri funzionari, ad organizzare il servizio d'ordine presso lo stabilimento «Ceat» in fiamme. In via Po, quasi all'angolo di piazza Castello, il funzionario scorgeva un giovane il quale, riconosciuta la grossa «Alfa 1900» della Squadra Mobile, correva sotto i portici, come se volesse nascondersi.

Il commissario fermava l'auto e scendeva con i suoi uomini. Si trovava di fronte ad un giovane che appariva confuso ed imbarazzato. Diceva di aspettare il primo tram per andare a lavorare ma non sapeva spiegare perché si trovasse in centro, così lontano dalla sua casa che è in borgata Campidoglio.

Un agente lo perquisiva e trovava in una tasca una pistola: «E' un giocattolo, un innocuo scacciacani — diceva il giovane. — Non è mica proibito portarlo». Ma il giocattolo era stato scelto il più rassomigliante possibile ad una vera pistola e poi vi era un altro elemento di sorpresa: in una tasca veniva trovata una piantina topografica con l'indicazione di un negozio. Di questa il ragazzo non sapeva dare alcuna spiegazione plausibile.

Accompagnato in Questura, il ragazzo, identificato per A. T., operaio, di 17 anni (non pubblichiamo il nome perché minorenne), finiva con il confessare ogni cosa. L'arrivo degli agenti gli aveva impedito di portare a termine una rapina che meditava da tempo. Verso le 5,30 era solito passare in quel punto il titolare di una pasticceria, che si trova in via San Massimo angolo via Po: «Sapevo che aveva sempre con sé un po' di soldi. Lo avrei seguito fino al negozio poi, mentre lo apriva, mi sarei fatto consegnare il denaro puntando la pistola».

Il ragazzo è stato trattenuto in attesa che il Tribunale dei Minorenni decida quali provvedimenti prendere contro di lui. L'intenzione di commettere una rapina non è punibile, ma potrebbero essere decisi provvedimenti «amministrativi», come il ricovero in una Casa di rieducazione. Il dott. Valerio, inoltre, non è convinto che il giovane abbia agito di sua iniziativa. Probabilmente ha un complice, qualcuno che conosce le abitudini del pasticcere. Ma il fermato continua ad assicurare di aver meditato il colpo da solo.

Morta la giovane donna avvelenatasi col sonnifero

Mirella Garavaglia, la giovane donna che si era avvelenata in una stanzetta di via Frejus, è morta alle 8,35 di stamane all'ospedale Maria Vittoria. Le cure non sono servite, data la fortissima dose di sonnifero ingerito: 46 pastiglie, dello stesso tipo usato dalla giovane signora belga che si uccise un mese fa in un albergo di Torino. La sventurata è morta senza parlare ma i motivi del suo gesto sono chiari: la signora venticinquenne aveva abbandonato il marito e la figlioletta e nell'ultima sua lettera chiedeva perdono, mandando un bacio alla bambina.

Taccuino del lettore

◆ L'estrazione del Lotto avrà luogo lunedì 9 gennaio. Le giocate si accettano fino a lunedì.

◆ Il Vicario generale dell'Archidiocesi torinese, mons. Vincenzo Rossi, è stato nominato protonotario apostolico dal Pontefice.

◆ Il Concorso Europeo della Viabilità Invernale, promosso nel quadro delle manifestazioni collegate al Salone della Tecnica, si svolgerà a San Martino di Castrozza nei giorni 2-3-4 febbraio p. v.

◆ Si cambia la guida del telefono da lunedì: fino al 14 toccherà agli abbonati con iniziale 4-5-6; dal 16 al 21 a quelli con il 2 e 3; dal 23 al 28 a quelli con il 7 e 8. Orario ininterrotto dalle 8,30 alle 18. Un'agenzia di recapiti provvede alla consegna a domicilio dietro pagamento di L. 120. In ogni caso è necessaria la fattura — pagata — del quarto trimestre 1960.

◆ La festa della famiglia sarà celebrata domenica. Alle ore 12 sarà diffuso l'«Angelus» recitato dal Papa. Alle 18,15 Messa alla Consolata. Sabato 14, alla Galleria d'Arte Moderna, convegno di studio.

◆ La Messa per l'Artista sarà celebrata domani, alle ore 11,45, in San Lorenzo. Parlerà il prof. don G. M. Bertini. Musiche sacre del mezzosoprano M. E. Cravino e del M° A. Sorbone.

◆ Una «Messa universitaria» sarà celebrata ogni domenica e festa religiosa, alle 9,30, nella chiesa di San Lorenzo in piazza Castello.

◆ La «Befana del ferroviere» della provincia di Torino avrà luogo domattina, alle ore 10, al Teatro Alfieri. Saranno distribuiti 1300 pacchi-dono.

◆ L'Avis di Moncalieri ha distribuito ieri i doni della Befana ai donatori e ai figli dei donatori di sangue. Erano presenti il presidente dr. Borà ed autorità.

◆ Farmacie di turno oggi: via San Francesco da Paola 10, c.so Giulio Cesare 10, p.za Carignano 2, c.so Belgio 180, via Bologna 260, corso Svizzera 42, corso Principe Oddone 30, via Sant'Elia 8 (Falchera), via Nizza 128, corso Francia 86, piazza D. Galimberti 7, via Fréjus 100, c.so Vinzaglio 21 bis, c.so Giulio Cesare 188, via Garibaldi 14, c.so Re Umberto 28, corso Orbassano 66, p.za Vittorio Veneto 11, via Santa Teresa ang. via San Francesco d'Assisi, piazza Carlo Felice 13, via Mazzini 34, via Nizza 27, via Borgaro 85, corso Casale 71.

◆ Autoriparazioni aperte domani, dalle ore 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30. Officine: via San Massimo 23 (tel. 80-000), via Rondissone 24-26 (t. 272-235). Elettrauto: via Baltimora 2 (tel. 60-113), c.so Regina Margherita 227 (tel. 774-667), c. XI Febbraio 23 (tel. 280-666), c.so Maroncelli 34 (tel. 694-844); corso Lione 64 (tel. 51-776).

◆ Oggi, sabato 7 gennaio, è il 7° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 8,06; tramonta alle 16,33. E' la festa di San Giuliano, San Canuto, San Crispino e San Teodoro.

In via Arsenale 21

I milioni sono passati senza fermarsi

A Torino: neppure un premio di Canzonissima

L'immaginario ufficio meteorologico di «Canzonissima» che prevedeva pioggia di milioni su tutta la penisola, non l'ha azzeccata. Purtroppo, in fatto di vincite, Torino ha avuto ieri un cielo sereno. Neppure un premio di consolazione. Tutte le cartoline dei neomilionari sono passate da via Arsenale 21, ma i bigliettoni non si sono fermati: hanno proseguito verso altri centri.

Da circa 17 settimane un intero servizio torinese della Rai è stato impiegato per amministrare i sogni degli italiani e in particolare dei radiotelespettatori. «Votate per la canzone del cuore», «Con "Canzonissima" si vince cantando»: valanghe di cartoline giungevano puntualmente alla casella postale 400, corrispondente all'indirizzo più conosciuto d'Italia. Recavano nomi di aspiranti milionari e titoli di canzoni di ieri e di oggi. Alla sesta settimana, giro di boa del concorso, le cartoline 2 milioni e 600 mila. Ieri ne sono state archiviate 3 milioni e mezzo: 1 milione e 300 mila in più dello scorso anno. Un vero record, che sta a significare come il tifo per la musica leggera imperversi tuttora, e ancor più il desiderio di diventare ricchi.

Data la vertiginosa andata di cartoline che giungevano alla Rai, il servizio concorsi aveva dovuto trasferirsi in un edificio tutto suo, in via Arsenale n. 18, poco discosto dal n. 21. Qui una squadra di ragazze, di tecnici contabili, di uscieri, di funzionari hanno diretto in sordina l'andamento di «Canzonissima».

La trasmissione era l'aspetto visivo e più appariscente di tutto il lavoro massacrante. In base a quel lavoro i cantanti (Mina, Wilma De Angelis, Stella Dizzi, Giacomo Rondinella, Tony Dallara, e così via) sapevano quale motivo sarebbe stato loro affidato; la triade dei presentatori Tieri-Masiero-Lionello poteva imbastire con gli autori Amurri e Faele, le macchiette e le scenette; le ballerine abbozzavano nelle evoluzioni ispirate ai motivi prescelti. Come dire? A Roma la gloria e a Torino il lavoro anonimo e silenzioso.

388 cannonate per la breccia di Porta Pia

Il vivo interesse che il pubblico ha dimostrato per la rassegna fotografica di «Cento anni d'Italia», giustifica il paziente lavoro compiuto per realizzare la iniziativa. Un lavoro di due anni per raccogliere e scegliere, da oltre cinquantamila fotografie, le migliaia di immagini occorrenti, le quali alla fine formeranno un prezioso ed elegante volume.

Il numero di «Tempo» uscito in questi giorni contiene la seconda puntata di questo grande servizio dedicato al Centenario dell'Unità italiana, dal 1861 al 1960. Il successo della prima puntata ha indotto il settimanale ad aumentare le pagine del servizio che ora sono ben sedici. Questa puntata riguarda gli avvenimenti che vanno dall'ingresso delle truppe italiane a Venezia alla partenza dei francesi da Roma, dai trionfi di Adelina Patti al matrimonio di Umberto e Margherita di Savoia, dalle stravaganze di Maria Rattazzi al primo motore a scoppio. Grandi e interessanti fotografie documentano le «388 cannonate per la breccia di Porta Pia» e concludono il primo decennio.

Una mattina al Cairo

E' un mattino di buon'ora; mi sono alzato prestissimo, quando ancora Il Cairo stava dormiva, per attraversare il ponte di El-Tahrir e sapermi nei giardini della Gezira di veder spuntare il sole dietro i minareti e le cupole delle moschee di Mohammed Aly, alta sulla Cittadella. Dopo un lungo girovagare in attesa dell'ora, trovo, in un vicoletto dietro Hassan Sabri Sharia, una bottega aperta di meccanico con un cartello in tre lingue: «biciclette a nolo».

Considerato che mi sono già acquistato molti meriti per le mie lunghissime traversate a piedi della città, stanco di suggerire ai conducenti di taxi quale strada è meglio percorrere per recarsi da un capo all'altro (a loro evidentemente conviene fare i tonti e girovagare con faccia compunta e sconsolata per vicoli e vicoletti), decido di imbarcarmi su un grosso, nero e pesante velocipede coi freni che non funzionano e una sella quasi da cammello.

Giungo dietro l'ippodromo proprio quando i minareti della Cittadella, che nascondono la grossa collina di Muqattam, si illuminano. In un attimo c'è un bagliore immenso sulla città e la leggera, trasparente nebbiolina che aveva vagato sopra, sul fiume e sulla città vecchia, si dissipa. Credevo di essere solo sul Lungonilo della Gezira, ma, appoggiata la bicicletta al muretto, vedo un'intensa vita mattutina fervere lungo le rive del braccio di fiume tra il ponte di El-Gala e quello di Zamalek, dove sorge una piccola città sull'acqua, su chiatte, barconi, casette di legno, bungalow. I [...] al lavoro sono stati i barbieri, i quali, a piedi nudi sull'erba, molle di rugiada, radono barbe e crani di clienti insonnoliti seduti su sedie impagliate. Ragazzini con piccole camiciole sudicie che gli scoprono le pancette abbronzate si rotolano sotto gli alberi alti e verdissimi e tentano di arrampicarsi sui fusti delle palme che dondolano impercettibilmente. Riprendo la bicicletta, mentre il sole inonda la città: l'autunno inoltrato è assai mite al Cairo e già di buon mattino si può passeggiare in maglietta lungo il fiume, scaldandosi ai raggi del sole che trionfa su tutto. Qualche miserabile, addormentato in riva alla corrente, alza il capo e si raggiusta la fascia del turbante che gli serve anche da asciugamano, quando, alfine risvegliato dal frastuono dei clacson, che costituisce il rumore fondamentale della città, scende a lavarsi secondo i precetti del Profeta, inginocchiandosi rivolto verso la Cittadella, verso la Mecca. Spuntano allora i ragazzini con le cassettine tipiche degli «sciuscià» di tutto il mondo: spazzole, creme, pennelli. Qui i pennelli, benché facciano bella mostra, non vengono usati; i ragazzini (questi «sciuscià» sono i più belli del mondo) usano le dita scure e sottili e accarezzano velocemente il cuoio delle scarpe.

Pedalo lentamente mentr'essi [...] di chissà dove e uno mi segue contorcendosi ed io grido: *yallah* (vattene!), ma lui insiste e io spingo sui pedali e lui aumenta l'andatura; poi si ferma a raccogliere una spazzola, la cadera e mi insegue ancora e allora non ho più cuore a fuggire e mi fermo. Scendo dal nero velocipede e lo aspetto. Il ragazzino arriva trafelato. Gli dico in inglese che non mi pulirò le scarpe. Lui mi guarda, sorride (perle minute di denti) e dice:

— *No money, no good.*

Metto una mano in tasca e gli allungo qualche spicciolo, poi riprendo la bicicletta e ritorno verso il ponte di El-Tahrir. Quando sono al di là del fiume, già nei pressi dell'Hilton Hotel, sento qualcuno che mi chiama disperatamente. Mi volto e vedo il mio lustrascarpe che corre trafelato agitando una spazzola.

— *Sayid! Stop, stop!*

Mi lascio raggiungere, appoggiando un pedale sul marciapiede e restando così in equilibrio.

— Che cosa vuoi, adesso?

Il ragazzino si siede a terra, sistema tra le gambe la cassettina, mi afferra un piede e in un baleno comincia a lucidarmi la scarpa.

— *You paid, you shine*, tu pagato, tu lucidato — dice, e mi guarda con un sorriso smagliante.

* * *

Mi fermo davanti alla fumeria e guardo. Qui lavora un uomo di nome Rashid, che io già da tempo ho battezzato «il poppante», che [...] non s'è ancora visto. I clienti aspettano e imprecano. Io ho fiducia che «il poppante» verrà. Ho tempo da perdere: sto cercando di imparare l'arabo e la maniera migliore è di stare ad ascoltare e ficcarsi nella testa tutte le strane espressioni (strane per me) che il popolino adopera. Ne so già delle belle. C'è un passaggio, per esempio, di una maledizione molto lunga che, a un certo punto, involve anche una gazzella che fa parte, non so come (forse un animale totemico), dell'albero genealogico del nostro amico che si fa ancora attendere. Il proprietario della fumeria — dove vendono anche frittate e insalate e sigarette europee — esce per strada, dà un calcio a un torsolo di cavolo che vola diritto nel negozio di un ciabattino dall'altra parte del vicolo, e rientra pregando i clienti di incominciare da soli. Ma ecco che, sullo scuotere delle teste disgustate dei clienti, arriva Rashid di corsa e si scusa. La sua *gelabia* svolazza nell'impeto e gli scopre le lunghe gambe magre. Porta un passamontagna di lana e una sciarpa gialla. Il padrone gli tira un calcio e gli vuota addosso un torrente di parole. Ma Rashid è già al lavoro. Accende i *narghilè* e succhia, succhia come un poppante, manda boccate di fumo, ondeggia inebriato, salta da tavolo a tavolo con le sue lunghe gambe da trampoliere. Offre ai clienti la pipa ad acqua già accesa, consapevole dell'importanza del suo lavoro di «accenditore». Ancora il proprietario lo ingiuria e gli impreca davanti a tutti; gente si ferma anche per la strada ad ascoltare, poiché c'è, oltre, un'arte sottile della maledizione, non priva, s'intende, foriera di sventure, ma di sfogo, di necessità, come valvola di scarico per una giornata incominciata male. Contento e soddisfatto che tutto sia finito per il meglio, inforco di nuovo la bicicletta e me ne vado verso il Muski, stavolta, se mi riuscirà di incontrarvi il mio amico Demetrio, greco solo nel nome, poiché nato al Cairo, allevato alla morte della madre da una donna araba che gli ha dato il latte, spirito e pazienza semitica. Ma prima giro davanti alle bancarelle dietro il teatro dell'Opera dove, sotto una coltre invernale di polvere, giacciono libroni vecchi febbrilmente consultati da studenti egiziani ed europei e da compassati signori dall'aspetto pachidermico che sperano di trovarvi qualche opera rara di egittologia o di religione.

Trovo Demetrio all'ingresso del Muski, dove il quartiere arabo è un vero quartiere, una città nella città, e conviene lasciare la bicicletta nel negozio di riparazioni elettriche del mio amico e andarcene a spasso, facendoci regalare arance dolcissime dalla scorza verdolina dai venditori intabarrati, seduti ai [...] sulle sedie impagliate. E' il loro duro inverno, questo: il periodo in cui può anche piovere e tirare un vento gelido dal mare, ma che porta i turisti, i quali pagano bene, dieci volte quello che pagano gli abitanti del Cairo. Ci sediamo accanto alla bancarella di Yehia, un venditore di frutta, che ci racconta storie fantastiche di suoi immaginari amici, di cui io capisco una parola su venti. Yehia mi piace moltissimo perché, mentre parla, si agita, strabuzza gli occhi, declama, gesticola, si inchina, minaccia, prega, invita, sorride e maledice.

— Yehia — gli dico — tu che conosci il mondo, che cosa succederà nell'anno che viene?

— Molte cose nuove — dice parlando adagio e Demetrio mi traduce qua e là per aiutarmi — ci sarà gran secco, nasceranno molti fanciulli, i vecchi moriranno, il falco migrerà poi tornerà, le donne abbasseranno i veli dal capo molte notti, poi verrà l'inondazione.

— Questo lo so, amico mio — gli dico. Ma lui scuote il capo e sorride, facendo vivere una fitta rete di sottili rughe agli angoli degli occhi, entro la cornice della gran barba bianca.

Roberto Bosi

DETTO FRA NOI

La "marquesa„ Pilar

Lettera della signora Franca S., Torino:

«Dopo aver letto su un giornale che Margaret e Anthony hanno arredato la loro nuova casa con pezzi antichi cercati di persona qua e là, mio marito ha deciso di rimmobiliare completamente il nostro alloggio, che è tutto moderno. In un primo tempo voleva dar l'incarico a un architetto suo amico, ma io sono riuscita a dissuaderlo, ripetendogli una frase scritta da lei e cioè che rimettersi ad altri per l'arredamento della propria casa è come sposare un uomo per corrispondenza. Ma ora mi trovo in seria difficoltà dato che m'intendo pochissimo di mobili antichi e non so a chi affidarmi...».

... al gusto, all'improvviso e a un po' di cultura spicciola attinta in Conoscenza dell'arte o ne Lo stile dei mobili (Terisio Pignatti). Dopo di che la signora farà il suo timido ingresso nel mondo avventuroso in cui le sedie si giudicano dal rovescio e il tarlo è re. Come tutti i novizi, incomincerà il suo viaggio dall'alto. Prima tappa: il grande negozio d'antiquario, presieduto da un impeccabile gentiluomo che dice con noncuranza: «Ah, la piccola tavola Sheraton della vetrina? E' un autentico gioiello. E assai conveniente. Costa solo ottocentomila lire». (Nel caso in cui alla signora mancasse la forza, una poltrona Chippendale — convenientissima anche quella, non superando il mezzo milione — le aprirà gentilmente le braccia). Seconda tappa: quel cafarnao di anticaglie in cui, tra rottami di ferro e cataste incombenti di comò, cornici, cassapanche, lanterne, candelabri, credenze, è possibile trovare anche qualcosa di antico. Terza tappa: le botteguccie dei falegnami-antiquari, dei tappezzieri-antiquari, i depositi dei robivecchi, e gli antri di periferia, noti soltanto agli iniziati. Con i quali, a forza di trovarli sui propri passi, la signora incomincerà a far conoscenza e scambiare segni d'intesa. Vanno per lo più a coppie, marito e moglie, fratello e sorella, madre e figlio o figlia. Sono generalmente dimessi nel vestire e un anno dopo l'altro si coprono d'una sottile patina, come gli oggetti tra cui frugano con mani esperte, guardati con ammirazione dai neofiti. E' gente che sa utilizzare l'inutilizzabile, che si costruisce un lampadario settecento con gocce di cristallo trovate alla busta una per una, che compra due vecchi alari rugginosi, dicendo: «Ci facciamo un tavolino», e che trasforma un ostensorio in specchio da toilette. Un'amica mia, particolarmente abile, è riuscita addirittura a fabbricarsi un'antenata con un vetusto sopraporta che racchiude il ritratto d'una giovine spagnola. Ricordandosi d'una bisnonna casualmente nata a Siviglia, l'amica decise che quell'ignota, scoperta da un rigattiere, le calzava come un guanto. E l'acquistò per duemilacinquecento lire. Da allora ottiene un certo effetto sui visitatori, indicando con aria vaga il quadro che campeggia su una parete del salotto: «Quella? E' una mia trisavola, la marquesa Dolores Maria Pilar».

Lettera di «Speranza», Genova:

«Sono a lavorare in casa di un avvocato. La padrona mi tratta male, un giorno sì e uno no si piglia la crisi di nervi e dice. Se rimango è per via del figlio che mi ripaga con tante gentilezze e premure dei cattivi trattamenti, essendo innamorato di me. Quando sono libera andiamo insieme al cinema e a volte la sera ci riesce di stare a quattr'occhi un momento, in cucina o nel suo studio (lui piglia la laurea di farmacista l'anno prossimo), mentre gli altri guardano la televisione oppure sono a letto. Lui dice che vuole sposarmi e se le dico che siamo di condizione troppo diversa mi chiude la bocca con un bacio, promettendo di farmi presto un bellissimo regalo. A mia madre gli ho accennato la cosa e lei vuole che cambi subito padroni o torni in Abruzzo. Ma io laggiù non ci torno. Che farei?».

Cambi, Speranza, cambi. E non attendere il «bellissimo regalo». Si sa d'incaute ragazze che ne ebbero uno e... che, dovettero allevarlo da sole.

Lettera di «Millecento», Genova:

«Un mese fa la mia macchina ebbe una panne a tre chilometri da Fossano. Dovetti farmi rimorchiare sino al più prossimo garage, dove mi cambiarono la bobina. Pochi giorni dopo altra panne, in Toscana; e nuova bobina. A sentire il garagista numero 2, la precedente bobina era fasulla. Terza panne una settimana dopo; e terza bobina. Siamo a questo punto e la macchina, secondo me, non è ancora a posto. Purtroppo, sono digiuno di meccanica e non so se m'imbrogliano tutti o se anche questi cosiddetti meccanici ne sanno quanto me».

La pancia d'un motore è come la pancia d'un individuo: riesce molto difficile capire quel che ha dentro. E il garagista è un po' come il medico. Dice: «Forse dipende dalla pompa dell'olio», come l'altro dice: «Forse dipende dal fegato». E il più delle volte non dipende dalla pompa dell'olio, né dal fegato. Sicché, andiamo dal garagista per un carburatore che singhiozza e ci ritroviamo per la strada con una batteria nuova (così come andiamo dal medico per il cuore e ne usciamo con una cura per i reumatismi). Una volta, ci dicono, non era così: ogni automobilista aveva il proprio meccanico di fiducia (su per giù come ogni famiglia aveva il proprio medico privato) e gli affidava la macchina al minimo malessere: «Dàlle uno sguardo, Pietro. Fa un cale cale che non mi garba, quando innesto la prima». E Pietro o Paolo rispondeva: «Guardiamo subito». Il male veniva curato all'istante, fra due amichevoli chiacchiere. Oggi, i Pietro e Paolo capaci di togliere l'emicrania a un motore o di guarirlo d'una raucedine, sono estremamente rari. Perciò ricorriamo sempre più spesso alle grandi cliniche della casa madre, dove un funzionario in camice bianco (come i medici delle mutue) chiede con tono impersonale o gelidamente tecnico: «Cos'è che non va?» e alla fine ci consegna un modulo rosa o verde, dicendo: «Ripassi un altro giovedì. Abbiamo molto lavoro». E per tutti quei giorni, non soltanto saremo privi della nostra abituale compagna, ma non ne avremo notizia. La grande clinica che l'ha accolta non tollera le visite e scoraggia sistematicamente le telefonate. Il giovedì, con un piccolo batticuore, andiamo a prelevare l'ammalata. Ci chiedono il modulo. Fanno ricerche su un enorme registro. Poi: «Non è ancora pronta. Stanno registrando i freni. Ripassi lunedì».

Lettera di «Classe 1921» - Brescia:

«Quando andiamo in una casa, debbo star attento alle occhiate di mia moglie, la quale mi avverte così che è arrivato il momento di levare il disturbo; e se continuo a star disteso in poltrona dai B., dove si è mangiato ottimamente e conversato gradevolmente, mi rampogna all'uscita: «Ma non potevi capire che la B. era stanca? Non hai sentito con che tono ci ha detto "Ancora un piccolo whisky?"». [...] per le dovrei capire che la signora C., per evitarsi pregati di salire da lei, proprio davanti alla porta di casa sua, non desiderava affatto che accettassimo l'invito. Noi uomini siamo abituati a prender le cose alla lettera, senza tante complicazioni. Le donne, invece, si comportano come se avessero un codice segreto...».

Lo hanno, infatti. E ciascuno, all'infuori di casa, può ottenerne la chiave. Si tratta di un misterioso linguaggio in cui le parole contano meno delle pause o dei silenzi, e certe inflessioni di voce, certi impercettibili corrugamenti, certi imperscrutabili sorrisi trasformano, capovolgono o contraddicono il senso delle parole. In questo modo le donne possono trasmettersi ogni sorta di messaggi, litigare e ingiuriarsi, avendo l'aria di scambiar complimenti, ridurre a brandelli la reputazione di un'assente, avendo l'aria di elogiarla, parlare di cose intime sfiorando argomenti generici e, su qualunque argomento, far capire l'opposto di quanto affermano. Per gli uomini, questo linguaggio è tabù, anche se hanno il modo di allenarvisi quotidianamente («Oggi ho una brutta faccia — sospira la moglie, guardandosi allo specchio. — Sono proprio un cencio!». E il marito che ha l'abitudine di prender - le - cose - alla - lettera: «Sì, ti trovo giù». Al che, l'incompresa, gli rivolgerà uno sguardo corrucciato, dichiarando che se lei ha quella faccia vi è un motivo: che il motivo è rappresentato in gran parte da lui, il marito; che una donna non può vivere con un simile marito senza ridursi uno straccio; e così via. Oppure la moglie dice, alludendo a una giovine persona, cui il consorte ha prodigato attenzioni, nel corso di un ricevimento: «Carina quella Tale, no? Elegante, piena di spirito...!». E il marito, che prende - le - cose - alla - lettera»: «Molto». Dopo di che, abbandoniamolo alla sua meritata sorte). Per gli uomini è assai più facile imparare il cinese o il sanscrito che questa femminilissima lingua.

Lettera della signora N. P., Savona:

«Il mio bambino è nato e morto subito dopo; arrivato e partito, in modo da farmi sentire che grande cosa sia avere un figlio e che disperazione non averlo più. Da allora mi chiedo quale sia lo scopo di tutto questo, che senso abbia una creatura mandata quaggiù per aprire gli occhi e richiuderli immediatamente dopo. Non trovo risposta e continuo a piangere».

Cara, il numero delle domande che rimangono senza risposta supera ogni nostra possibilità di calcolo. Quante mai esistenze non nascondono il loro scopo? Guardiamo il mostro o il mentecatto, e ci chiediamo perché. Guardiamo uomini arrivati agli ottanta, ai novant'anni senza aver mai veramente vissuto; e anche quelli ci suggeriscono un perché. Malgrado ciò, l'idea d'un bimbo che non ha avuto il tempo di riconoscere la mamma, sorriderle, dedicarle il primo balbettio; e poi di scoprire la terra, il cielo, il mare; e di correre, crescere, imparare l'amore; l'idea di tutte le cose cui aveva diritto in cambio della fatica di nascere, riempie gli occhi di lacrime. Scusi, signora, se non so offrirle altro.

Laura F., Genova: Mi permette di essere rude? E' raro, anzi rarissimo, che gli uomini sposino un cervello. Lei ne mostra troppo. E gl'innamorati scappano. ● *Ferdinando, Livorno:* Consulti uno specialista. La costerà più d'un francobollo, ma la sua «eruzione» se ne avvantaggerà. ● *Una italiana a Londra:* Non disperi. Rimangono ancora sette splendidi «partiti» in Inghilterra: il giovine duca di Kent; Billy Wallace, un fedelissimo dell'attuale signora Armstrong-Jones; lord Patrick Beresford, altro fedele; il marchese di Hamilton, idem; Dominique Elliot, idem; lord O'Neill, pari irlandese; Tommy Sopwith. ● *Renata Bellino, Torino:* La cronaca ha reso d'attualità la sua lettera che conto di pubblicare sabato prossimo. ● *Lodovico N., Padova:* Se sono riuscita a farmi un preciso concetto di lei? Lo credo bene. La sua lettera non parla d'altro, per sette pagine, che di Renato L. E in termini tali che mi domando: le resta ancora qualche superlativo o ne è ormai completamente sprovvisto? ● *Rag. Silvio Silvi, Genova:* Dacché mondo è mondo i colleghi uscenti scalzano, di solito, i colleghi entranti. E questo in ogni gerarchia sociale. Veda, a esempio, quali e quante fascine il vecchio Ike stia mettendo sul fuoco, prima di andarsene, per arrostire il giovine Kennedy, al suo prossimo arrivo. ● Scrive *«Il paziente della Camera 34», Sanatorio di Miasino, Novara:* «Siamo in tanti giovani qui nel sanatorio e cerchiamo di vivere alla meno peggio. Per passare il tempo (non si può leggere tutta la giornata), inventiamo piccoli lavori manuali che richiedono un po' di tutto, un tutto assai difficile a trovare. Ora la nostra attenzione è rivolta ai cartoncini d'auguri, così fantasiosi e decorativi, che alcuni hanno ricevuto in grande quantità: oseremmo troppo, chiedendo ai suoi lettori di mandarceli, anziché gettarli via? Ci riferiamo, naturalmente, alla sola parte illustrata, non volendo essere indiscreti. L'allegria di quelle immagini romperebbe il grigiore delle stanze d'ospedale. Stia tranquilla, signora: non faremo cose orribili, come porta-spazzole, o porta-riviste. Veda se può accontentarci. I cartoncini, inviati come "campione senza valore", costeranno poco. Grazie a tutti».

Clara Grifoni

Strumenti musicali di tutti i tempi

Si è aperta a Roma, all'Eur, una mostra degli strumenti musicali e acustici attraverso i tempi. Fra le centinaia di strumenti, figura il primo fonografo a rulli di Edison. Nella foto, una «pipa» a quattro corde cinese (Tel. a «Stampa Sera»)

CINQUANT'ANNI FRA I LIBRI

Un libraio torinese racconta

Quando da Casanova erano di casa Giovanni Giolitti, Eleonora Duse, i duchi d'Aosta, Giacosa, Cossa, De Amicis e Matilde Serao - L'evoluzione del gusto - Perché vanno molto i libri d'arte - Il curioso ritorno di fortuna dei trattati di scienze occulte - Le donne leggono? Tranne alcune eccezioni, per esse il libro è un semplice ornamento della casa

«Quando si parla di crisi del libro, occorre distinguere: la crisi è di cultura, non economica. Non c'è dubbio che oggi si legga poco, e talvolta male; si preferisce il cinema, la televisione, i brani di prosa incisi su disco, surrogati delle buone letture. Ma il mercato è ancora florido, l'editoria non manifesta segni di stanchezza, al contrario: le pubblicazioni di gran pregio (e prezzo) sono più numerose e frequenti di quelle popolari. Purtroppo, salvo una minoranza qualificata, la gente compra libri con lo stesso spirito con cui compra fiori finti: per ammirarli, non per sentirne il profumo».

Si avverte una punta di amarezza nelle parole del signor Paolo Quaranta, capocommesso della libreria Casanova, in piazza Carignano, a Torino. Da mezzo secolo il signor Quaranta si aggira in una selva di scaffali e ha imparato ad amare i libri come creature vive; non è soltanto un bibliofilo, è un letterato dal palato fine. Ed è il testimone di cinquant'anni di vita cittadina, artistica e mondana, letteraria e culturale, a cavallo fra i due primi cinquantenari dell'unità d'Italia. Venne da Casanova che era un ragazzetto, nel 1911, l'anno di «Tripoli, bel suol d'amore», e non lasciò mai più Torino.

Piazza Carignano, cui s'affaccia la libreria con lo spigolo puntato verso il teatro, era allora (e lo fu per parecchi anni), il fulcro della mondanità e della cultura torinesi. Con intuizione felice, prima del '900, Francesco Casanova vi aveva trasferito la «bottega» da piazza Castello (oggi che il centro cittadino si è spostato, e il passeggio segue altri itinerari, ne sarebbe pentito); la sua libreria era un salotto, nelle due stanzette colme di volumi si ritrovavano artisti e attori, letterati e uomini politici [...]. Le dispute erano frequenti.

Casanova era polemico e sanguigno come un romagnolo; per anni commesso da Bœuf, a Genova, centro di patrioti mazziniani, aveva portato a Torino lo spirito di battaglia che aleggiava in quella libreria famosa. Ma era un uomo di cuore, e sapeva farsi voler bene da tutti. Una gentilezza gli accattivò le simpatie di una cliente illustre, la Duse. Un giorno l'attrice entrò nella «bottega» e scorse su uno scaffale uno splendido gatto d'Angora, nero e pigro, che dormicchiava accartocciato come un riccio.

«Che bell'animale! — esclamò accarezzandogli la schiena morbida. — Quanto mi piacerebbe averne uno anch'io...».

L'editore non disse nulla, ma, appena l'attrice fu uscita, chiamò un commesso: «Lo vedi quel gattone? — gli disse. — Ebbene, prendilo e portalo alla Duse».

Da Casanova ormai vecchio, Paolo Quaranta ragazzo respirò quell'aria [...] di memorie. I ricordi si affollano. «Erano anni tranquilli e sereni — racconta. — La gente aveva interessi più vivi e più veri, non era distratta dalla vita turbinosa d'oggi. L'uscita di un romanzo era un avvenimento: i giornali ne parlavano in sede di cronaca prima che critica. Davanti alle librerie si formavano lunghe code. Lo scrittore a passeggio per le strade doveva tenere la mano pronta a levare il cappello: era conosciuto come oggi un asso del pedale, ed i passanti lo salutavano con deferenza. Le lezioni di Arturo Graf all'Università erano un fatto mondano: richiamavano una vera folla, più di quanta non ne attiri adesso una buona commedia. Il teatro Carignano era sempre gremito, e la "stagione" più lunga; ora, alla terza sera, sovente i palchi sono occhiaie vuote...».

L'evoluzione del gusto, e il profondo mutamento nella struttura della società, hanno avuto influssi negativi sulla vendita dei libri. Ai tempi di Casanova, la libreria era aperta (e frequentata) anche nelle ore del pranzo; oggi l'accorgimento sarebbe del tutto inutile, fatica sciupata.

«Un complesso di timidezza, quasi di inferiorità — spiega il signor Quaranta — trattiene il passante sulla soglia della libreria. In qualsiasi altro negozio la gente entra, osserva, si informa; e se non trova quel che la aggrada, esce senza pentimenti. Da noi [...] entrare se non sa che cosa vuole».

Che cosa leggono i torinesi?

«Romanzi, pochi, salvo casi eccezionali. Per esempio, l'Ulisse di Joyce ha avuto di recente un successo inimmaginabile, se si considera la difficoltà dell'opera. Ma l'epoca delle «grandi scoperte», come degli autori russi tra le due guerre, è tramontata. Vanno molto i libri d'arte, edizioni illustrate con ricchezza e perciò costose: forse perché, come dicevo, la gente non ha tempo per leggere (o così sostiene) e preferisce appagare gli occhi. E poi i trattati di scienze occulte, che ebbero grande fortuna dopo la prima guerra mondiale: è un ritorno curioso, che sembra denunciare un bisogno di evasione dello spirito. Badi, non li compra il cliente qualunque, ma il lettore qualificato: soprattutto i professionisti. Hanno un buon pubblico — anche se limitato, ovviamente, a una minoranza di intellettuali — i classici greci e latini e le opere di teatro. Di testi di teatro antico è un ricercatore intelligente Carlo Campanini».

Le donne leggono? E i giovani?

«La clientela femminile non esiste quasi. Non arrivo a dire, come uno spirito maligno, che le donne comprano libri alla stessa maniera con cui puntano sui cavalli alle corse: cioè, a seconda del colore della copertina o della giubba del fantino. Ma, certo, per loro il libro è un semplice ornamento della casa, e spesso chi consiglia l'acquisto è l'arredatore. Le poche signore che frequentano la libreria hanno, però, gusto e competenza, indugiano volentieri fra gli scaffali, in fatto di cultura dànno spesso dei punti agli uomini. Peccato che siano sempre le stesse. In cinquant'anni ho visto sfiorire autentiche bellezze... Quando si perde una cliente, non la si rinnova più. Le giovani non hanno gli interessi culturali delle loro nonne, neppure delle loro madri. Quanto ai ragazzi, non vanno, in genere, oltre la fantascienza: ma neanche troppo, la fortuna di quei testi sta scemando».

a. d. n.

OROSCOPO

DOMENICA 8 GENNAIO

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Vergine che applica il quadrato a Giove. Siate prudenti nel regime alimentare. Sarà bene viaggiare poco e strapazzarsi il meno possibile. Invito subdolo, del quale vi libererete con energia. Tipi: **Ariete, Bilancia e Acquario.**

Ariete - *Lavoro:* non trascurate le amicizie sincere: in questa giornata potranno offrirvi cose molto vantaggiose. Un atto di fiducia, da parte vostra, significa conquistare una collaborazione utile. - *Vita affettiva:* vita affettiva turbata a causa delle vostre pretese eccessive. Accontentatevi e sarete felici. - *Salute:* salute discreta; non avrete da lamentare i soliti disturbi; il benessere fisico vi permetterà di realizzare molto.

Bilancia - *Lavoro:* ricercate [illegible] qualcuno che vi sta vicino. Sarà bene trattare personalmente gli affari che dovete concludere. Buona impostazione organizzativa che vi darà successo in campo finanziario. - *Vita affettiva:* giornata lieta e tranquilla. Serata dedicata alle cose del cuore. - *Salute:* attenzione alle correnti d'aria; pericolo di nevralgia facciale. La dieta non va trascurata, specialmente per i reni ed il fegato.

Acquario - *Lavoro:* [illegible]

Pronostici per il **Toro**: questa giornata si annuncia buona sotto tutti i punti di vista. Otterrete successi sentimentali e guadagni negli affari. **Gemelli:** sarete invitati da parenti, ma per secondi fini. Attenzione a non concedere [illegible] una sorpresa meravigliosa ne sarà la conclusione. **Sagittario:** una persona capace di tutto cercherà di avvelenarvi moralmente. La vostra salvezza verrà solo da un atto di massima astuzia. **Capricorno:** l'argomento che vi preme è delicato; se lo tratterete con diplomazia, non ve ne pentirete. Non fate troppe parole, limitatevi ad osservare. **Pesci:** lavori che vanno meditati con l'isolamento e la calma assoluta. Verranno legarvi con funi d'oro, ma saranno sempre funi; prudenza e vigilanza.

LUNEDI' 9 GENNAIO

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Bilancia: ap[illegible] special modo per le persone giovanissime. Conoscenza molto importante per voi. *Salute:* qualche apprensione sulla vostra salute. Tonificate il sistema nervoso vegetativo con della vitamina B1.

Acquario - *Lavoro:* vi saranno ostilità sotterranee che vi renderanno difficile ogni accordo. Dovrete procedere con cautela se volete concludere in senso positivo i vostri progetti. *Vita affettiva:* irrequietezza sentimentale che risolve poco, anzi complica. Andamento oscillante e incomprensioni. *Salute:* digestione instabile. Insonnia e nervosismo. Gonfiori intestinali, curabili con del timo.

Gemelli - *Lavoro:* non indugiate [illegible] rete un messaggio da una persona che eravate riusciti a dimenticare. Attenzione a non farvi abbindolare una seconda volta. **Toro:** farete un viaggio in compagnia di persone care. Verso sera ci saranno ore di intensa felicità [...] con una promessa meravigliosa. **Cancro:** qualcuno cercherà di turbare la vostra quiete: sappiate agire con tatto, specie nei riguardi di chi vi vuole bene. Farete un acquisto utile e importante. **Leone:** letture e notizie piacevoli. Con testardaggine e fede riuscirete a raccogliere più del previsto. **Vergine:** pessimismo e diffidenza portano malumore ed equivoci. Frenate la sincerità. Scegliete gli amici con criterio e rigore psicologico. **Scorpione:** se non correte incontro a tutti, rischierete di [illegible]

In lutto nella Capitale i bambini di un quartiere

E' morta (stroncata da infarto) la loro «Befana», una vecchina che vendeva caramelle

Roma, sabato sera.

Seduta sul suo sgabellino, dietro il banchetto colmo di caramelle, cioccolatini, anicini, liquirizie, zucchero filato, bruscolini ed altre semplici leccornie, è morta ieri per un improvviso collasso cardiaco la vecchietta di settant'anni che attirava i bambini della zona di San Lorenzo e che essi chiamavano affettuosamente «la Befana». La povera donna, che si chiamava Bice Parmeggiani, passava quasi tutta la giornata sulla porta della sua abitazione, in via dei Marrucini 3B, intenta al suo modestissimo commercio. Ed i bimbi, per i quali aveva sempre una carezza un sorriso ed una parola gentile, le erano molto affezionati. Essi le portavano la loro monetina, una monetina con cui ormai non era possibile comprare nulla altrove, e ricevendo in cambio minuscole, rare delizie che soltanto «la Befana» era in grado di dispensare.

E' toccato proprio ad una piccola «cliente», una bambina di sette anni, di accorgersi della disgrazia. Avvicinatasi a chiedere due caramelle, si è insospettita constatando che la vecchina non rispondeva e non si muoveva: stava immobile, con gli occhi semichiusi, come se dormisse: ma dalla mano aperta le erano scivolati in terra pochi spiccioli. Un vigile urbano avvertito dalla bimba è accorso ed ha scoperto che la poveretta era morta. La salma, poco più tardi, è stata rimossa e trasportata all'obitorio a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Così la «Befana del quartiere San Lorenzo» se n'è andata proprio il giorno dell'Epifania quasi che, portato a termine il suo compito, non avesse più alcuna ragione di restare a questo mondo.

Pattugliate in Belgio tutte le fabbriche
A Liegi sono proibiti comizi ed assembramenti

BILANCIO DEI DISORDINI DI IERI

Oltre sessanta feriti nella capitale dei Valloni

A Liegi si respira stamane l'atmosfera dello stato d'assedio - Le autorità provinciali hanno adottato severissimi provvedimenti: verrà sciolta con la forza ogni riunione di oltre cinque persone - I socialisti non vogliono obbedire

Nostro servizio particolare

BRUXELLES, sabato sera.

Lungo l'intera cintura industriale belga nuovi reparti dell'esercito e della polizia si stanno installando attorno alle fabbriche ed agli altri punti nevralgici in previsione che lo sciopero, giunto oggi alla diciottesima giornata, assuma proporzioni più gravi.

La misura è stata presa dopo che il governo belga ha identificato negli incidenti verificatisi ieri a Liegi l'inizio da parte degli scioperanti di una prova di forza più decisiva e violenta, preludio forse allo sciopero generale.

Stanotte il governatore di Liegi ha diramato l'ordine di proibizione per tutte le riunioni pubbliche di più di cinque persone sulla strada e sulle piazze della intera provincia. Ne consegue che dimostrazioni e comizi di ogni genere sono banditi.

In serata si erano riuniti in seduta d'emergenza per studiare i provvedimenti da adottare a seguito dei sanguinosi incidenti della giornata di ieri il governatore della provincia, il comandante della polizia di Stato, il comandante militare di zona ed il borgomastro della stessa Liegi.

Stanotte si è anche saputo da fonti ufficiali che uno degli agenti di polizia rimasti feriti ieri ha riportato la frattura del cranio.

Fra i provvedimenti eccezionali presi dalle autorità di Liegi è inclusa — a quanto riferiscono fonti ufficiali, il pattugliamento dentro e fuori città da parte di forze della polizia locale e di Stato.

Liegi, roccaforte dell'opposizione socialista al programma governativo di austerità, rassomiglia oggi ad un campo di battaglia o quanto meno ad una città in stato di assedio.

Pattuglie della polizia percorrono incessantemente le vie del centro nelle quali si notano tuttora i segni dei sanguinosi disordini di ieri nel corso dei quali si sono avuti sessanta feriti, in parte per colpi d'arma da fuoco. Si è trattato, indubbiamente, della manifestazione più violenta da quando il movimento di protesta contro la legge di austerità ha avuto inizio. Almeno quindicimila dimostranti, dopo aver ascoltato un discorso incendiario del capo socialista André Renard hanno marciato attraverso la città, hanno rovesciato i cordoni della polizia, hanno invaso un grande ristorante e ne hanno buttato i mobili sulla strada bloccando il traffico.

Per riattivare la circolazione i gendarmi hanno sparato sopra le teste dei manifestanti, ma qualche proiettile in realtà — deve essere stato sparato sulla folla dal momento che sette operai sono rimasti feriti ed uno di essi in misura assai grave. La sparatoria seguita dal lancio di bombe a gas e di petardi, ha scatenato il rancore dei dimostranti che hanno cominciato a battersi con tutti i mezzi possibili, sbarre di ferro, pietre divelte dal selciato, pugni calci e morsi.

Nella gazzarra più di sessanta persone sono rimaste complessivamente ferite fra dimostranti e gendarmi. Un agente ha riportato una ferita d'arma da fuoco alla testa e ciò ha fatto in un primo tempo circolare la voce secondo cui non manca fra gli scioperanti chi reca in tasca delle armi.

Non è stato però sin qui provato che il gendarme sia stato colpito da un proiettile sparato da un dimostrante; potrebbe trattarsi, per così dire, d'un infortunio. La polizia ha arrestato ventotto scioperanti che dovranno rispondere al Tribunale dell'imputazione di violenza e disordine.

La polizia di Liegi ha da oggi nuove basi giuridiche per trarre in arresto i dimostranti: il governatore della città Clerdent, come si è detto, ha emesso un decreto nel quale si annuncia che gli assembramenti di più di cinque persone sono severamente vietati: chi violerà la norma sarà arrestato. Ed è questa un'arma repressiva assai efficace.

Il bando, approvato dal Primo ministro Eyskens, ha suscitato le aspre proteste dei sindacati socialisti i quali d'altra parte non sembrano disposti a rispettare la disposizione del governatore.

Il movimento di protesta contro la legge di austerità è del resto ben lungi dalla cessazione. Lo provano le affermazioni fatte ieri dal battagliero leader della federazione generale dei lavoratori belgi, André Renard, il quale ha ribadito che l'agitazione continuerà finché il governo Eyskens non avrà ritirato la «legge unica». Renard si è detto contrario a qualsiasi eventuale soluzione di compromesso, soluzione che del resto sarebbe insufficiente a placare gli animi.

Su questo terreno la posizione del leader sindacalista si discosta da quella dei socialisti i quali (stando almeno alle voci fatte circolare a Bruxelles) non sarebbero contrari all'adozione di una formula che fosse soddisfacente per le due parti in lotta. Trattative in questo senso sarebbero state svolte dal leader socialista Leo Collard.

Il governo dal canto suo non sembra però disposto ad apportare alcuna modifica alla «legge di austerità» ormai approvata dal Parlamento quanto al suo concetto informatore ed alla sua opportunità. Un portavoce di Eyskens ha dichiarato infatti che le autorità belghe non cederanno alla pressione dell'opposizione e realizzeranno i loro programmi di risanamento economico senza considerare la volontà delle masse in sciopero.

E' difficile prevedere la piega che prenderà l'agitazione nei prossimi giorni anche per ciò che riguarda le intenzioni separatiste della Vallonia. La minaccia dello smembramento del paese costituisce un altro dei grossi problemi che devono essere risolti dal governo belga. A questo riguardo corre voce che Gaston Eyskens ed i membri del suo Gabinetto stiano elaborando le misure atte a sventare le eventuali manovre federaliste.

Altro motivo d'angoscia per le autorità belghe è il pericolo dello sciopero generale che comporterebbe l'abbandono degli alti forni e la conseguente paralisi dell'industria del Paese. Gli scioperanti intanto, privi dello stipendio da diciotto giorni, vivono grazie ai sussidi loro forniti dalla Federazione generale dei lavoratori e da sindacati stranieri.

g. a.

Anche ieri a Bruxelles si sono avuti disordini. Ecco un gendarme alle prese con un dimostrante (Telefoto)

Un reparto di paracadutisti, giunto dieci minuti dopo che i dimostranti di Liegi avevano assaltato e devastato la stazione di Guillemins, lancia bombe lacrimogene. Per respingere gli scioperanti, gli agenti hanno dovuto fare uso delle armi da fuoco ferendo una decina di persone (Telefoto a «Stampa Sera»)

Gli scioperanti di Liegi costruiscono una barricata servendosi di pietre e di segnalatori stradali (Telefoto)

Una colonna di dimostranti sfila, a Bruxelles, davanti alla prigione Forest, presidiata dai gendarmi (Tel.)

L'avvenire di Champoluc come centro di sport invernali

In pochi anni è divenuta una delle località più frequentate della Valle d'Aosta - La funivia del Crest trasporta ogni ora quattrocento sciatori a duemila metri - In progetto un altro impianto per il Lyskamm

Nostro servizio particolare

Champoluc, sabato sera.

Da qualche anno, tre o quattro al massimo, la Valle d'Aosta affianca alle sue località più note, come Cervinia e Courmayeur, il cui nome è conosciuto in tutta Europa, un terzo centro di sport invernali di sicuro avvenire: Champoluc. Posto al vertice della valle d'Ayas, la stazione sorge proprio di fronte al Monte Rosa. Nota già molti anni addietro come centro di turismo estivo, Champoluc si sta creando una fama anche come località di villeggiatura invernale. Tutti i suoi impianti sportivi sono sorti negli ultimi anni e la sua funivia (l'unica per ora) attende ancora il battesimo ufficiale; eppure, di questi giorni, la vallata registra il «tutto esaurito», ospitando oltre mille sportivi.

Il segreto della sua popolarità, sta in due caratteristiche: l'inconsueta larghezza del vallone e la relativa mitezza del clima rispetto all'altitudine. Appena «scoperta», Champoluc vide così sorgere una grandiosa funivia, quella di Crest, alla quale sembra si affiancherà presto un altro complesso che condurrà al Colle Lyskamm.

La funivia del Crest lo 1200 metri di lunghezza porta fino ai 2000 metri del colle sovrastante, con un dislivello di 400 metri. E' dotata di 24 cabine ad agganciamento e sganciamento automatico, della capacità di 4 persone ognuna, che le dànno una portata totale di 400 persone all'ora. All'arrivo, due bar ristorante offrono ogni comfort a prezzi accessibili. La funivia non è costosa, specialmente se paragonata a quelle esistenti in altri centri che offrono minori possibilità sciatorie: la tessera per cinque corse costa 1600 lire, quella giornaliera 2200, quella settimanale 12 mila. La pista si snoda nel bosco con una larghezza variante da un minimo di 24 metri fino a 40 metri ed è considerata di media difficoltà.

Gli sciatori provetti trovano un ampio sfogo nelle variazioni che possono percorrere rispetto alla pista principale, mentre i principianti sono serviti da due skilift vicini alle stazioni della funivia, in grado di portare 400 persone ogni ora.

Champoluc offre vaste possibilità di sfruttamento futuro: al Colle di Sarezza, oltre 1720 metri, è imminente la costruzione di una seggiovia e di un altro skilift; che porteranno gli sciatori all'ampio vallone del Testa Grigia, dove si potranno aprire piste di ogni grado di difficoltà. Inoltre, una società inglese intende costruire una funivia che porti dal paese ai piedi del Lyskamm. Il costo previsto per un tale impianto è ingente.

Un contrasto è in atto fra gli albergatori e le società proprietarie degli impianti sportivi: gli uni vogliono mantenere una clientela selezionata e di rango (di qui l'alto costo del soggiorno: pensione complessiva in camera senza bagno 3500 lire; con bagno 4000); l'altra è, invece, favorevole a un turismo di massa, per motivi più che comprensibili.

Per il momento hanno la meglio gli albergatori, che dispongono in totale di solo 250 posti letto durante la stagione invernale (ma altri 60 sono annunciati per il prossimo autunno). Ma il moltiplicarsi degli impianti sportivi dovrà coincidere con l'apertura di alberghi e pensioni di categoria inferiore, se non si vorrà correre il rischio di lasciare inattive per gran parte dell'anno opere che costano decine di milioni.

Accanto alle piste ed agli impianti esiste un campo di pattinaggio, sul quale gli sportivi potranno trascorrere le loro serate. Si sta ancheh pensando di costituire due squadre di hockey su ghiaccio, che potranno dar vita a interessanti esibizioni; infine, qualche albergatore sta progettando la costruzione di ampi «solari», che non mancherebbero di avere successo.

e. r.

Ragazzo ustionato a Chivasso da un'esplosione di gas liquido

Chivasso, sabato sera.

Un grave scoppio di gas è avvenuto ieri in una casetta in stradale Torino 45, dove abitano due ragazzi venuti dalla provincia di Avellino, Carlo Pappano e Antonio Pisano, entrambi di 10 anni. I due, originari di Montecalvo Irpino, sono giunti a Chivasso in cerca di lavoro. Per scaldarsi adoperano bombole di gas liquido.

Ieri il Pappano si apprestava ad accendere la stufa senza immaginare il pericolo a cui andava incontro, essendovi una perdita nel tubo di gomma. Appena egli ha acceso il fiammifero è avvenuta una esplosione che frantumava i vetri della finestra. Nello stesso tempo il ragazzo era investito da una fiammata.

Soccorso dall'amico, il Pappano veniva trasportato a bordo di un'auto-ambulanza della Croce Rossa all'ospedale di Chivasso, dove i medici gli riscontravano ustioni di primo e secondo grado al viso e alle mani.

Sbattuto fra le rotaie da un toro imbizzarrito

Luino, sabato sera.

Il quarantatreenne Giovanni Minazzi, da Germignaga, alle dipendenze dell'impresa che ha in gestione il foraggiamento del bestiame e tutte le operazioni collegate a transiti e soste di animali alla stazione ferroviaria internazionale di Luino, ieri pomeriggio stava facendo scendere da un carro ferroviario, tenendolo per una fune, un giovane torello quando, per il passaggio di una locomotiva in manovra, l'animale s'infuriava. Il Minazzi, per trattenerlo, si è passata la corda attraverso la vita ma l'animale, con uno strattone, l'ha fatto ruzzolare sulla massicciata e, datosi quindi alla fuga, ha trascinato il malcapitato per una ventina di metri tra i binari, fino a che un ferroviere e due altri operai dell'impresa non sono riusciti a bloccare il toro. Il malcapitato, ricevute le cure all'ospedale di Luino, vi è stato trattenuto con prognosi riservata.

Campioni di sci all'opera sulle piste di tutto il mondo

E' il momento dello sci, si gareggia in tutta Europa. Ecco uno schematico panorama fotografico dell'attività dei campioni delle nevi: a sinistra, in alto, lo svedese Jernberg che ha vinto a Lima contro i più forti fondisti del mondo e, in basso, Pia Riva, la migliore delle diecesette azzurre che saranno impegnate a Grindelwald. A destra tre immagini del Giro di Cuneo, disputato ieri ad Entracque: la Guala, terzo arrivato, un passaggio del vincitore, Andrea Dalmasso (n. 28), ed il capitano degli alpini Miametti, classificatosi 7°

Viaggiano in ardue trasferte le compagini più in vista

Serie B: l'Ozo Mantova a Novara difende il primato in classifica

Gli azzurri mancheranno di Sanna, i mantovani saranno ancora privi di quattro titolari - Genoa: contro la Pro Patria i rossoblù cercano una conferma - L'Alessandria a San Benedetto del Tronto

Alla vigilia dell'impegnativo incontro che vedrà il Novara opposto all'Ozo Mantova, capolista di serie B, e di fronte all'impressione di una «crisi» degli azzurri piemontesi, era d'obbligo un'intervista con l'allenatore Facchini.

«Crisi? Non direi — ha risposto Facchini — a meno che per crisi si intenda semplicemente il risultato avverso di qualche partita senza analizzarne la sostanza. Nelle ultime quattro settimane abbiamo disputato tre partite tutte in trasferta, essendo stato sospeso per due volte l'incontro casalingo con il Como. Le abbiamo perse tutte e tre, ma eccezion fatta per la sconfitta di Alessandria, sia a Venezia che ad Ancona con la Sambenedettese il risultato di 2 a 1 è stato senz'altro bugiardo. Al riguardo già è stato detto a suo tempo: troppe occasioni sciupate malamente e almeno una "papera" del portiere».

Facchini è convinto che il Novara tornerà presto alla vittoria, anche perchè la squadra ha ora un'impostazione di gioco e una preparazione migliore che non un mese fa.

«Sì m. — ha proseguito l'allenatore — gli uomini a disposizione sono quelli che sono e miracoli non se ne possono fare. Tuttavia posso dirmi soddisfatto delle prestazioni di ciascun giocatore».

E quanto al problema delle ali?

«Cerchiamo di porvi rimedio — ci ha risposto il trainer — come meglio possiamo: Rasconi, per esempio, nell'ultima partita è andato benino. Quello che manca alla squadra è un po' di "grinta" e di "peso", quest'ultimo inteso proprio nel termine pugilistico».

La battuta d'arresto per quanto concerne l'incontro con il Como e le tre sconfitte esterne hanno lasciato il Novara a quota 13, una posizione di classifica che si può definire di centro-coda.

«La situazione è tutt'altro che disperata — ha proseguito l'allenatore — e non si possono fare delle analogie con quanto accaduto lo scorso anno. Ricordo che allora finimmo il girone di andata con soli 11 punti avendo da ricuperare la partita con il Catania, che poi vincemmo, portandoci a quota 13. Adesso abbiamo ancora cinque partite prima del "giro di boa", e, sia pure considerando la media di un punto per partita, dovremmo arrivare a 18 punti».

Nel concludere l'intervista Facchini si è detto convinto che col ritorno del bel tempo la squadra renderà di più, rappresentando gli attuali terreni pesanti un «handicap» per il Novara. Per domani, assente Sanna per l'incidente toccatogli ad Ancona, giocherà quale mezz'ala Galimberti, un giovane che dovrebbe far meglio che non all'ala, un ruolo questo al quale mal si adatta. La maglia col n. 7 sarà affidata al rientrante Mansino; per il resto nulla di mutato. Questa, pertanto, la formazione: Lena; Zanetti, Scaccabarozzi; Zeno, Udovicich, Molinari; Mansino, Galimberti, Mentani, Donino, Rusconi.

Altra squadra, altro allenatore, stessa fiducia nei propri giocatori.

«L'Ozo Mantova (dice il d. t. Fabbri) resta invariato. Contro il Catanzaro hanno giocato bene l'improvvisato terzino Castellazzi, Cancian al centro della mediana ed il ragazzino Magagnotti all'ala. Non vedo motivi per fare mutamenti. La squadra, pur priva di 4 titolari, ha ripreso a girare bene: sul campo del Novara si vedrà un Mantova spinto al massimo».

L'Ozo Mantova dunque giocherà a Novara con: Negri; Gerin, Castellazzi; Tarabbia, Cancian, Longhi; Magagnotti, Del Negro, Uzzecchini, Giammarinaro, Recagni.

* *

La bella vittoria ottenuta a Foggia ha forse rimesso in corsa il Genoa per la lotta per la promozione, ma ciò che più conta ha ridato fiducia e entusiasmo a tutto l'ambiente rosso-blù, sia quello dei giocatori che quello dei sostenitori.

Il Genoa, in altre parole, si è reso conto di quelle che sono le sue reali possibilità nel campionato di serie B, [illegible] non appare più così fuori dal normale pensare a un suo ritorno, alla fine dell'attuale torneo, nella massima divisione.

Foossi ha trovato la giusta impostazione tattica per la squadra negli ultimi due incontri; ma dato che si è trattato di partite esterne, bisogna chiedersi se essa potrà essere valida anche per le gare che i rosso-blù disputeranno sul terreno amico. Domani il Genoa potrà sperimentare, al cospetto dei suoi appassionati, la nuova tattica del suo allenatore: se anche contro la Pro Patria la squadra genovese saprà battersi bene, come ha fatto a Monza ed a Foggia, allora le speranze del Genoa nonostante la gravosa penalizzazione, rifioriranno.

* *

Una disagevole trasferta attende l'Alessandria, partita stamane alla volta di San Benedetto del Tronto, sul cui campo giocherà domani: la Sambenedettese è un'avversaria assai dura e sul suo terreno poche compagini sono riuscite a gran fatica a strappare qualche punto. La squadra marchigiana sfrutta al massimo la velocità dei suoi uomini, fra i quali militano due ex-grigi, Valenticuzzi e Buratti.

L'Alessandria, che domenica scorsa ha riposato non essendo stato disputato causa la neve l'atteso confronto con il Como, è partita decisa a non interrompere la serie positiva delle sue ultime prestazioni. L'allenatore Achilli, che giovedì è divenuto padre per la seconda volta, ha deciso di non mutar volto allo schieramento, riconfermando gli stessi elementi delle ultime partite, e cioè: Stefani; Melideo, Giacomazzi; Snidero, Barcellino, Soncini; Filini, Vitali, Fanello, Migliavacca, Bellini.

Qualche apprensione si era avuta nei giorni scorsi per Stefani, che in allenamento ha riportato una leggera distrazione muscolare alla spalla destra, ma ogni timore è svanito e Stefani giocherà.

Giammarinaro (a destra), uno dei migliori attaccanti dell'Ozo Mantova

Calcio - programma

(Inizio alle ore 14,30)

SERIE A (14ª giornata)
Atalanta (11)-Juventus (18)
Bari (8)-Lanerossi V. (13)
Fiorentina (15)-Inter (20)
Milan (18)-Lazio (6)
Napoli (18)-Catania (15)
Padova (12)-Bologna (16)
Roma (18)-Sampdoria (15)
Spal (9)-Lecco (10)
Torino (9)-Udinese (7)

SERIE B (16ª giornata)
Foggia (13)-Prato (16)
Genoa (11)-Pro Patria (16)
Marzotto (9)-Brescia (8)
Messina (15)-Reggiana (16)
Novara (13)-O. Mantova (19)
Parma (15)-Venezia (17)
Sambened. (16)-Alessan. (14)
Simm. M. (18)-Palermo (16)
Triestina (13)-Catanzaro (14)
Verona (18)-Como (13)

SERIE C (girone A)
[illegible] (15)
Cremonese (16)-Spezia (16)
Entella (10)-Legnano (11)
Fanfulla (16)-Casale (15)
Mestrina (18)-Treviso (10)
Modena (17)-Piacenza (12)
Pordenone (11)-Savona (15)
P. Vercelli (14)-Sanrem. (15)
Saronno (16)-Varese (12)

SERIE D (girone A)
Asti (16)-Sestrese D. (12)
Cenisia-Sestri Levante disputata ieri (1-3)
Casale Polli (16)-Massese (11)
Cuneo (14)-Derthona (14)
Chieri (10)-Rapallo (16) posticipata a mercoledì 11 g.
Empoli (19)-Imperia (16)
Finale (14)-Novese (13)
Sammargh. (14)-Piombin. (14)
Sangiovan. (13)-Pietras. (15)

SERIE D (girone B)
Aosta (13)-Inveruno (14)
Crema (8)-Rescaldinese (25)
Vigevano (17)-Snia Var. (18)
Falck Vob. (16)-Sondrio (16)
Leffe-Ivrea disput. ieri (1-4)
Magenta (11)-Gallarat. (11)
Solbiatese (10)-Seregno (16)
Trevigliese (15)-F. Sesto (21)
Trinese (15)-Falck Arc. (14)

Serie C: una domenica senza troppe emozioni

Tranquillo il Modena che ospita il Piacenza - Conferma della Biellese "casalinga" contro il Bolzano? Il Casale a Lodi - La Pro Vercelli riceve una Sanremese rimaneggiata - In serie D il Derthona a Cuneo

La giornata calcistica di domani non sembra destinata a provocare sensibili sommovimenti nella classifica del girone A di serie C. La capolista Modena, che ha colto il pretesto della sconfitta di Biella per licenziare l'allenatore Lelovich ed assumere al suo posto l'ex-mediano bolognese Malagoli, dovrebbe agevolmente riprendersi ospitando il Piacenza, mentre la Biellese seconda in classifica farebbe un vivissimo torto alla sua fama di irresistibilità casalinga se si lasciasse bloccare da un Bolzano privo oltre tutto di Provasza, l'elemento più esperto della sua difesa. I bianconeri, rinnovando la fiducia al ventenne portiere Ferrari, confermano la formazione che ha liquidato domenica scorsa il Modena.

Anche il sorprendente Saronno, secondo alla pari con la Biellese ma con un incontro in più, è favorito nel «derby» casalingo col Varese, mentre pure lo Spezia in trasferta a Cremona merita una certa fiducia. Più arduo invece il compito del Casale, alla ricerca di punti a Lodi, sul campo cioè di un Fanfulla che, tornato a più miti propositi dopo un periodo di splendore iniziale, tenta ora di riprendersi a spese dei nerostellati.

Il Savona dal canto suo, sempre alla ricerca di un'affermazione «scaccia-crisi», gioca a Pordenone presentando qualche novità in formazione. La mezzala Negri, che si è sposato ed è in licenza matrimoniale, verrà sostituito da Brancalconi con Marchiandi nel ruolo di ala sinistra, mentre Mariani giocherà ancora come terzino in sostituzione dell'infortunato Persenda II. Non è esclusa tuttavia la possibilità dell'esordio del mediano Ghiaccarella, col conseguente spostamento di Gucchi in prima linea.

La Pro Vercelli infine spera di proseguire il suo magnifico inseguimento anche ospitando la Sanremese. Si era temuto che l'interno destro Marchiaro dovesse disertare la prova, in seguito ad una distorsione ad una caviglia riportata a Pordenone, ma ogni dubbio è scomparso ieri permettendo all'allenatore Donna di confermare lo schieramento di Pordenone, e cioè: Nobili; Vallano, Bosio; Rossi, Piranano, Ciocchetti; Dappiano, Marchiaro, Loranzi, Spanio, Tarchetti. La Sanremese si presenterà a Vercelli con una serie di rivoluzionamenti forzati, dovuti alla squalifica del centromediano Barberi. L'assente sarà sostituito da Tortonese, al cui posto di mediano destro retrocederà Gallo, rimpiazzato come mezz'ala destra dall'ex-vercellese Genova, alla prima prova contro i suoi ex-compagni.

In serie D (girone A) i confronti più attesi sono quelli di Empoli, dove la capolista reduce dalla sorprendente sconfitta di Massa, tenta di riprendersi a spese del tenacissimo Imperia, e di Cuneo, dove è ospite il Derthona. I biancorossi cuneesi sul loro campo lasciano poche speranze a qualsiasi avversario; i tortonesi comunque sono decisissimi a non perdere, per non veder crollare le loro ambizioni.

Castelli, allenatore del Cuneo, ha deciso di confermare la formazione delle ultime domeniche, e cioè: Brunone; Risso, Gariglio; Feccia, Briatore, Gerometta; Cravero, Francone, Bei, Parodi, Pilato. Da Tortona si apprende che a Cuneo rientreranno il terzino Casale, il mediano Torriglia e gli interni Bartolaccini e Cantone, mentre Armano si sposterà all'ala sinistra.

L'Asti è favorito ospitando la Sestrese Doria ed altrettanto si può dire per il Finale che riceve la Novese. Il Cenisia ha già giocato ieri, perdendo per 1-3 contro il Sestri Levante, mentre il Chieri disputerà mercoledì prossimo l'incontro casalingo col Rapallo.

Nel girone B, a riposo l'Ivrea che ha giocato ieri a Leffe vincendo per 4-1, la Trinese tenta di riprendersi dalla sconfitta di domenica scorsa ospitando il Falck Arcore, mentre l'Aosta torna sul suo campo dopo due consecutive vittorie in trasferta per affrontare l'Inveruno. Tra i valdostani è previsto il rientro di Rosso al centro della mediana e di Bonino a terzino destro.

Multati per indisciplina i giocatori dell'Acqui?

ACQUI, sabato sera.

Domani la squadra dell'Acqui, militante nel Girone B del torneo dilettanti, incontrerà in trasferta l'Alba. Sarà questa partita la prova di riabilitazione per i calciatori acquesi che, in caso contrario, rischiano gravi sanzioni da parte della dirigenza della società. Da parecchie domeniche la squadra non dà un rendimento adeguato e alcuni insuccessi sono stati persi proprio per la mancanza di impegno dimostrata dai giocatori stessi.

Alcuni elementi, per esempio, la notte dell'ultimo dell'anno (a Capodanno era in programma il difficile incontro con il Ciriano, che vinse per 1-0) si sono recati a ballare, ritirandosi soltanto alla mattina.

Ora, di fronte a questo stato di cose e notando lo scarso attaccamento ai colori della squadra da parte di quasi tutti i calciatori, i dirigenti appaiono decisi a prendere severi provvedimenti, che potrebbero andare da forti multe all'esclusione, per alcuni elementi, dalla «rosa» dei titolari.

Per Fontaine gli auguri di Rivière

Il calciatore operato con felice esito - L'intervento è durato due ore e mezzo - Fra sei mesi potrà riprendere l'attività

Parigi, sabato sera.

Just Fontaine, l'infortunato centravanti del Reims, ha felicemente superato la delicata operazione al ginocchio alla quale il dott. Judet l'ha sottoposto ieri l'altro. Intervento lungo — due ore e mezzo sul tavolo operatorio — ma che, a quanto afferma il medico, è perfettamente riuscito. Il giocatore è stato tuttavia isolato al fine di proteggerlo dai numerosi amici che vorrebbero fargli visita o parlargli al telefono. Una delle rare deroghe al suo regime di clausura è stata quella per i giocatori del Monaco che, di passaggio a Parigi, hanno voluto portargli i loro auguri; ed inoltre per il campione ciclista Roger Rivière, l'altro grande infortunato francese il quale periodicamente viene a Parigi per farsi visitare dal famoso medico e trarre dalle sue conclusioni due soldi di speranza.

Ai due campioni il dott. Judet non ha del resto lesinato gli incoraggiamenti e le... iniezioni di ottimismo.

«Sono persuaso — egli ha detto a Rivière non più tardi di ieri mattina — che continuando con pazienza le sedute di rieducazione da me prescritte (cultura fisica e un po' di lavoro sui rulli) lei potrà fra un anno ripensare alle corse».

Per Just Fontaine il tempo previsto per la guarigione è minore: tre settimane di degenza in clinica e poi il giocatore potrà partire in convalescenza per la Costa Azzurra. «Non si preoccupi oltre misura — gli ha detto il medico — fra sei mesi lo rivedremo sui campi di gioco».

Ma le disgrazie per il Reims non arrivano mai sole. Già in crisi tecnica a causa di vari altri motivi (la persistente e misteriosa artrite dell'ala sinistra Vincent, la caviglia in disordine di Raymond Kopa), il Reims ha dovuto pure difendersi dalle manovre di un emissario argentino, che voleva, nientemeno, portarsi a Buenos Aires Roger Piantoni, il «terzo uomo» del famoso trio attaccante della squadra francese.

Si tratta del signor Liberti del River Plate, ben noto anche a Torino. Proveniente dalla Spagna dove, a quanto si dice, egli ha acquistato dal Barcellona il bomber Kubala, il signor Liberti voleva concludere il trasferimento di Piantoni, al quale, tramite una terza persona, aveva già promesso diecimilioni di vecchi franchi, come premio d'ingaggio. Liberti ha urtato però nella resistenza del presidente del Reims, Henri Germain, il quale dopo aver «sparato» una grossa cifra (60 milioni di franchi vecchi) gli ha fatto poi sapere che in ogni caso Piantoni era impegnato fino alla fine dell'attuale campionato e che, data la [illegible] della squadra, egli non intendeva concedergli la libertà prima della scadenza del contratto. «Ripassi fra sei mesi — ha fatto dire dal segretario generale del club al signor Liberti — ed allora potremo forse trattare».

Mentre la Juventus va a Bergamo ed il Torino ospita l'Udinese

Lotta a distanza tra Inter, Roma e Milan

Parola non ha deciso: Leoncini o Colombo? - Mora o Nicolè?

Ancora due dubbi nella Juventus per la rischiosa partita di Bergamo

L'Atalanta attraversa un periodo di buona forma e tenterà l'impossibile per strappare una vittoria di prestigio - I campioni però sono decisi alla lotta: troppo gravi sarebbero le conseguenze d'una sconfitta

Bergamo, sabato sera.

I tifosi atalantini guardano al cielo: già due volte l'incontro col Padova è stato rinviato (per impraticabilità del campo prima, poi per la nebbia) ed ora che è in arrivo la scudettata Juve la neve è scesa copiosa e potrebbe mandare tutto in aria. I dirigenti assicurano che si giocherà, poiché è più facile rimuovere la neve dai teli speciali di plastica stesi a protezione del campo che dal terreno, ma bisognerà vedere quando smetterà di nevicare. L'Atalanta, comunque, gode in questo momento di ottima salute e nel ritiro di Sarnico i giocatori non hanno preoccupazioni: il fatto che i torinesi debbano giocare il tutto per tutto per non aggravare il distacco dalla capolista pone i bergamaschi nelle condizioni ideali di tranquillità. Maschio è stato esplicito: «Non abbiamo nulla da perdere — ha detto — e puntiamo al pareggio. Se poi ci andrà bene...».

Valcareggi, invece, non crede alla crisi della Juventus: «Quando si hanno uomini come Sivori, Charles e Boniperti, la crisi, se crisi c'è stata, non può durare a lungo...». Questa è la sua opinione, che è condivisa un po' da tutti nel clan atalantino. A Bergamo, del resto, nessuno ha dimenticato il match con i bianco-neri per la Coppa Italia: allora, sul 2 a 2, dopo che vennero inutilmente tirati i calci di rigore, la monetina decise l'incontro e i nero-azzurri dovettero dire addio alla finale. Perciò è logico che sperino di rifarsi, anche se nessuno si nasconde la difficoltà del compito.

La squadra marcia a dovere e attraversa un felice periodo di forma, che ha coinciso col ritorno di Maschio regista a metà campo e con lo spostamento di Gustavsson a «falso» laterale: in pratica egli funge da secondo centromediano, ma quando ha il pallone cerca di ripiegarlo «alla Liedholm». La tattica non verrà mutata contro i torinesi e probabilmente Gasperi sarà l'angelo custode di Sivori, mentre Longoni, Nova e Gentili saranno le punte avanzate per il contropiede, a cui si affida l'allenatore Valcareggi. Questa la formazione dell'Atalanta: Cometti; Griffith, Roncoli; Gustavsson, Gardoni, Pelagalli; Gentili, Maschio, Nova, Gasperi e Longoni.

La squadra della Juventus parte nel primo pomeriggio per Bergamo, e sarà accompagnata da Parola. Nessuna decisione è stata ancora presa circa la formazione dei campioni per la difficile trasferta nella città lombarda; a disposizione del tecnico bianconero ci sono tredici giocatori: Vavassori, Castano, Sarti, Emoli, Cervato, Colombo, Leoncini, Nicolè, Mora, Boniperti, Charles, Sivori e Stacchini.

I dubbi di Parola sono due: Colombo o Leoncini come mediano sinistro? Mora o Nicolè all'ala destra? Pare sia stato già deciso il ritorno di Stacchini, che assumerebbe naturalmente il suo ruolo di ala sinistra. Il resto verrà stabilito domani, poco prima di scendere in campo contro l'Atalanta per una partita di grandissima importanza per i juventini. Una sconfitta infatti toglierebbe definitivamente la squadra torinese dalla lotta per il campionato.

In giornata dovrebbe decidersi il passaggio di Gren alla direzione tecnica della Juventus. L'accordo fra lo svedese e la società è stato raggiunto; a renderlo esecutivo manca soltanto il nulla osta del Goteborg, sodalizio per cui Gren era impegnato fino alla fine del 1962. Gren, secondo gli accordi raggiunti, rimarrebbe alla Juventus per diciotto mesi (fino al 30 giugno del 1962). Le sue mansioni: direttore tecnico. In giornata, salvo imprevisti, dovrebbe essere siglato il documento d'impegno. Gren rientrerebbe per un breve viaggio in patria nella prossima settimana, per stabilirsi poi definitivamente a Torino. E' quasi certo che domani lo svedese andrà a Bergamo.

Mora, in ballottaggio con Nicolè per il ruolo di ala destra della Juventus (Moisio)

SUL TERRENO DI VIA FILADELFIA ARRIVA L'UDINESE

I granata dovrebbero tornare al successo

Per i friulani si tratta della terza partita in una settimana - Santos annuncia il ritorno del mediano Bearzot e lo spostamento di Ferrini all'attacco

Viani impegnato durante un allenamento del Torino. Si riconoscono Crippa, Lancioni, Ferrario e Tomeazzi

Dopo il contrastato insuccesso di Bologna, che tante polemiche ha suscitato, e dopo l'immeritata sconfitta con l'Inter, i granata del Torino si apprestano ad incontrare domani — ancora sul campo di via Filadelfia — l'Udinese. E' logico pensare che i torinesi abbiano un grande desiderio di rifarsi delle ultime due giornate di magra a spese dei friulani, ed a questo scopo si sono intensamente preparati.

Santos, come è noto, porterà alcune variazioni alla squadra rispetto all'ultima prova: rientrerà Bearzot per due squalifica, e Ferrini passerà al suo abituale posto di mezz'ala. S'era parlato nella settimana del possibile ritorno anche di Invernizzi, ma il tecnico argentino non ha inteso rischiare; l'ex-interista è guarito dallo strappo muscolare accusato alcune settimane fa, ha ripreso anche la preparazione, ma sarebbe stato un grosso errore mandarlo in campo subito. Invernizzi rimarrà così ancora in tribuna rimandando di qualche giorno il suo ritorno.

Squadra formata quindi: Vieri; Scesa, Buzzacchera; Bearzot, Lancioni, Ferrario; Danova, Cella, Tomeazzi, Ferrini, Crippa. E molte sono le speranze, anche se non si sottovalutano le reali possibilità dell'Udinese. La squadra di Santos contro la capolista Inter ha saputo giocare con una certa disinvoltura, erano persino state create le premesse per un largo e vistoso successo. E' venuta invece una bruciante sconfitta, giudicata immeritata dagli stessi avversari. Il foot-ball ha questi episodi strani, che «bloccano» la squadra meritevole proprio nel momento dello sforzo maggiore; niente di irrimediabile però, appunto perché esistono possibilità di immediata ripresa.

Gli allenamenti di questi giorni hanno confermato come i ragazzi granata siano in ottime condizione atletica. Il rientro di Bearzot ed il ritorno di Ferrini nel suo ruolo di «mezz'ala da centro campo» dovrebbero riportare anche l'equilibrio tecnico che aveva in passato permesso buoni risultati. E' una squadra giovane, questa del Torino attuale, una squadra che ha bisogno di incoraggiamento, ma che ha i mezzi per migliorare ancora.

L'Udinese, dal canto suo, è partita stamane per Torino ove concluderà questa vera e propria settimana di passione. Tre partite, nel giro di otto giorni, sono molte, troppe addirittura quando, come è il caso dei friulani, si deve necessariamente puntare alla vittoria per ovvie ragioni di classifica. Dalle precedenti fatiche contro il Napoli e il Bologna, sono emersi due incontrovertibili dati di fatto: anzitutto che l'Udinese può finalmente disporre di uomini che non si «spengono» dopo mezz'ora di gioco (e il merito è senza dubbio di Bonizzoni che non ammette soste durante gli allenamenti) e in secondo luogo che gli attaccanti, in fase conclusiva, non azzardano il tiro.

Probabilmente è questione delle ripercussioni psicologiche della precaria posizione in classifica della squadra, per cui nessuno vuole assumersi la responsabilità di concludere. Contro i partenopei e contro gli emiliani, l'Udinese ha fornito prestazioni sostanzialmente analoghe: continua pressione, lungo predominio territoriale, ma nessuna capacità di realizzazione: contro i napoletani, infatti, il pareggio è stato ottenuto grazie a un'autorete.

Segato e Bettini anche a Torino saranno assenti: Morol giocherà centravanti e Canella estrema sinistra. Bonizzoni, infatti, ha confermato integralmente — salvo eventuali modifiche dell'ultima ora — la formazione che mercoledì ha giocato contro il Bologna.

L'Udinese si schiererà quindi con: Bertossi; Del Bene, Valenti; Sassi, Tagliavini, Giacomini; Pentrelli, Tinazzi, Morol, Mereghetti, Canella.

Jack Brabham vince il G.P. della Nuova Zelanda

AUCKLAND, sabato sera.

Il campione del mondo Jack Brabham al volante di una Cooper ha vinto oggi il Gran Premio automobilistico della Nuova Zelanda.

Secondo si è piazzato il neozelandese Bruce McLaren (pure su Cooper) e terzo l'inglese Graham Hill, al volante di una «B.R.M.».

Non è una giornata del tutto facile per le squadre di testa

L'Inter è di scena sul campo di Firenze

I viola sembrano in crisi, forse mancheranno di Hamrin e di Antoninho: ma potrebbero trarre dalle circostanze avverse la forza per disputare una grande partita

Firenze, sabato sera.

(m. g.) Fino a stamane, Lajos Czeizler e Sandor Hidegkuti, rispettivamente direttore tecnico e allenatore della Fiorentina, non potevano dire esattamente con quale formazione la Fiorentina affronterà domani l'Inter, in una partita estremamente decisiva per la carriera 1960-61 della squadra viola e anche per la sua tranquillità interna, seriamente minacciata da una delle più gravi crisi da undici e più anni a questa parte.

Al massimo, anche i due tecnici, come gli sportivi fiorentini, possono esprimere qualche speranza. Possono, cioè, sperare che domattina il professor Giusti, medico sociale della Fiorentina, dia il nulla-osta alla partecipazione all'incontro di Hamrin, il miglior attaccante viola, e del giovane oriundo Antoninho, che non è un fuoriclasse come lo si credeva, che ha, anzi, parecchi limiti, ma che, tuttavia, è il centravanti titolare e che, inoltre, ha dimostrato nelle ultime occasioni (partite contro il Lecco e contro il Milan) di aver conseguito sensibili progressi.

Il problema non è piccolo: contro l'Inter (primatista in classifica anche per l'eccezionale bravura della sua difesa che ha subito soltanto nove goal) un attacco rimaneggiato alla meno peggio non è esattamente quel che ci vorrebbe. Basti pensare che la Fiorentina, in caso di assenza di Antoninho, sarebbe costretta a mettere al centro della prima linea Milan, che è interno sinistro (sia pure di punta) e che non pare attraversi un brillante periodo di forma. Quanto all'assenza di Hamrin (assai più probabile) sarebbe una vera iattura, essendo egli l'uomo su cui l'odierna Fiorentina conta di più (e quasi esclusivamente) per segnare delle reti.

Ma proprio queste nuove gravi difficoltà sembra abbiano causato un «ricompattamento» in senso positivo della crisi. Gli sportivi, infatti, così come i dirigenti della Fiorentina, hanno messo un momentaneo silenziatore alle polemiche che sono divampate fino a un paio di giorni or sono, con l'evidente intenzione di rinviare ogni discussione a dopo, ossia a partita con l'Inter conclusa, per stringersi in una specie di concordia cittadinesca attorno alla squadra.

L'Inter, quindi (che a Torino non ha dato una prova eccezionale di sé e che attende il momento di scendere in campo nel ritiro di Montecatini) se contava di trovarsi facilitata la strada da un fattore-campo molto attenuato appunto per le polemiche in corso tra gli sportivi e i dirigenti, andrà incontro a una delusione.

Ciò non significa, però, che gli sportivi abbiano rinunciato a chiedere conto al consiglio viola del suo operato tecnico che, attraverso una campagna-acquisti che appare temeraria (rinnovo totale del quadrilatero, cessione di Gratton e di Lojacono senza sostituirli con elementi di pari valore, mancato acquisto di un centravanti di classe, eccetera), ha ridotto la grande Fiorentina allo stato di squadra di mezza classifica, e proprio stasera i soci viola diranno il loro parere a Enrico Befani nel corso di un colloquio in programma alla sede sociale di via del Parione e sollecitato dallo stesso presidente.

Questo colloquio, che avrà presumibilmente la consistenza di un'assemblea, senza averne il valore legale, è un istituto del tutto nuovo nella storia della Fiorentina e anche su di esso corrono diverse opinioni. Può darsi che, nel prendere questa iniziativa, Befani fosse mosso da una intenzione innocente e tendesse soltanto a tastare il polso ai suoi amministrati, a chieder loro consigli e suggerimenti in un momento d'emergenza, senza passare attraverso la trafila di una regolare convocazione che avrebbe richiesto troppo tempo. Qualcuno, però, mettendo la cosa in relazione alle recenti dichiarazioni dello stesso Befani, che ha escluso la possibilità di qualsiasi cambiamento in seno al consiglio, ha avanzato l'ipotesi di un'abile mossa diplomatica tendente non a risparmiar tempo, ma ad evitare un'assemblea straordinaria dalle conseguenze più gravi.

Com'è noto, infatti, si era detto che la soluzione più opportuna del momento fosse una liquidazione del consiglio con la nomina di un commissario straordinario nella persona dello stesso presidente. Tale soluzione (che, in fondo, era una prova di fiducia in Befani) pare non dispiacesse nemmeno a molti consiglieri in carica, che van mormorando che Befani «ha sempre fatto tutto lui», senza tener sempre molto conto dei pareri dei suoi diretti collaboratori.

Hamrin: giocherà?

I giallorossi di Foni pronti alla riscossa

Vogliono dimostrare che la sconfitta subita a Bologna è soltanto un episodio sfortunato - Ma la Samp, rivale di turno, non sembra rassegnata

Una foto che è un programma: Schiaffino guarda con nostalgia lo scudetto

Roma, sabato sera.

(g. n.) Con l'allenamento atletico di ieri (diretto da Foni sotto un sole sfolgorante, che aveva aperto il cuore alle speranze per le prestazioni degli uomini di punta come Manfredini e Schiaffino notoriamente a disagio su terreni pesanti, speranze forse frustrate dal cattivo tempo e dalla pioggia sopraggiunta nella notte), il dott. Foni ha risolto definitivamente qualsiasi eventuale dubbio. La formazione che domani scenderà sul terreno dell'Olimpico contro la Sampdoria è la seguente: Cudicini; Fontana, Stucchi; Pestrin, Losi, Guarnacci; Orlando, Lojacono, Manfredini, Schiaffino e Selmosson.

Gli esercizi atletici svolti nel pomeriggio sul campo delle Tre Fontane hanno confermato l'efficienza della mezz'ala uruguayana, ma non son serviti a dire niente di nuovo rispetto all'allenamento sul pallone di giovedì, nel quale le ali dimostrarono una certa limitatezza; per Orlando si tratta di inesperienza, di irruenza e di una tecnica che non è certo all'altezza dei compagni della stessa linea; per Selmosson invece soltanto di impegno e di registrazione: ambedue i giocatori sono stati curati al massimo da Foni onde evitare che, contro la Sampdoria, si ripeta un pericoloso esaurimento di gioco al centro, che graverebbe su Manfredini e sullo stesso Schiaffino, in modo deleterio alle rispettive possibilità e al loro potenziale rendimento.

Nell'ambiente giallorosso spira, comunque, molto ottimismo sulle possibilità di una affermazione per domani, che serva a confermare le ambizioni per i traguardi che i dirigenti si erano posti fin dall'inizio del campionato. Oggi il presidente Gianni ha escluso qualsiasi possibilità di cessione per Manfredini. Lunedì infatti dovrebbe giungere a Roma il presidente della squadra argentina River Plate, Antonio Liberti, che sta compiendo un giro in Europa per assicurarsi giocatori di alto livello; ma il comm. Gianni ha già precisato di non essere al corrente di un interessamento del River Plate per il centravanti che ad ogni modo «non sarà mai ceduto, per nessuna offerta».

Genova, sabato sera.

(r. b.) Chiuso l'episodio Monzeglio-Lojodice con una bella stretta di mano e le doverose scuse del giocatore all'allenatore, la Sampdoria ha perfezionato ieri mattina la sua preparazione per la partita con la Roma e stamane si è messa in treno per la Capitale. All'Olimpico i blu-cerchiati scenderanno dunque nella formazione standard, quella che ha consentito loro di far saltare in una ventina di minuti la solida difesa padovana e collocare tre palloni in sei minuti nella rete dell'ex-blu-cerchiato Pin.

E' stato soprattutto il ritorno di Skoglund quello che ha ridato unità e gioco alla squadra di Monzeglio e, se lo svedese sarà capace di ripetere domenica all'Olimpico la prova fornita contro il Padova, è certo che la Roma dovrà fare attenzione. La Sampdoria ha parecchi uomini di classe e non teme nessun avversario per forte che sia, per quanto non possa in questo momento contare sulla piena efficienza di tutti i suoi giocatori.

Milan: vietati gli eccessi di fiducia contro la Lazio ultima della classe

Milano, sabato sera.

(l. o.) La Lazio, che dall'altro ieri si trova in ritiro a Varese, non dovrebbe impensierire il Milan; ma l'inverno ambrosiano è rigido e crudo, il terreno di S. Siro è gelato e insidioso e l'indisponibilità di Maldini (infortunato) potrebbe indebolire l'assetto difensivo, che già, contro la Fiorentina, lasciò un po' perplessi. Domenica scorsa gli errori e gli indugi a ripetizione degli attaccanti viola evitarono alla retroguardia rossonera un passivo maggiore, cosicché alla fine il verdetto risultò eccessivamente severo per l'undici toscano; ma domani le vicende dell'incontro potrebbero essere meno propizie ed improvvisare ostacoli imprevisti per la compagine favorita, che potrà tuttavia contare sui ritorni di Trebbi e Vernazza.

Si tratterà di una di quelle partite scorbutiche in cui la responsabilità grava tutta da una parte sola: per netta superiorità d'inquadratura, di gioco e di classifica, il Milan sarà tenuto a vincere, mentre alla Lazio, fanale di coda, rimarrà la residua risorsa di giocare il tutto per tutto, non avendo proprio nulla da perdere. Finora la squadra romana, in crisi perenne, ha racimolato un solo punto in trasferta, pareggiando a Vicenza. Le sue possibilità attuali sono quindi scarse ed anche le prospettive di salvezza appaiono problematiche, al quartultimo turno del girone d'andata. Da Roma sono stati però annunciati radicali cambiamenti alla formazione, cosicché domani il Milan potrebbe trovarsi di fronte ad un complesso diverso, per manovra e per rendimento, da quello che fino a questo momento del campionato ha fortemente deluso, realizzando soltanto sei punti in tredici partite, con una sola vittoria all'attivo.

Bilancio davvero sconfortante che però potrebbe scatenare impennate come talvolta accade quando la situazione è grave e quasi insostenibile. Appunto per questo, Viani si guarda bene dal sottovalutare i prossimi avversari, che sorretti dalla forza della disperazione potrebbero anche sorprendere, o quanto meno resistere validamente.

I rossoneri convocati sono tredici e precisamente: Ghezzi, David, Trebbi, Liedholm, Salvadore, Trapattoni, Vernazza, Rivera, Altafini, Romano, Barison, Galli e Alfieri. A parte il portiere di riserva, cresce un attaccante, che Viani lascerà negli spogliatoi al momento della partita.

Firmani resterà in tribuna?

Montecatini, sabato sera.

(d. g.) Nella serenità del ritiro di Montecatini i nerazzurri dell'Inter trascorrono tranquilli e fiduciosi le ultime ore che li separa dall'incontro con la Fiorentina. Il morale di tutti è altissimo, merito anche delle belle giornate di sole. Sembrerebbe quasi di non essere alla vigilia di un incontro così impegnativo, osservando i calciatori passeggiare tranquillamente per i viali o chiacchierare tra loro in albergo. Ma, avvicinandoli, ci si rende ben presto conto di come il pensiero corra insistentemente a Firenze, anche se si fa il possibile per parlare d'altro, soprattutto con estranei al «clan».

Per quanto riguarda la formazione, Herrera sostiene di non avere ancora deciso. Neppure il secondo allenamento sostenuto ieri sera ad Altopascio sarebbe riuscito a fugare tutte le perplessità. E' però voce comunemente diffusa quella relativa al rientro di Angelillo, che sembra essersi definitivamente rimesso. Ad Altopascio è stato sottoposto ad attenzioni particolari da parte di Herrera, e sembra aver acquistato la forma dei giorni migliori. L'oriundo, del resto, ha una gran voglia di giocare e assicura che se sarà in linea coi compagni a Firenze la sua ottima figura la farà anche lui.

Rientrando Angelillo, sembra che resterà in tribuna Firmani, ma anche su questo argomento si tratta per ora di sole ipotesi; certa, invece, appare l'assenza di Fongaro, dolorante all'inguine: con tutta sicurezza al suo posto vedremo in squadra Galli. Per il resto, a quanto sembra, nessuna variante: riconfermata in blocco la squadra di Torino.

L'imperatrice Tseu-Hi

L'ardua conquista

V. — *Dopo la morte del grande imperatore di Cina Tao-Kouang, della dinastia Manciù dei Tsin, la bella Ye-Ho-No-La, di povera ma nobile famiglia, viene convocata insieme a molte altre fanciulle dell'aristocrazia per subire l'esame che permetterà all'imperatrice-madre di scegliere una sposa e delle concubine per suo figlio, il nuovo imperatore Hien-Foung. Ye-Ho-No-La viene scelta come concubina di terza classe. Ella conquista subito l'amicizia del grande eunuco e questi le promette di procurarle al più presto il grande onore di dividere l'alcova del Figlio del Cielo, che non sembra affatto aver fretta di conoscere tutte le sue donne. Una sera Ye-Ho-No-La viene scelta dall'imperatore, grazie a Ngan-Te-Hai. La bella fanciulla viene condotta nella Camera del Riposo sacro e s'accorge che l'illustre Figlio del Cielo non è che un degenerato abbrutito dall'alcool.*

La vista di quell'ubbriacone distrugge istantaneamente nell'animo di Ye-Ho-No-La tutto l'istintivo rispetto religioso che aveva fino ad allora nutrito per il Figlio del Cielo, il Signore delle diecimila annate, il sant'uomo, lo splendore immacolato, il perno della terra, sovrano assoluto e quasi divino dell'Impero di Mezzo. Infrangendo deliberatamente le regole del protocollo Ye-Ho-No-La, liberata da ogni timor reverenziale, si avvicina

tranquillamente all'augusto bevitore. E, all'improvviso, gli dice: «Posso chiedere a Vostra Maestà il permesso di bere pure io?...». L'ubriaco la fissa per un istante con espressione stupita e poi, scoppiando a ridere, dichiara con vivacità: «Molto bene dunque! Voi, almeno, non siete proprio come le altre, tanto tristi e gelide!

Voi mi potrete tener compagnia per finire di vuotare tutte le bottiglie!». Ye-Ho-No-La riempie di vino di rose la coppa dell'imperatore e poi la propria. Ed essi bevono insieme. «Come ti chiami?», finisce per domandare l'imperatore. «Ho ben letto il tuo nome sulla placca di giada, ma siccome me ne preoccupavo poco, l'ho dimenticato». «Ye-Ho-No-La — risponde la bella giovane. — Mio padre era generale dello Stendardo Azzurro». «Di dove sei?». «Di Pechino, dove abitavo con mia madre, mia sorella e mio fratello». Hien-Foung attira a sé Ye-Ho-No-La, la fa sedere, la prende per mano e poi cerca di abbracciarla. Ye-Ho-No-La resiste un po'. Giusto il minimo necessario. L'imperatore e la sua concubina continuano a bere e chiacchierare allegramente, senza alcun rispetto per i riti sacrosanti e per l'etichetta. Hien-Foung, nonostante il suo abbrutimento etilico, finisce per essere colpito dalla vivacità di spirito, dalla saggezza dei giudizi, dalla gaiezza della sua compagna. La spinge a parlare, prova un sorpren-

dente piacere nell'ascoltarla. Eccitata dall'alcool, a cui non è affatto abituata, Ye-Ho-No-La diviene strana, frizzante, ardita... Il suo buon umore conquista Hien-Foung, gli si comunica, lo rianima. Egli si decide infine ad ammettere che Ye-Ho-No-La è di una sbalorditiva bellezza, la più bella, senza dubbio, la più desiderabile di tutte le donne del suo impero. Ora cerca di baciarla, ed è lei che, senza attendere, gli dà un ardente bacio. Hien-Foung non ha mai provato una simile sensazione...

SEGUE: La sola favorita

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CLI. — *Dopo la disfatta delle truppe napoletane, Nelson consiglia re Ferdinando di rifugiarsi in Sicilia. Viceversa, l'ammiraglio Caracciolo lo esorta a non lasciare Napoli. Nelson [illegible] verso di lui un contegno non troppo cortese.*

COPYRIGHT MONDIAL PRESSE

Quando la porta del gabinetto si è chiusa dietro Nelson, Ferdinando esclama: «Ebbene, questo è il ringraziamento dei miei venti ducati di rendita, del mio ducato di Bronte, della mia spada di Filippo V, e del mio gran cordone di San Ferdinando!». Poi, tornando a Caracciolo: «Hai ben ragione, mio povero Francesco. Tutto il male è là: gli stranieri! Che "bull-dog", questo Nelson! Ma se mai dovessimo avere la guerra con l'Inghilterra e te lo troverai di fronte tu regolaci i conti!». L'ammiraglio Caracciolo ha allora buon gioco per insistere perché il re non segua il suggerimento di Nelson e rimanga a Napoli. Ferdinando glielo promette. Temendo un ripensamento del sovrano, l'ammiraglio gli chiede la grazia, nel caso in cui le circostanze lo obbligassero a partire, di non fare alla marina napoletana l'affronto di imbarcarsi su una nave inglese. Un po' contrariato per il sospetto di incostanza che si possa avere di lui, Ferdinando protesta il valore della sua parola. «Certamente — riprende Ferdinando dopo un silenzio pieno di riflessione — se fossi ridotto a questi estremi, non ti rispondo della regina che farebbe ciò che vorrebbe. Ma io, io partirò sulla "Minerva", la tua nave. Così, sei avvertito: fai provvista di maccheroni e di parmigiano!». Lieto del risultato del suo passo, Caracciolo si ritira e il re lo segue con uno sguardo pieno di benevolenza. «E pensare — mormora Ferdinando — che è stupido accapigliarsi con uomini come questi per una megera come la regina e per una sciocca come lady Hamilton!».

TURLUPIN

SHERLOCK HOLMES: L'ultimo problema

di Sir Arthur Conan Doyle

XXXVI. — Costretto Sherlock Holmes a lasciarlo agire liberamente per una settimana, Moriarty assalta in pieno giorno la Banca svizzera e si impossessa di 60 milioni di franchi. Il detective, che apprende dai giornali il colpo, vorrebbe denunciarlo, ma Watson gli ricorda l'impegno

ANNUNCI ECONOMICI

OFFERTE IMPIEGO L. 110 per parola

(Continua da pag. 4)

ABBONAMENTI STAMPA SERA

LA STAMPA

OFFERTE LAVORO L. 110 per parola

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

(Continua a pag. 10)

MANDRIN

Lettere e rapporti

LIII. — *Nelle sue sei campagne di contrabbando Luigi Mandrin si è creata una fama che nessuno può contestargli e che lo rende quasi simile a un leggendario eroe. Dopo avere inutilmente cercato di impadronirsi di lui mettendogli accanto una spia che dovrebbe farlo cadere in un trabocchetto, il governo francese decide il tutto per tutto e nella notte dal 10 all'11 un gruppo di «gabbiani» e di «archibugieri», al comando del capitano Diturbide-Larre, varca la frontiera francese al confine segnato dal fiume Guiers e violando le leggi entra in territorio francese, piomba sul castello che ospita Mandrin, cattura costui e il suo luogotenente Saint-Pierre e li porta in terra di Francia, dopo aver fatto razzia nei villaggi che attraversa. Mandrin è incarcerato e si attendono gli eventi.*

Gli autori del ratto di Mandrin intanto si stanno adoperando per imbrogliare le carte, per mascherare e camuffare per quanto possibile la loro impresa illegale (che del resto sarà ricopiata, al tempo di Bonaparte, per impadronirsi in territorio straniero dello sfortunato duca d'Enghien). Appena arrivato a Versailles, nel gabinetto del duca d'Argenson, ministro della guerra, il colonnello de La Morlière scrive, sulla stessa scrivania di Sua Eccellenza, la lettera che segue, datandola da Pont-de-Beau-Voisin, 11 maggio: «Corre voce che una certa quantità di persone si sono recate ieri nei pressi del confine con la Savoia, e che hanno rapito, verso le due, Mandrin e quattro altri suoi compagni. Si dice anche che le stesse persone sconosciute abbiano ucciso otto individui e ferito molti altri». Naturalmente il conte d'Argenson conosce i fatti e come sono andati e li approva. Presto il ministro fa fare alcune copie della lettera del colonnello degli «archibugieri». Una di queste copie, tramite il ministro degli Affari esteri, la invia al conte di Sartirana, ambasciatore sardo presso il re di Francia, un'altra copia al signor De Chanollin am-

basciatore di Francia presso il re di Sardegna e un'altra ancora al conte dell'Hospital, maresciallo da campo in Delfinato e uno degli istigatori, perché faccia un suo rapporto che confermi le parole del colonnello De La Morlière. A Grenoble il governatore del Delfinato, il conte di Marcieu, che con i suoi pregiudizi di vecchio gentiluomo sarebbe capace di restituire Mandrin al governo sardo, riceve con grande sorpresa una lettera del comandante di Sinsan, luogotenente generale del re di Sardegna in Savoia, che dice: «L'attentato che è stato commesso dal signor De La Morlière, sul territorio del re mio signore, è di conseguenze troppo gravi perché lo debba tacerlo al mio governo. Siccome si è spinto l'ardire fino al punto di violare il diritto di sovranità e di rapire delle persone che avrebbero dovuto

godere dell'immunità, ho l'onore di informare la corte di Francia perché prevenga ogni violenza contro i prigionieri fatti illegalmente a Saint-Genix e a Rochefort». Marcieu, che non era stato messo al corrente della cosa, chiede spiegazioni a Diturbide-Larre che sostituisce La Morlière a Pont de Beauvoisin, e il capo della spedizione risponde ipocritamente: «Tutto quello che posso dirvi è che ho saputo che le truppe dei contrabbandieri che ordinariamente abitano a Saint-Genix erano venute a diverbio per la divisione del bottino di diversi furti, in modo che i più forti hanno spinto i più

deboli a gettarsi in Francia. Avendo avuto la fortuna di trovarmi alla frontiera in quel momento insieme a una parte dei miei uomini, ho trattenuto e portato via Mandrin e quattro dei suoi uomini». Ricevuta tale spiegazione, il signor Marcieu risponde, in tutta sincerità, al comandante di Sinsan che non gli risulta affatto che truppe francesi abbiano varcato il territorio sardo.

SEGUE: Un prigioniero molto ammirato

NUOVA E GRANDIOSA

La Gardesana occidentale

Non più adeguata al volume del traffico la "strada del brivido paradisiaco,, - Progetti per una soluzione radicale del problema

Nostro servizio particolare

Lago di Garda, sabato sera.

Di grande interesse turistico, paesistico, panoramico, la Gardesana Occidentale, ideata nel 1929, entrata in fase di attuazione nel marzo del 1929, aperta alla viabilità nell'ottobre del 1932, ridusse a soli centosettantacinque chilometri la distanza fra Brescia e Bolzano. Attraverso altri itinerari la distanza fra i due capoluoghi oscilla fra un massimo di 227 e un minimo di 194 chilometri. Era sufficiente questo vantaggio per attirare sulla nuova arteria un traffico imponente quanto vario.

Da anni si va dicendo che codesta strada ha raggiunto la saturazione del traffico e, nel frattempo, dalla saturazione si è giunti alla più pericolosa congestione.

La convenzione internazionale di Ginevra del 1957 definì insicura quella strada che, larga sette metri, e a due corsie, è costretta a un traffico superiore, motorizzato, ai 800 passaggi-ora, per trenta ore nel corso di una annata. Vediamo un po' ciò che accade sulla odierna Gardesana Occidentale.

Accolta dapprima con diffidenza dagli automobilisti prudenti, ma esaltata dagli spericolati e dal Poeta che la definì «la strada del brivido paradisiaco», la Gardesana Occidentale, che nel tratto Gargnano-Riva presenta, lungo un percorso di ventisette chilometri e ottocento metri, settantanove curve con un raggio inferiore ai centoventi metri, e un tracciato di sette chilometri e cento metri in galleria, aumentò la propria clientela di anno in anno fino a raggiungere vertici impensati, anche se prevedibili. Le statistiche ufficiali registrano, infatti, un massimo orario di milleseicento veicoli nel rilievo del settembre 1957. Ma nella giornata di Ferragosto del successivo '58, durante poche ore di sole, se ne contarono tredicimila; mentre il 9 agosto del 1959, al bivio di Rovereto, se ne registrarono più di diciottomila, diretti alla Gardesana Occidentale o da essa provenienti.

Un paio d'anni or sono, su questa arteria statale, con un provvedimento che qualcuno definì di «discutibile legittimità», si ricorse al rimedio drastico di dirottare il traffico pesante. In altri termini, trattandosi di una statale, gli oppositori dissero che si toglieva ai contribuenti il diritto di usare una strada costruita col loro quattrini. Certo, sì, ma non soltanto da caffè. Il provvedimento era più che necessario, sia per tutelare gli interessi turistici della zona, sia per evitare ingorghi pericolosissimi e comunque dannosi alla viabilità. Si ottenne però il risultato, inatteso, anche se prevedibile, di aumentare sulla Gardesana il traffico leggero, o, come abbiamo udito definirlo, il traffico «nobile». E' tuttavia bene precisare che di codesto traffico fanno parte i quarantotto pullman quotidiani di linea.

Coloro che durante l'estate hanno percorso in automezzo la Gardesana Occidentale, si possono chiamare fortunati se, come incidente minimo, hanno dovuto soltanto incolonnarsi in file di trecento o quattrocento vetture. Ciò che accade in codesti casi è indescrivibile. A poco a poco il nervosismo di pochi contagia i molti, i colpi di clackson si fanno bestialmente nervosi, lo scambio di insolenze fra vettura e vettura complica la situazione, e si delinea il caos della circolazione, mentre la milizia della strada deve assistere, quando c'è, senza poter né trovare né suggerire rimedi, paga di raccomandare «pazienza». E ci si dice che sia già diffusa all'estero l'impressione che la Gardesana Occidentale, in alcuni periodi dell'anno, si è fatta impraticabile perché inadeguata al volume del traffico.

I problemi creati da questa situazione ci sono stati esposti, anzitutto, con estrema chiarezza, dal consigliere dell'Ente del Turismo signor Francesco Bonalda, il quale ci ha documentato ogni sua asserzione. Sappiamo che questi problemi sono allo studio ormai da anni, e che sono in corso di soluzione. E diciamo subito che la soluzione apparentemente più semplice potrebbe sembrare quella di ampliare la sede della strada attuale: cosa, praticamente, impossibile per la natura del terreno, la quale consentirebbe di allargare la strada soltanto lungo limitati percorsi, col risultato di creare un traffico stradale a singhiozzo nelle strozzature. Basti ricordare che, appunto per la natura infida del terreno, una impresa appaltatrice di un tronco parziale di questa strada «paradisiaca», durante i trentun mesi di lavoro, impiegando duemila operai, ebbe a registrare duemilacinquecento infortuni; mentre tredici operai lasciarono la vita sul tronco stradale Gargnano-Riva. Il fatto è che la natura impiega milioni di anni a consolidare i suoi conglomerati di crosta terrestre, mentre la tecnica non dispone che di pochi anni per sondarne la capacità di resistenza e innovazioni di equilibri.

La soluzione, se vuol essere integrale, deve lasciare la Gardesana Occidentale qual è, affinché serva alle esigenze turistiche di questa zona in costante sviluppo. Perché è ormai agevole a chiunque prevedere che i centri abitati del lungolago, Salò, Gardone, Fasano, Maderno, Toscolano, Gargnano costituiranno ben presto una ininterrotta striscia rivierasca o precollinare di case, ville, alberghi e luoghi di svago; quasi un organismo omogeneo a disposizione, soprattutto, del turismo nordico.

Crediamo di aver reso evidente la necessità di costruire una nuova arteria stradale che consenta un adeguamento al traffico, offrendo ad esso ulteriori possibilità di sviluppo per congiungere agevolmente, col minor percorso, il Brennero alla direttrice Venezia-Torino.

Due progetti sono da tempo all'esame presso le autorità provinciali competenti: uno, presentato dall'ing. Riccardo Cozzaglio; l'altro dall'ing. Luigi Dubbini. Entrambi questi noti professionisti, e i loro numerosi collaboratori, sono esperti della materia e conoscono a fondo la zona.

Da una concisa relazione del senatore ing. Angelo Bulzan rileviamo che i due progetti hanno alcuni importanti presupposti in comune specie nel primo tratto, Tormini-Gargnano.

Il progetto presentato dall'ing. Dubbini, con la collaborazione dell'ing. Facchini, prevede un nuovo tronco stradale a due vie unidirezionali nel tratto Tormini-Gargnano; mentre, per il tronco Gargnano-Riva, dove il problema è di urgentissima soluzione, presenta un vero «raddoppio della Gardesana utilizzando l'attuale per un senso del transito, e deviando sul nuovo percorso quello in senso inverso».

Il progetto presentato dall'ing. Riccardo Cozzaglio prevede una soluzione integrale, col seguente itinerario delle doppie sedi di percorso: Tormini-Piana di Roè-Valle della Madonna del Rio-San Michele di Gardone-Monte Maderno-Stretta delle Garde-Le Pozze di Monte Gargnano-Musione-Castello di Piovere-Oldesio-Attraversamento del torrente San Michele-Pieve di Tremosine-La Milanesa di Limone-Ponale Piana del Sarca ed Arco. Per la doppia sede, su questo percorso, si prevederebbe una spesa di circa ventidue miliardi.

Guido Rupignié

Brindisi sul panfilo

Lo scrittore e ballerino Darvas (a sinistra) brinda a bordo del panfilo di Faruk «La Favorita», nella rada di Monaco, dopo avere appreso la notizia che in una Corte di New York ha vinto la causa intentata contro il suo libro «Come vincere milioni in Borsa». Nel gruppo è la sorella dello scrittore, Julia Darvas (Tel.)

La nave arenata a Rapallo

Il recupero del "Locarno,, impedito dal mare grosso

L'equipaggio a sera scende a terra per dormire all'albergo - Un'inchiesta sul sinistro a Genova

Genova, sabato sera.

L'equipaggio del Locarno — il piroscafo panamense incagliatosi martedì scorso davanti alla passeggiata a mare di Rapallo — ha ricevuto ieri pomeriggio doni per la Befana, offerti con generoso gesto di solidarietà dai vigili urbani.

I marinai trascorrono la giornata a bordo della nave e svolgono lavori come se questa fosse in navigazione; si tratta soprattutto di lavori intesi a ripristinare le attrezzature di bordo danneggiate dal sinistro e a ridurre i danni provocati dalle infiltrazioni d'acqua. Solo alla notte l'equipaggio abbandona il Locarno e va a terra, per dormire all'Hotel Vittoria; a bordo rimane il comandante, capitano Vittorio Sallustro. Al mattino l'equipaggio, servendosi del moletto e di una scala congiunta ad una «buncaglina», rientra a bordo.

Il Locarno è sempre inclinato sulla fiancata destra. Se il tempo migliorerà, potranno essere presto iniziate le operazioni di disincaglio. Continuano intanto a Rapallo le trattative fra la società Neri di Livorno e Rimorchiatori Riuniti di Genova, la società armatrice e la Compagnia di assicurazione, per trovare un accordo finanziario circa il recupero del mercantile. L'acqua penetrata nelle prime tre stive ha raggiunto ormai il livello esterno; avendo retto bene le porte stagne, il resto della nave è all'asciutto e nessun pericolo dovrebbe minacciarla, sempre che il tempo non peggiori.

Un palombaro si è immerso ieri nelle vicinanze della nave panamense, allo scopo di individuare e recuperare le due áncore perdute arrancando sul fondo; ma le condizioni del mare, non ancora calmo, e la molta nafta perduta dal piroscafo nello specchio acqueo, hanno frustrato i tentativi.

E' iniziata intanto presso la Capitaneria del Porto di Genova l'inchiesta preliminare sul sinistro. Agli interrogatori dei membri dell'equipaggio, collaboreranno marescialli delegati di spiaggia di Rapallo e Santa Margherita Ligure.

Le sbarre si abbassano appena passati i ladri

Genova, sabato sera.

Dopo avere rubato un'auto a Pegli, due giovani sono stati inseguiti fin presso Arenzano dove hanno fatto perdere le loro tracce, favoriti dall'improvviso abbassarsi delle sbarre di un passaggio a livello.

Nel pomeriggio di ieri il signor Nicola Di Marco, abitante a Bolzaneto, in salita Brasile 17, si trovava nel bar «Excelsior», di cui è comproprietario, sito in via Pegli 19 rosso, quando notava due giovani salire a bordo della sua «Giulietta».

Uscito sulla strada, il Di Marco fermava un'auto e si metteva all'inseguimento dei ladri. Questi giungevano a Prà, facevano il «pieno» di benzina a un distributore allontanandosi poi senza pagare e dirigendosi velocissimi alla volta di Arenzano.

Il signor Di Marco, che aveva perduto di vista la «Giulietta», se la vedeva improvvisamente innanzi e riprendeva l'inseguimento. Quando la rincorsa del derubato sembrava essere coronata dal successo, accadeva l'imprevisto. Ad un passaggio a livello si abbassavano lentamente le sbarre, una delle quali urtava con violenza contro il tetto della macchina rubata, danneggiandolo; l'auto, tuttavia, riusciva a dileguarsi a velocità sostenuta. La macchina inseguitrice, invece, veniva bloccata dalle sbarre e dal conseguente passaggio del treno.

I sobborghi di Saragozza allagati

Una visione aerea dei sobborghi di Saragozza inondati a causa dello straripamento del fiume Ebro ingrossato dalle persistenti piogge. In primo piano un ponte semisommerso (Telefoto «Associated Press»)

Aperta scissione, mentre continua lo scambio di accuse

Sempre più aspra la polemica tra i magistrati giovani e quelli anziani

I giudici di Cassazione e di Corte d'Appello usciranno definitivamente dall'Associazione Nazionale Magistrati e costituiranno una Unione Giudici italiani, lasciando tuttavia la porta aperta ai colleghi di grado inferiore per sottrarli a un'organizzazione che essi definiscono dominata da elementi "estremisti,, - Ma i giovani non appaiono disposti a lasciare le posizioni che hanno conquistato - Le profonde cause del contrasto

Nostro servizio particolare

Roma, sabato sera.

«Noi intendiamo evitare che la funzione della giustizia sia compromessa e che, di conseguenza sia leso il prestigio di coloro che la esercitano. Noi non siamo contro le idee nuove; ma desideriamo che la nostra esperienza serva ai giovani, perché comprendano quanto, per tutti, sia necessario muoversi con cautela e non in modo incomposto».

Con questa affermazione i magistrati anziani e quindi più autorevoli appaiono ormai decisi nei loro propositi: si sono lasciati sfuggire di mano per troppo tempo la situazione e hanno stabilito di assumersi tutte le responsabilità uscendo così dall'agnosticismo.

Da oggi i magistrati italiani saranno divisi in due gruppi distinti e separati in netta polemica fra loro: da un lato i giovani, uniti intorno all'Associazione nazionale; dall'altro, diciamo così, gli anziani, raggruppati intorno alla Unione dei magistrati delle Corti che dovrebbe trasformarsi in Unione giudici italiani.

«Da parte nostra, noi intendiamo difendere il prestigio e la indipendenza della Magistratura, insistendo perché sia applicata, nello spirito e nella sostanza, la Costituzione. Desideriamo che il magistrato sia svincolato da ogni forma di conformismo e gerarchismo. Desideriamo, soprattutto, opporci a quella specie di controriforma auspicata dai promotori della Unione delle Corti ed i cui principi portano ad accrescere incostituzionalmente gli elementi di dipendenza del potere giudiziario da quello esecutivo». Con questa risposta, i magistrati giovani hanno dichiarato apertamente di accettare non solo sul piano teorico, ma anche su quello pratico, la polemica.

E' un momento delicato e grave per la magistratura. Forse il più delicato e il più grave dalla fine della guerra. I contrasti, affiorati sempre più nel corso degli anni, sono ormai diventati insanabili. I più cauti, e quindi i più saggi, si domandano con preoccupazione quali conseguenze potrà avere, nella realtà, questa accentuazione della polemica. La quale è una polemica che via via si fa sempre più aspra. Le accuse sono sanguinose e reciproche. I giovani, parlando degli anziani, di certi anziani, naturalmente, dicono che sono dei «conformisti» per costituzione e rifiutano, con il loro atteggiamento, di essere veramente indipendenti. Gli anziani replicano osservando che nelle file dell'Associazione magistrati si sono inseriti elementi estremisti, per non dire comunisti.

Che questa scissione dovesse verificarsi non era estremamente difficile prevederlo. Da molti anni gli anziani fremevano. Educati a una mentalità che i giovani definiscono antiquata e superata, avevano subito uno choc allorché notarono come nelle assemblee finivano per essere sempre in netta minoranza. Ma non fu soltanto questo a sorprenderli: «Che un pretore, che un giudice di tribunale, con cinque o sei anni di carriera — commentava un anziano cassazionista — possa permettersi di entrare in polemica con un capo di Corte è quanto di più inconcepibile vi sia».

Le cause occasionali per determinare la scissione sono state due o tre: il contrasto sul modo di votare nelle assemblee; l'opinione sulla composizione del Consiglio Superiore della Magistratura; il criterio delle promozioni. Sono tutti problemi marginali. La realtà è ben diversa, le ragioni del contrasto ben più profonde: è il cozzo di due mentalità che purtroppo era inevitabile.

E così, cosa accadrà? Che i magistrati di Cassazione e di Corte d'Appello usciranno definitivamente dalla associazione nazionale magistrati; ma, costituendo l'Unione giudici italiani, intendono aprire le porte a tutti i magistrati, anche a quelli di grado inferiore, per sottrarli alla organizzazione che, a loro dire, sarebbe dominata da elementi «estremisti». I giovani, tuttavia, non sono affatto decisi a lasciare le posizioni che hanno conquistato. «Potremo avere compiuto e potremo compiere degli errori, per la nostra intemperanza — così sostengono — ma siamo ben certi di difendere meglio noi, con questi errori in buona fede, l'indipendenza e il prestigio della Magistratura che coloro i quali vorrebbero ricondurre la situazione negli stessi termini di tanti anni addietro».

Guido Guidi

IL TRAGICO ROGO DELL'ALBERGO

Forse doloso l'incendio che ha ucciso 19 persone

L'uomo arrestato per avere causato la sciagura addormentandosi con la sigaretta accesa dà segni di squilibrio mentale - In passato subì dieci arresti per vari reati

Nostro servizio particolare

S. Francisco, sabato sera.

L'incendio che ha distrutto ieri l'albergo Thomas di San Francisco, provocando la morte di 19 persone, potrebbe essere stato appiccato deliberatamente. Lo ha lasciato capire uno dei funzionari di polizia che hanno tratto in arresto Raymond Gorman, il vecchietto nella cui stanza le fiamme sono divampate propagandosi. Gorman è stato accusato di omicidio colposo, ma non è esclusa la possibilità che gli venga attribuita una imputazione assai più grave quale quella ad esempio di omicidio premeditato.

Già in passato il vecchio era stato arrestato e condannato per aver provocato un inizio di incendio mentre fumava a letto. Egli inoltre ha una fedina penale piuttosto lunga. Dal 1944 ad oggi è stato arrestato una decina di volte per ubriachezza, violenza carnale e tentata violenza carnale.

Il sospetto che grava sul Gorman è basato sulle confuse dichiarazioni che il sessantaduenne pensionato ha reso alla polizia durante l'interrogatorio. «Le fiamme — ha detto il vecchio — si sono sprigionate con uno scoppio. Le vedevo attorno a me, ma non sentivo dolore. Poi sono sceso dal letto ed ho chiamato il portiere dell'albergo. Assieme le abbiamo spente. Ma più tardi il fuoco è ripreso».

Il modo di esprimersi del Gorman sembra indicare che il suo sistema nervoso è alquanto alterato. Resta da vedere ora se ciò è determinato dalla tragica vicenda di cui è stato protagonista o se invece rifletta il suo modo di essere normale. La polizia sta lavorando in questo senso e per farsi un'idea precisa della personalità del Gorman ha interrogato gli ospiti dell'albergo sopravvissuti alla sciagura e Clarence Broderick, il portiere che il Gorman chiamò nella sua stanza perché lo aiutasse a spegnere le fiamme.

Non è stato ancora reso noto il giudizio che Broderick ha formulato su Gorman. Si sa però che il portiere dell'albergo ha riferito alla polizia di non aver sentito lo scoppio menzionato dall'arrestato nella sua deposizione. Gorman ha ammesso di aver bevuto molto la sera in cui l'incendio si verificò. «Ero ubriaco — egli ha detto — forse per questo mi sono accorto tardi delle fiamme». Ha negato però di aver fumato a letto.

Sulla sciagura la polizia ed i vigili del fuoco stanno effettuando una inchiesta, tenendo presente la possibilità che l'incendio possa essere stato appiccato deliberatamente. L'inchiesta ha messo intanto in luce i particolari del tragico episodio indipendentemente dalle sue cause. Le fiamme si sono propagate dalla stanza del Gorman ed in breve hanno interamente avviluppato l'edificio dell'albergo costruito metà in legno e metà in pietra.

In poco tempo l'hotel è bruciato come una torcia: le fiamme guizzavano ad oltre quindici metri dalla sommità dell'edificio. I vigili del fuoco giunti alle quattro e tre quarti si sono trovati dinnanzi ad un rogo immane contro il quale era estremamente difficile lottare. Alle sette e mezzo del mattino i vigili del fuoco stavano ancora battendosi contro le fiamme.

Numerosi ospiti dell'albergo erano riusciti a salvarsi chi gettandosi dalle finestre, chi oltrepassando la barriera di fiamme e raggiungendo la strada con le vesti bruciate o la carne ustionata, chi grazie all'intervento dei vigili del fuoco. Dei centotrentacinque ospiti diciannove hanno perso la vita, trenta sono rimasti feriti. Alcuni di essi in misura assai grave.

Secondo la versione fornita dal Gorman le fiamme sono divampate all'improvviso. Egli ha chiamato Broderick ed assieme a lui le ha spente. Poi è tornato a letto, sicuro che il pericolo fosse scongiurato. Invece il fuoco covava nel materasso.

L'hotel Tomas è un albergo di povera gente e dati i suoi prezzi economici è quasi sempre affollato da pensionati e veterani di guerra senza fisso lavoro che godono di una modesta rendita mensile.

u. p.

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

La tragedia nella baita di Varallo Sesia

Si è impiccato per punirsi di avere ferito il figlio

Trafitto da una profonda coltellata, il giovane montanaro respirava ancora ed i medici non disperano di salvarlo - Il padre invece era già cadavere quando i soccorritori l'hanno liberato dal nodo scorsoio

Varallo Sesia, sabato sera.

Vivissima impressione e commiserazione ha destato a Varallo, ed in particolare nelle borgatelle che castellano i dossi sovrastanti il Sacro Monte, il dramma accaduto ieri pomeriggio nel villaggio di Gerbidi, dove un boscaiolo di 62 anni, Martino Luigi Peretti, ha ferito gravemente con un coltello il figlio Elio di 40 anni, anch'egli boscaiolo, dopo di che, con la mente sconvolta dall'ingannevole persuasione di averlo ucciso, si è impiccato ad una trave del soffitto.

La tragica vicenda s'è svolta fulminea, senza che alcun testimone vi assistesse. Nel pomeriggio, erano circa le 16, gran parte degli abitanti di Gerbidi s'erano radunati ai bordi dei vicini campi di sci, frequentati da un discreto numero di persone, data la giornata festiva. Anche la moglie del feritore, Maria Lana di 63 anni, che con i familiari gestisce un posto di ristoro sistemato al pianterreno della casa d'abitazione, era assente, occupata nel disbrigo di alcune faccende.

Quali sono state le cause del raccapricciante evento? Secondo la ricostruzione più verosimile, un litigio, certamente il più violento dei molti che, da anni ponevano di frequente l'uno contro l'altro padre e figlio e per i quali entrambi erano già stati processati alla pretura di Varallo. Accecato dall'ira, il Peretti, da tempo menomato nell'uso di una gamba in seguito ad una caduta dalla motocicletta, si è avventato ad un tratto sul figlio vibrandogli una tremenda coltellata alla schiena. Quindi, mentre il ferito si accasciava nel suo sangue, salito nel solaio, si è tolta la vita infilando la testa nel cappio di una corda legata alla trave maestra del tetto.

Sono stati alcuni compaesani ad accorrere per primi ai richiami d'aiuto dell'accoltellato: sul pavimento della cucina, disteso in una pozza di sangue, che s'allargava sotto il corpo piagato giaceva il Peretti figlio. Pochi attimi dopo, veniva rinvenuto anche il genitore, ma per quest'ultimo ogni tentativo di soccorso appariva vano.

Nella serata salivano sul posto, per le constatazioni di legge, il pretore, il medico condotto, i carabinieri ed alcuni componenti la squadra di soccorso alpino muniti di una barella, con la quale il ferito è stato trasportato, dopo una dura marcia di oltre un'ora per una mulattiera stretta e ghiacciata, all'ospedale di Varallo. Egli versa tuttora in condizioni gravissime: il coltello è penetrato profondamente nel dorso e, dopo aver sfiorato la milza, ha perforato l'emitorace. Stamani i medici, per i quali la prognosi permane riservata, non nascondono le loro speranze di strapparlo alla morte, semprechè non intervenga da un momento all'altro una peritonite o altra complicazione.

Un camion blocca la strada

Auto ferme per 4 chilometri fra Valenza ed Alessandria

Alessandria, sabato sera.

I vigili del fuoco di Alessandria dalle prime ore di stamane sono all'opera per cercare di riattivare il tronco stradale che dal sobborgo Valmadonna conduce a Valenza. Dal piedi della collina fino alla località «Baracchin del Moro», per una lunghezza di circa quattro chilometri, sosta una lunga e ininterrotta colonna di automezzi per lo sbandamento di un autocarro che a causa del terreno gelato è slittato, occupando trasversalmente l'intera sede stradale. Malgrado ogni tentativo di rimetterlo in carreggiata, la strada continua ad essere ostruita, mentre macchine provenienti da Alessandria e, in senso inverso, da Valenza e dalla Lomellina, continuano ad aggiungersi alla colonna provocata dal singolare incidente.

Incorettati bimbo e cucciolo che lottarono con la volpe

Ceva, sabato sera.

Non è la prima volta che Gianluigi Broccardo, lo scolaro di Murazzano che ha ucciso a bastonate una volpe, è protagonista di simili avventure. La scorsa estate, trovandosi in una cascina di Garessio ospite di parenti, aveva catturato da solo una faina, che lo aveva morsicato ad un dito della mano sinistra, causandogli un'infezione. Da allora, il fanciullo s'era ripromesso di tenersi alla larga da ogni specie di animali selvatici ma ieri, di fronte al mortale pericolo, in cui era venuto a trovarsi il suo inseparabile cane, ha dovuto per forza fare uno strappo ai buoni propositi. Ora la mamma lo tiene in casa su una poltrona accanto alla stufa nella sua cascina dell'Alta Langa. Incerottato al volto e con le mani, le braccia e il collo fasciati, Gianluigi narra la sua avventura con minuzia di particolari ai compagni di scuola che vengono a trovarlo. Accucciato ai suoi piedi su un sacco, tutto fasciato e ancora dolorante per i morsi ricevuti, c'è «Gok», il coraggioso cucciolo che s'era illuso di poter lottare da solo contro la volpe e che il padroncino ha salvato.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

— STASERA ALLA TV —

Da gangster a poliziotto il protagonista di «Joe il rosso»

La commedia che va in onda alle 21,15 fu scritta nel 1934 da Dino Falconi per il padre Armando - Viene ripresa ora nell'interpretazione di Nino Besozzi

Da sinistra: Mario Valdemarin, Pina Cei e Marina Bonfigli sono tra gli interpreti di «Joe il rosso» di Dino Falconi

Nel 1934 Dino Falconi scrisse per suo papà, l'indimenticabile brillante attore Armando, la divertente commedia Joe il rosso. Questa sera la tv la riprende avendone affidato la parte del protagonista a Nino Besozzi.

La vicenda verte sulla scomparsa di un prezioso quadro del Murillo dalle sale del castello dell'aristocratica famiglia dei Sandelle-Lafitte. Non c'è dubbio che il furto sia stato commesso da persona molto vicina alla suddetta famiglia.

Il familiare meno aristocratico dei Sandelle-Lafitte è Maria, la giovane moglie americana del primogenito, Stefano: una ragazza ricca soltanto di spontaneità e di freschezza, le cui origini sono totalmente oscure. Ma, allorquando capita in casa Lafitte il simpatico zio di Maria, Joe Mark, con la fama di conoscere molto bene i sistemi indagatori della polizia, si pensa di affidare a lui le indagini sul Murillo trafugato, affinché la faccenda resti in famiglia. In realtà zio Joe è competente in materia poliziesca per essere stato un temibile gangster, tuttora ricercato dalla polizia e rifugiatosi in Europa per sfuggire anche a una banda rivale che lo minaccia di morte. Tuttociò, naturalmente, non è conosciuto dai Sandelle-Lafitte.

Durante le indagini, Joe viene a scoprire cose più interessanti del furto del quadro: egli, infatti, apprende che la vecchia duchessa ebbe da giovane un colpevole amore, che la contessa sorella di Stefano mantiene un giovanotto comprandone i favori, che persino il maggiordomo è un poco di buono, a motivo di certi ricatti. Per una serie di incontrovertibili deduzioni, Joe si convince che il ladro è il giovane mantenuto e lo fa catturare, ma i suoi sicari acciuffano, invece del giovane il nipote di famiglia, che, tranquillamente confessa di essere il ladro del Murillo.

Si susseguono altri colpi di scena, mentre in famiglia si scopre che Joe è un criminale, e non un uomo di legge, e lo si accusa persino di essere lui all'origine del furto. Allora Joe esce dai gangheri e finisce per svelare che l'autentico Murillo era stato venduto in America dal vecchio duca uomo, fin da quando era giovane, e che quello ora rubato era soltanto un'imitazione. Chiarita la faccenda del quadro, Joe ritorna in America con il compito di ritrovare l'autentico prezioso dipinto.

STASERA AL CINEMA

L'ultimo film di Bergman sul tema di una ballata popolare

Con *La fontana della vergine*, che da oggi si proietta a Torino, il regista svedese è tornato all'ambiente medioevale del "Settimo sigillo,,

La fontana della vergine («Jungfrukällan», 1959) di Ingmar Bergman, da oggi in proiezione a Torino nella versione italiana, è il penultimo film del grande regista svedese, l'ultimo essendo L'occhio del diavolo, uscito in anteprima a Stoccolma poco più di un mese fa.

Come ricorderanno gli assidui delle cronache di Cannes, nelle quali «Jungfrukällan» ebbe largo, meritato spazio, il film è, come Il settimo sigillo, di ambiente medioevale. Una ballata popolare svedese del sec. XIV, «La figlia di Töre di Vänge», è la matrice del soggetto, al quale ha accudito la scrittrice Ulla Isaksson (la medesima cui è dovuto il copione di Alle soglie della vita). La vicenda, per molti tratti allucinante, ha l'accento di una antica tragedia; la realizzazione possiede la densità e la raffinatezza delle opere migliori firmate dal quarantaduenne regista scandinavo.

Il quale ha preceduto il nostro De Sica della Ciociara nell'ardua messa in scena di un episodio di violenza carnale (sarà interessante il confronto, sul piano cinematografico, fra due situazioni non dissimili nella torbida loro atrocità): episodio che qui, però, ha un sigillo funesto, ché Karin, la vittima dello stupro, è poi uccisa dai sordidi caprai che animalescamente hanno abusato di lei.

Spogliato il cadavere, i due bruti vanno in cerca d'asilo e lo trovano presso un ricco contadino, Töre, ch'essi non sanno essere il padre della loro vittima. Casualmente costui giunge, nella notte, a sapere la terribile verità e al loro risveglio li uccide. Rimosso quindi nel bosco il corpo di Karin, sgorga dalla terra una sorgente, simbolo miracoloso di purificazione e del perdono di Dio.

La nordica leggenda medioevale, portata sullo schermo con un vigore che non esclude la poesia, è stata realizzata in Dalecarlia, l'aspra regione della Svezia centrale che, con le sue foreste e le sue montagne, ha conferito al film — mercé anche il determinante contributo del direttore della fotografia (in bianco e nero) Sven Nykvist — un fascino arcano capace di immergerne l'atroce vicenda in una sua cantia, rigorosa atmosfera. Scenografia è P. A. Lundgren, il medesimo di Sorrisi di una notte d'estate, Il settimo sigillo, Il volto; così come l'autore del commento sonoro, Erik Nordgren, è lo stesso che scrisse le musiche dei film citati, oltre che del Posto delle fragole.

Anche l'attore che fa il contadino Töre, Max von Sydow, è un fedelissimo di Bergman; si riconoscerà in lui il tetro crociato del Settimo sigillo e il dottor Vogler del Volto. Karin è Birgitta Pettersson. Gli altri: Birgitta Valberg (la madre), Gunnel Lindblom (la sorellastra), Axel Düberg (un capraio), Tor Isedal (l'altro, quello muto), Ove Porath (il ragazzo).

A. V.

LA CIOCIARA (Astor) — Italiano, drammatico. Un romanzo di Moravia portato sullo schermo dallo sceneggiatore Zavattini e dal regista De Sica con Sophia Loren nella parte di un'impetuosa popolana rifugiatasi con la figlia nella Ciociaria per sfuggire ai bombardamenti di Roma.

CRIMEN (Corso) — Italiano, «giallo» comico. Tre coppie di italiani (Gassman - Mangano, Sordi - Dorian Gray, Manfredi - Franca Valeri) coinvolte in un delitto a Montecarlo. Svolge le indagini, che si concludono con una sorpresa, Bernard Blier.

IL GRANDE IMPOSTORE (Cristallo) — Americano, commedia. Tony Curtis nel personaggio di un giovane intraprendente e visionario, che non riuscendo ad adattarsi alla realtà così come è, la trasforma a suo piacere assumendo diverse personalità e incappando nelle più divertenti avventure.

IL SEGRETO DI POLLYANNA (Doria) — Americano, commedia a colori. Una piccola orfanella (Hayley Mills) accolta da una severa zia, ne conquista il cuore insieme all'affetto di un'intera cittadina. Lacrime e sorrisi con Jane Wyman, Karl Malden, Richard Egan e altri.

BEN-HUR (Ideal) — Storico, americano, ma realizzato a Roma. Nove miliardi di spesa; 11 Oscar. Nel conflitto tra romanità e nascente Cristianesimo, spicca la vicenda di un nobile ebreo che si convertirà alla nuova fede. Grande schermo a colori.

LA NAVE PIU' SCASSATA... DELL'ESERCITO (Lux) — Americano, commedia in cinemascope a colori. L'audace impresa di un'incredibile navicella a vela durante il conflitto tra gli Stati Uniti e il Giappone. Jack Lemmon è il comandante dell'allegra ciurma.

OPERAZIONE COMMANDOS (Reposi) — Inglese, di guerra. Autunno 1943: una pattuglia britannica sbarca a Rodi, ancora occupata dai tedeschi, per distruggere i due aeroporti dell'isola. Dirk Bogarde, Akim Tamiroff. Prima visione.

L'AFFARE DI UNA NOTTE (Romano) — Francese, commedia. Una notte d'amore, assai movimentata, di un giovane maturo parigino con l'amica di un suo compagno di scuola. Protagonisti della scappatella extraconiugale, che si conclude paradossalmente, Pascale Petit e Roger Hanin.

I VIAGGI DI GULLIVER (Vittoria) — Americano. Il celebre romanzo di Swift ridotto per lo schermo con le vicende del protagonista (Kerwin Mathews) a Lilliput, l'isola degli uomini piccoli, e a Brobdingnag, il regno dei giganti. Colori e divertenti trucchi.

OGGI SUL VIDEO

15.—: Telescuola. Prima, seconda e terza classe.

17.—: La tv dei ragazzi. «Il passatempo». - L'Opera dei Burattini di Maria Signorelli presenta: «I sei coniglietti». - Lassie: «Al lupo! Al lupo!» telefilm.

18,30: Telegiornale

18,50: Uomini e libri, a cura di Luigi Silori.

19,15: Enigmi e tragedie della storia: «La Niobe dei Medici: Caterina regina di Francia».

19,55: La settimana nel mondo.

20,05: Le facce del problema: bilancio e prospettive delle Comunità europee.

20,30: Telegiornale - Arcobaleno - Previsioni del tempo - Sport - 21: Carosello.

21,15: «Joe il rosso», tre atti di Dino Falconi. Protagonista Nino Besozzi. Scene di Gianni Villa. Regia di Carlo Lodovici. Al termine: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 10,15: La tv degli agricoltori - 11: S. Messa - 11,30: Le nostre famiglie - 16: Pomeriggio sportivo - 17,30: Tutti in pista - 18,30: Telegiornale - 18,45: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico - 19,40: Una donna poliziotto - 20,30: Cineselezione - 20,50: Telegiornale - 21,15: «Tutto da rifare, pover'uomo» (III puntata) - 22,30: Aria del XX secolo - 22,55: La domenica sportiva.

Lo spettacolo a Vicenza ha corso il rischio di naufragare

"Canzonissima,, si è conclusa con una clamorosa baruffa

Lionello avrebbe dovuto offrire mille paglietta agli spettatori - Tieri ha minacciato di ritirarsi - Una soluzione di compromesso

Aroldo Tieri con l'ottima «spalla» Gongia in una scenetta di «Canzonissima» (Tel. a «Stampa Sera»)

Dal nostro corrispondente

Vicenza, sabato sera.

«Sono un uomo, non un caporale...». Questo andava dicendo ieri sera, prima dello spettacolo finale di «Canzonissima», Aroldo Tieri. E la Masiero, che in ogni caso non si sarebbe compromessa, gli dava corda: «Ha ragione — diceva — perché lui il teatro lo fa sul serio ormai da trent'anni». E non si accorgeva che trent'anni di teatro erano davvero troppi per il buon Tieri.

Il mondo della canzone, come quello del teatro e della rivista, è uno strano mondo. Inutilmente uno si affannerebbe a spiegare il proprio punto di vista, come molti hanno fatto allorché la burrasca sembrava irreparabile, ma quando c'è di mezzo la cosiddetta e malintesa dignità professionale, gli attori non capiscono più niente. Lo dicono loro e lo dimostra l'atteggiamento assunto dalla Masiero in favore di Tieri, il quale ultimo, per affermando di non voler essere caporale, ha ceduto, a una soluzione che sapeva di compromesso lontano un miglio.

Sapete già cosa è accaduto. Lionello aveva deciso di far distribuire prima della trasmissione un migliaio di pagliette. Tieri ha fatto subito il viso dell'armi: «Come! — ha detto — Io faccio il teatro da vent'anni e loro decretano il successo di Lionello. Non lo posso accettare. In queste cose è il pubblico che deve decidere, mica la televisione».

Abbiamo chiesto a Tieri se era in grado di immaginare quello che gli sarebbe potuto accadere nel caso in cui avesse messo in atto il proposito di abbandonare la trasmissione all'ultimo momento: «Sono un uomo, non un caporale».

Tieri ha finito col diventare... caporalmaggiore, perché ha accettato che le pagliette fossero regolarmente distribuite, ma fuori di teatro e dopo lo spettacolo. Pazienza, dev'essersi detto, per i mille spettatori di Vicenza; almeno non ne sapranno niente i quindici milioni di telespettatori di tutta Italia. E invece, dopo due giorni di permanenza a Vicenza della troupe di Canzonissima, la ribellione di Tieri «faceva notizia», per cui oggi lo sapranno tutti.

In definitiva, secondo il punto di vista di Aroldo Tieri, la tv aveva semplicemente deciso di annunciare il trionfo di Lionello con la distribuzione delle pagliette. Un successo pertanto non decretato dal pubblico e quindi artificioso.

«Questo — andava dicendo il ribelle — non lo posso accettare».

Abbiamo chiesto: «Dove la condurrà questo suo atteggiamento?».

«Sono pronto — ha detto Tieri — a sopportare le conseguenze del mio gesto, ma non vedo quali possano essere. Alla disperata tornerò a Vicenza e venderò saponette. Oppure farò dei film e vivrò di quelli. In fondo — ha concluso Tieri — ne ho fatti ottanta; può essere che trovi ancora qualcuno disposto a farmene fare qualche altro».

Tony Dallara, il trionfatore della serata, se ne è andato tranquillo com'era venuto, non appena gliene è stata data la possibilità. Ha cantato più di tutti, perché gli altri avevano il raffreddore, ma di tutti è stato anche il meglio premiato. E pensare che quando la Titanus gli offerse d'interpretare la canzone che egli accettò, lo accusarono di averla rovinata. Ora invece l'ha portata al successo in Canzonissima, che non è cosa da poco, se non altro perché distribuisce 340 milioni di lire.

Come facilmente si prevedeva, tutto si è aggiustato all'ultimo momento. Niente confusione, niente bisce, papere poche e tutte addebitabili a Lilly Lembo, che è una stupenda ragazza, canzoni belle e cantate come si deve: ecco il riassunto della serata finale di Canzonissima. Poco, avete detto? Beh, forse è vero.

E. Borsatto

Lunedì sera suonerà al Conservatorio

Sempre più rari i ritorni del pianista Benedetti Michelangeli

Il celebre concertista si presenta con un programma insolitamente eclettico - Pezzi classici ed una "suite,, di un moderno spagnolo

Con caratteri di particolare interesse si annuncia il concerto, che il pianista Arturo Benedetti Michelangeli darà lunedì sera al Conservatorio, per la Società Musicale da camera; infatti sempre più rari e irregolari si vanno facendo i suoi ritorni, anche nella nostra città, dove egli, fin dagli inizi della sua luminosa carriera, trovò così viva e immediata comprensione, e dove si acquistò vaste e sincere simpatie.

Egli presenterà un programma ampiamente sostanziale e insolitamente eclettico. Inizierà con la magnifica «Toccata e fuga in re min.» per organo, che è una delle più estrose composizioni della giovinezza di Bach, e che Busoni adattò alla tastiera del pianoforte, con l'inevitabile rinuncia alle valide risorse della pedaliera organistica. Con le squisite doti di eleganza e di lucidità di tocco che gli sono proprie, il pianista bresciano presenterà poi cinque «Esercizi per clavicembalo», denominazione, questa, con cui Domenico Scarlatti indicò le «Sonate» da lui pubblicate in vita. Dove però l'arte dell'interprete avrà modo di esplicarsi nella sua assoluta interezza, sarà la sovrana concezione della «Sonata in do min. op. 111», con cui Beethoven chiudeva la sua attività creatrice pianistica, dopo averne toccato le più sublimi vette nelle radiose «variazioni» dell'«Arietta» finale, simbolo d'una luminosa pace interiore totalmente raggiunta.

Nella seconda parte apparirà un gruppo di musiche di Chopin: l'affascinante e appassionata «Fantasia in fa min. op. 49», uno «Studio» dall'op. 10 e quella delicatissima e sognante «Berceuse», che Benedetti Michelangeli già rievocò a Torino alcuni anni or sono, con una sonorità di levità così eterea, da non poter facilmente essere sgualcita, né dimenticata.

Sarà poi eseguita una composizione di particolare interesse come novità: la suite «Suburbis» dello spagnolo Federico Mompou (Barcellona, 1893), la cui sensibilità rimase sempre fortemente influenzata dallo spirito della musica nazionale, che egli tentò di valorizzare in composizioni di carattere impressionistico e con una libertà di scrittura, che giunse anche ad abolire le sbarre divisorie delle battute. La serata si chiuderà con la pomposa e brillante «Polonese n. 2» di Liszt.

l. c.

Il pianista Arturo Benedetti Michelangeli

Si concludono gli accordi per i cantanti di Sanremo

Sanremo, sabato sera.

Le notizie ufficiali circa l'11° Festival della canzone, vengono largite dall'ATA a goccia a goccia. L'organizzazione non vuole avallare informazioni ancora incerte, propalare accordi non stipulati, favorire pettegolezzi che poi dovranno essere smentiti. E' tuttavia di ieri la precisazione ufficiale circa il sistema di votazione per il voto-festival Sanremo, concorso a premi abbinato all'Enalotto.

Per questo concorso si farà un battage degno di una campagna elettorale: grandi manifesti compariranno sui muri, con una mano che segna a dito il passante, e lo slogan: «Io ho votato, vota anche tu!», come si trattasse di un dovere civico.

Quanto ai cantanti si stanno concludendo a Roma gli ultimi accordi. E' questione di ore e si conoscerà non solo la rosa degli eletti, ma anche l'abbinamento fra cantanti e canzoni. A così breve scadenza i pronostici sembrano superflui.

La mattatrice sarà naturalmente Mina, fresca dei recenti allori di Canzonissima; interpreterà «Le mille bolle blu» e «Io amo, tu ami», pezzo forte del film di Blasetti, di cui la bella ragazza di Cremona è l'attrice numero uno.

Ci saranno alcune voci nuove, ci saranno alcune glorie affermate. Quali? Lo sapremo ben presto, è questione di ore. Si tratta di lanciare, nel miglior modo, tredici slow (di cui uno terzinato e uno a barcarola), quattro cha-cha-cha, due rumba-rock, due beguine, uno swing, un ritmo allegro e un ritmo lento.

Al teatro Carignano

Si congeda la compagnia Fo-Rame arrivano Lalaltu e la Proclemer

La compagnia Fo-Rame dà stasera e domani le ultime recite di «Aveva due pistole bianche e nere». Lunedì e martedì sera due rappresentazioni straordinarie con Lalaltu e il suo teatro di danze spagnole. Da mercoledì 11 e sino al 16 gennaio spettacoli Proclemer-Albertazzi con «Anna dei miracoli», 3 atti di W. Gibson, regia di Luigi Squarzina.

Oggi e domani alla Radio

Intercessione per Ismay, radiodramma di G. F. Luzi alle 21,25 sul Nazionale - Concerto di musica operistica alle ore 20,30 sul Secondo

SABATO 7 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino 1 m. 457,9, Torino m.f. 1) — Ore 14-14,30: Giornale - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Buddy De Franco e il suo complesso - 15,30: Corso di lingua tedesca - 16: Trasmissione per gli infermi.

Ore 17: Giornale - 17,20: Chiara fontana: le più belle pagine della musica popolare italiana - 17,40: Le manifestazioni sportive di domani - 17,55: I libri della settimana - 18,10: Francesco Concilii: Si diverte la famiglia? - 18,25: Estrazioni del Lotto.

Ore 18,30: L'Approdo: settimanale di letteratura e arte. Direttore G. B. Angioletti - 19: Il settimanale dell'industria - 19,30: Tutte le campane - 20: Canzoni - 20,30: Giornale - 20,55: Applausi a... - 21: Radiotelefortuna 1961 - Il danzio magico: concerti, opere e balletti con le cronache musicali.

Ore 21,25: «Intercessione per Ismay», radiodramma di Gian Francesco Luzi. Interpreti: Carlo d'Angelo, Riccardo Cucciolla, Aroldo Tieri, Rita Savagnone, Antonio Battistella, Arnoldo Foà, Diego Michelotti, Vittorio Sanipoli, Giuseppe Pagliarini, Ubaldo Lay e altri. Regia di Marco Visconti. [...]

Ore 22,50: Artisti: voci degli spettacoli nel mondo - 23,05: Canta Connie Francis - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Soli con la musica: [...] - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi, di sempre - Parata d'orchestre: Gino Conte, Xavier Cugat e Billy May - 15,30: Giornale - Bollettino della transitabilità delle strade statali.

Ore 15,45: Breve concerto sinfonico - 16,15: Fonte viva: canti popolari italiani - 16,30: Il giornalino del jazz - 17: Un banjo, una chitarra e un pianoforte.

Ore 17,35: Un'ora con la canzone - 18,30: Giornale - Ballate con noi - 19,30: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: Zig-Zag.

Ore 20,30: Concerto di musica operistica, diretto da Oliviero De Fabritiis, con la partecipazione dei soprani [...]

[...]

DOMENICA 8 GENNAIO

[...]

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-113

Alfieri: ore 21,15 «I Marziani ci guardano» Rivista con Walter Marchiselli ed Emilio Fede.
Carignano: ore 21,15 Dario Fo e Franca Rame: «Aveva due pistole con gli occhi bianchi e neri» ... musiche di Carpi.
Maffei: «Cantastorie di Natale» Rivista Mario Ferrero - Lia Grilli - Paola Cerini ore 16,15 e 21,15.
Ridotto del Romano: ore 22 "Il Teatro delle Dieci" in «Jacques» di Ionesco e «La serva» di Genet.
Teatro dell'Ufficina (C. Alberto 12, tel. 528-049): ore 21,15 «La Passione in Canavese» di C. Nigra.
Teatro Stabile: ore 21,15 «Antonella Capobrigante» di Ghigo De Chiara. Regia di G. De Bosio.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 130 posti): alle 17,15 e 21,15 «Prigione d'amore» di Jean Boyer con L. Harvey, L. Jouvet, B. Lancret (Francia, 1940, ediz. italiana).

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-822): 16,30 e 21-1 Orch. Lanfranco; cant. A. Cortesi e F. Corona. [...]

Plateau Danzant Lutrario: ore 21 Orchestra F. Mornsini.
Principe Danse: 16,30 the studentesco; ore 21 Egidio Calvani.
Samarcy (Palocapa 1): 16,30 e 21.
Trocadero: 17 e 21 Righi e Saitta.
Villa Gay Whisky a Gogo (c. Moncalieri 33): 21-1; sab. e fest. 16 e 21.
Whisky a Gogo (Volta 6): 16 e 21.

Chez Louis, Pr. Tommaso 3: Attraz.
Columbia Danse: 22-4 Attrazioni.
Estoril Club: ore 22-4 Attrazioni.
Moulin Rouge (p. Carlina 1, 44-270): ore 22-4 Riv. «A Beur de peau» Attraz. Internaz. Orch. S. Nardi.
Taverna: Balletto Roger Stefani.

Pattinaggio Pellerina: t. 77-31-20.

Teatri e ritrovi di domani

Alfieri: 16 e 21,15 ult. 2 repliche «I Marziani ci guardano» Rivista con W. Marchiselli ed Emilio Fede.
Carignano: 16,30 e 21,15 Dario Fo e Franca Rame: «Aveva due pistole...» [...]

SPETTACOLI A TORINO

[...]

Principe: «Dalla terrazza» scope colori, Newman, Woodward, Loy.
Statuto: «Il vigile» con Alberto Sordi, V. De Sica, Sylva Koscina.

Adriano: «Trapezio» sc. tech. con Burt Lancaster e Tony Curtis. Segue: «Tom e Jerry» in tech.
Alcione: «Spada degli Orléans» e Riv. 5 Maggio - T. Nara 14,15-21,15.
Alpi: «Contessa azzurra» a col. [...]

[...]

ULTIME NOTIZIE

In vista di un eventuale incontro al vertice

Kennedy invierà quanto prima un emissario a "sondare„ Kruscev

La delicata missione affidata ad Harriman, nominato "ambasciatore viaggiante„ - Lungo colloquio del Presidente-eletto con il prossimo Segretario di Stato, Dean Rusk - Appunti ad Herter sulla politica seguita per il Laos, durante il rapporto alla Commissione senatoriale per gli affari esteri

(Nostro servizio particolare)

Washington, sabato sera.

Da buona fonte si apprende che il Presidente eletto degli Stati Uniti John Kennedy ha deciso di inviare, poco dopo il suo insediamento, forse nello stesso mese di gennaio, un emissario a Mosca per sondare le reali intenzioni di Nikita Kruscev, in vista d'un eventuale incontro al vertice tra Russia e America.

Kennedy avrebbe preso tale decisione in seguito ad una serie di colloqui con i suoi futuri collaboratori e, molto probabilmente, a indicazioni provenienti da Mosca. Nelle ultime settimane si sono avute varie notizie circa contatti di Mikhail Menscikov, ambasciatore sovietico a Washington, con collaboratori di Kennedy. Non è un segreto che questi contatti si sono svolti su una base amichevole. A ciò si aggiungono le dichiarazioni pubbliche fatte da Nikita Kruscev e dal suo ministro degli Esteri, Gromyko, esprimenti l'auspicio di un miglioramento delle relazioni tra Urss e Stati Uniti dopo che Kennedy avrà assunto il potere.

Incaricato della missione a Mosca sarebbe Harriman, che fu già ambasciatore a Mosca e che Kennedy due settimane fa annunciò di voler nominare ambasciatore a disposizione per incarichi speciali, ovverossia una specie di vice ministro degli Esteri particolarmente incaricato, per la sua esperienza, di prendere contatti diretti con gli alti rappresentanti diplomatici degli altri Paesi.

Al Segretario di Stato Rusk spetterebbe quindi soprattutto il compito di tracciare le linee della politica estera (beninteso con l'avallo di Kennedy) mentre Harriman dovrebbe tentare di realizzare tale politica. Che Kennedy non intenda restare statico in campo diplomatico è provato dal fatto che ieri ha conferito per un'ora e mezzo con il Segretario di Stato designato Dean Rusk. Al termine del colloquio, Kennedy ha detto ai giornalisti: «Dal Segretario di Stato ho ottenuto dati riguardanti questioni di politica estera». Quando gli è stato chiesto se aveva parlato con il suo collaboratore anche della rottura dei rapporti diplomatici fra Stati Uniti e Cuba e dei combattimenti in corso nel Laos, il presidente-eletto ha fatto un cenno di assenso precisando: «Abbiamo esaminato l'intero campo della politica estera. Abbiamo inoltre raggiunto alcune decisioni sull'assegnazione di alti incarichi nel Dipartimento di Stato. Le nomine verranno rese note fra alcuni giorni». [illegible] dopo il 20 gennaio, giorno dell'entrata in carica del mio governo».

L'incontro Kennedy-Rusk ha avuto luogo poco dopo che il Segretario di Stato uscente Christian Herter aveva fatto alla commissione senatoriale per gli affari esteri un rapporto sui problemi mondiali. Tale rapporto è stato definito dai senatori cui è stato presentato «non molto incoraggiante». Esso ha trattato questioni riguardanti il Laos, Cuba, l'Asia sud-orientale in generale, l'Europa centrale, l'Africa e l'America latina.

Per quanto riguarda il Laos, Herter ha detto che gli Stati Uniti sono favorevoli al ripristino della commissione internazionale di controllo che, composta da India, Polonia e Canada, dovrebbe fare ritorno nel Laos e tentare di far cessare la lotta colà in corso che costituisce un pericolo per la pace. Durante le prime fasi dell'attuale crisi laotiana, gli Stati Uniti avevano adottato un atteggiamento in contrasto con quello dei loro alleati, sostenendo che la commissione non era in grado di svolgere un lavoro capace di salvare il Laos dalla sovversione comunista. Tale atteggiamento tuttavia è andato poi modificandosi con il peggiorare della situazione.

Durante la lettura e la discussione del suo rapporto, protrattosi per due ore e venti minuti, Herter ha inoltre trattato i seguenti punti:

— ha difeso la grave decisione presa dal governo Eisenhower di rompere i rapporti diplomatici con Cuba (dicendo fra l'altro: «Dopo l'ultimatum di quarantotto ore datoci da Castro perché riducessimo a undici il numero dei funzionari della nostra ambasciata all'Avana, non ci rimaneva altro da fare. Era l'unico logico provvedimento che potessimo prendere»);

— ha detto che sono da prevedersi nuove pressioni sovietiche su Berlino-ovest, in concomitanza con i negoziati che l'Urss si propone di tenere con la nuova amministrazione Kennedy.

Circa il Laos, il Segretario di Stato ha ammesso che le informazioni in suo [illegible] sono «molto [illegible]». In proposito il presidente della commissione, senatore William Fulbright, ha dichiarato: «Ho avuto l'impressione che il nostro governo non sia stato in grado di accertare il numero delle truppe comuniste straniere che operano con i ribelli del "Pathet Lao" nel Laos. Come noto, il principale punto di contrasto fra noi ed i nostri alleati riguardava proprio l'affermazione fatta da Washington secondo cui un sostanziale numero di soldati del Vietnam settentrionale avevano invaso il Laos».

Il commento di Fulbright è sembrato appoggiare la cautela manifestata dai membri del Senato nel giungere alla conclusione che il Laos era stato invaso.

n. s.

Il presidente eletto Kennedy (a sinistra) fotografato a New York mentre discute col suo segretario alla Difesa, Mac Namara, sulla situazione cubana (Telefoto)

A TORINO: in azione una banda di svaligiatori motorizzati

Fulmineo assalto a una gioielleria stamane alle 11 in via San Secondo

Una "Giulietta„ si ferma davanti al negozio: mentre uno dei malviventi rimane al volante, il complice spacca la vetrina con una martellata e arraffa un "plateau„ di anelli - La velocissima fuga col bottino di circa due milioni

Con rapidità fulminea e grande audacia due giovani hanno spaccato la vetrina di un orefice e rubato gioielli per quasi due milioni: il colpo è avvenuto alle 11 di stamane, in pieno centro, in una via con intenso movimento.

Il derubato ha fatto in tempo a leggere il numero di targa della macchina dei ladri, che risulterebbe di Cuneo, ma la polizia non ha molte speranze sull'utilità dell'informazione, dato che la vettura non è incappata nei primi immediati blocchi stradali. In tutti questi casi infatti risulta che l'automobile è rubata e la targa è contraffatta.

L'orologeria appartiene a Luigi Ghigo, in via San Secondo 18, presso l'angolo con corso Stati Uniti. L'apprendista del negozio, Guido Gatti, aveva notato già nelle prime ore di stamane una «Giulietta Sprint» di color blu-carta zucchero che rallentava fin quasi a fermarsi davanti alla vetrina. Più tardi egli riconosceva che la macchina era quella stessa usata dai ladri.

Nel momento in cui è avvenuto il colpo il Ghigo ed il giovane apprendista erano nel retrobottega del piccolo negozio, intenti a lavori di oreficeria. Nella bottega c'era un cliente che stava parlando con l'orefice. Il Ghigo sentì che una macchina si fermava, tenendo il motore acceso, proprio davanti alla sua vetrina. Non vi fece caso perché accade sovente che auto sostino brevemente in quel punto (pur essendo sui binari del tram) per far scendere qualche signora che si reca nel vicino negozio di una pettinatrice.

Pochi istanti dopo i tre udirono un improvviso schianto, molto forte. «Hanno bocciato!», esclamarono quasi in coro: il rumore aveva destato in tutti l'impressione di uno scontro fra due auto. Ma il Ghigo balzò dal suo posto, colto da un dubbio. Con un salto fu sulla porta e fece ancora in tempo a vedere un giovane che lanciava un «plateau» nell'interno della «Giulietta» e contemporaneamente balzava nell'auto.

Con una rabbiosa accelerata la macchina partiva e subito svoltava in corso Stati Uniti, dirigendosi verso il corso Re Umberto scomparendo. All'orefice non restava che avvertire per telefono la «Volante». Accorrevano subito il capo della «Mobile» dott. Maugeri, assieme al dott. Valerio, ed il dirigente del commissariato San Secondo dott. Battistini e si poteva ricostruire con esattezza come era avvenuto il fulmineo colpo.

I due giovani dovevano aver già osservato quale, fra i vari «plateaux» esposti in vetrina, era di maggior valore ed avevano prescelto uno [illegible] erano disposti soltanto anelli, in maggioranza con brillanti. Quando la «Giulietta» si è fermata uno di essi è sceso senza neppur chiudere la porta ed ha colpito la vetrina con un solo colpo di una pesante mazza da muratore. Lo spesso cristallo ha ceduto ma si è aperto soltanto un piccolo spiraglio fra frammenti taglienti.

Il ladro vi ha infilato la mano, senza perdere tempo ad allargarlo, e si è tagliato, come testimonia il sangue trovato nella vetrina e sul marciapiede. Alcuni anelli sono caduti dal «plateau» prima che venisse gettato in macchina ma naturalmente l'autore del furto non si è fermato a raccoglierli. L'orefice sta ora cercando di fare un bilancio esatto del danno patito, che supera certamente il milione e mezzo di lire e probabilmente si avvicina ai due milioni.

L'orefice Luigi Ghigo accanto al cristallo della sua vetrina infranto dai ladri

Incidente d'auto a Milano

Morto un maresciallo dei carabinieri - Tre persone ferite

Milano, sabato sera.

In un incidente stradale provocato dalla strada gelata ha perduto la vita stamane alle 8 il comandante della stazione dei carabinieri di Cernusco sul Naviglio, maresciallo Salvatore Siglito, di 48 anni.

Il maresciallo, che fruiva di un periodo di licenza, era a bordo di un'auto procedente in direzione di Cassano d'Adda. Fra Cernusco e Gorgonzola la macchina ha sbandato slittando sul ghiaccio che ricopriva la strada e si è collocata sulla sinistra proprio mentre sopraggiungeva dalla direzione opposta un autotreno. L'urto è stato tremendo: il maresciallo è morto sul colpo; il carabiniere Giovanni [illegible] che era al volante dell'automobile, la moglie e il figlio del maresciallo, pure sulla macchina, sono rimasti feriti.

S'uccide contro un camion un giovane motociclista

Tortona, sabato sera.

La scorsa notte, verso le 24, sulla statale per Genova, alla periferia della città, un motociclista di appena diciannove anni ha perso la vita in un incidente della strada. Sandrino Baldon, da Monselice (Padova), salariato presso la tenuta Maghisello, rincasando in moto dalla città, nel sorpassare un autotreno andava a cozzare di fianco contro il parafango posteriore sinistro del rimorchio di un altro camion condotto dal proprietario Antonio Crespi, da Borgolaro, che stava incrociando. Avendo riportato lo sfondamento del cranio, è morto sul colpo. Il traffico pesante sull'importante arteria ha subito un'interruzione di due ore.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Maria [illegible] prende viva parte al dolore della famiglia Bonfante, per la morte [illegible]

Vito Bonfante

— Torino, 7 gennaio 1961.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

Attività modestissima stamane, nelle consuete contrattazioni a Borsa chiusa. I pochi affari si sono svolti, però, con leggero afflusso di denaro sui valori primari, specie per Viscosa e Anic che sono apparse più sostenute, soprattutto nella tarda mattinata.

Ecco alcune quotazioni rilevate stamane a titolo informativo:

Fiat 2685-2690; Montecatini 4510-4530; Edison 6510-6530; Finsider 1534-1538; Viscosa 6690-6740; Anic 4370-4390.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 621,60; dollaro canadese 623; sterlina 1746; franco svizzero 144,66; franco francese 126,45; franco belga 12,21; fiorino olandese 164,63; marco germanico 148,03; scellino austriaco 23,878; peseta spagnola 10,28; escudo portoghese 21,68; corona danese 89,95; corona svedese 120,10; corona norvegese 86,70.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio [illegible]; sterlina oro nuovo [illegible]; marengo 5060-5250; sterlina unitaria 1740-1760; dollaro carta 621-[illegible]; franco svizzero 144,50-144,90; franco francese 125-127.

Un agricoltore s'uccide per non convolare a nozze

Napoli, sabato sera.

Un agricoltore di 30 anni, Camillo Somma, è stato rinvenuto cadavere stamane in via Panico, a Pimonte, con una larga ferita alla regione jugulare, causata dall'esplosione di un colpo di fucile da [illegible]. I carabinieri hanno potuto accertare che il Somma si è ucciso per evitare di andare a nozze con una compaesana.

Invitato fuori del bar e colpito da una coltellata

Alle due della notte scorsa l'operaio ventisettenne Antonio Porcelli, da Lucera di Foggia, abitante in via Reggio 17, si è presentato al «pronto soccorso» del Maria Adelaide: perdeva sangue da una ferita alla mano destra ed aveva contusioni ed escoriazioni multiple al torace. Il medico di guardia lo giudicava guaribile in una settimana.

Il Porcelli ha dichiarato che, verso le 20,15 di ieri sera, in un bar della barriera di Milano, era venuto a lite con uno sconosciuto che, invitatolo fuori del locale, lo aveva colpito a pugni e calci e poi gli aveva vibrato una coltellata. La polizia sta svolgendo indagini per identificare il feritore che si è subito dato alla fuga ed accertare le circostanze in cui si è svolto il fatto.

Si sposano due zingari dopo il ratto della sposa

Cuorgnè, sabato sera.

I carabinieri di Cuorgnè venivano stamane avvertiti che la giovane figlia di una zingara era stata rapita la notte a Valperga dal carrozzone ove si trovava con la famiglia, e che da qualche giorno si era fermato in regione San Rocco. I carabinieri accorrevano sul luogo dove interrogavano la madre della ragazza; la donna asseriva che verso le 22 di ieri sera la sua figliola quattordicenne, Maddalena Di Colombi, era scomparsa, rapita presumibilmente da un giovane di un'altra carovana di nomadi in sosta a Rivarolo. Mentre i carabinieri si accingevano a ricercare il rapitore, giungevano da Rivarolo i rappresentanti della tribù accusata del fatto: in realtà un giovane della loro carovana, il sedicenne Emilio Nicolini, aveva, con il consenso della ragazza e l'aiuto del padre, compiuto il ratto che altro non è se non la prima parte del rito zingaresco del matrimonio. La conclusione si è avuta subito dopo alla presenza degli stessi familiari. Ne è seguita una generale bevuta in una trattoria del luogo. I giovanissimi sposi si sono subito allontanati in viaggio di nozze.

I funerali del capo della Corte Costituzionale

Il presidente Gronchi segue la bara di Gaetano Azzariti

La tumulazione al Verano dopo le esequie in San Saturnino

Roma, sabato sera.

Si sono svolti stamane, nella chiesa di S. Saturnino, al quartiere Salario, i solenni funerali del presidente della Corte costituzionale Gaetano Azzariti. Erano presenti, oltre alla vedova, signora Maria, e ai figli Anna, Lidia e Giorgio, tutte le più alte cariche dello stato.

Alle esequie hanno assistito il presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, che già ieri si era recato a rendere omaggio alla salma, i presidenti dei due rami del parlamento, il presidente del consiglio, i componenti della Corte costituzionale e numerosi ministri.

All'esterno del tempio, una compagnia di carabinieri con bandiera e banda ha reso gli onori militari. Terminato il rito funebre le autorità hanno accompagnato il feretro fino a piazza Istria, dove ha avuto termine la cerimonia ufficiale e da dove la salma di Gaetano Azzariti è stata fatta proseguire per il cimitero del Verano per essere sepolta nella tomba di famiglia. Sono continuate intanto a pervenire all'abitazione di via Salaria dell'illustre scomparso le espressioni di cordoglio. Oltre al Capo dello Stato e ai presidenti della Camera, Leone e Merzagora, hanno inviato messaggi i ministri Sullo, Tessitori, Andreotti e Bo; il senatore De Pietro, vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura; l'on. Gui, capo del gruppo parlamentare dc; il primo presidente della Corte di Cassazione, Oggioni; il gen. Lombardi, comandante generale dell'Arma dei carabinieri.

Espressioni di cordoglio hanno formulato anche il presidente della Regione siciliana, on. Benedetto Majorana della Nicchiara, il quale ha inviato anche un telegramma al dott. Giuseppe Cappi, giudice anziano della Corte Costituzionale.

Devastato dal fuoco un alloggio a Pinerolo

Pinerolo, sabato sera.

Un furioso incendio è divampato ieri sera nella casa del signor Michele Poliotto, di proprietà del prof. Flavio Saroldi, in via Convento San Francesco 16, alla periferia della città. Le fiamme sono state causate dalla canna fumaria, e l'allarme è stato dato dalla signora che si trova a letto ammalata, al piano superiore, e che ha visto divampare le fiamme dal pavimento. In breve tempo l'incendio si è esteso a tutte le stanze abitate dalla famiglia Poliotto. I vigili del fuoco hanno domato l'incendio dopo circa tre ore. I danni sono rilevanti.

Verrà composta la vertenza?

Lunedì un incontro per la «Magnadyne»

L'iniziativa è stata presa dal Prefetto di Torino dr. Saporiti

S. Antonino, sabato sera.

Lo sciopero di quattro ore per ogni turno di lavoro, indetto per stamane dai sindacati allo stabilimento Magnadyne ha determinato — come già una settimana fa — la sospensione totale delle lavorazioni decisa dall'azienda.

I trecento operai del primo turno stamane alle sei hanno trovato i reparti al freddo e le macchine inerti per mancanza di energia elettrica; essi sono entrati nella fabbrica, dove alle 8 sono stati raggiunti dai 1200 operai del turno centrale. Alle maestranze raccolte nei reparti e nei corridoi i dirigenti sindacali hanno dato notizia dell'incontro, che dovrebbe aver luogo lunedì, tra i rappresentanti della «Magnadyne» e i sindacalisti. L'incontro è stato promosso dal prefetto di Torino, dott. Saporiti, che ieri ha avuto un colloquio con il titolare dell'azienda, signor De Quarti.

La decisione di effettuare un tentativo per la ripresa delle trattative è stata presa ieri sera a tarda ora e non era ancora nota alle maestranze; in base a questo [illegible] gli operai della «Magnadyne» hanno acconsentito a sgombrare i reparti: alle 9,30 tutti i lavoratori sono usciti dallo stabilimento e i sindacalisti hanno noleggiato alcuni autobus per trasportare a casa coloro che abitano nei paesi più lontani.

La breve occupazione dello stabilimento (in pratica dalle 6 alle 9) si è svolta senza incidenti e si è risolta senza strascichi.

SI CERCANO I FORTUNATI DI "CANZONISSIMA„

Venduto alla stazione di Milano il biglietto vincente dei cento milioni

(Dal nostro corrispondente)

Milano, sabato sera.

Il fortunatissimo che ha vinto il primo premio della Lotteria di Capodanno, abbinata alla trasmissione televisiva di «Canzonissima», si nasconde tra le 150 mila persone che passano ogni giorno dalla stazione centrale, nella galleria di testa, per avvicinarsi ai treni o per allontanarsene. E' comprensibile che la titolare del chiosco che ha venduto il biglietto serie AI numero 10654, vincitore dei 100 milioni, e cioè la signora Maria Ruschioni, non riesca a ricordare il volto del compratore. La stessa signora Ruschioni ha, verso quello sconosciuto, buoni motivi di gratitudine: ai sensi del regolamento, in qualità di venditrice del biglietto vincitore, le spetta un premio di un milione e mezzo.

La signora Ruschioni ha quarant'anni, abita in via Pordenone 15, è vedova ed ha una figlia di quindici anni. Da tre anni gestisce quel chiosco, alternandosi con la signora Santa Introzzi, abitante in via Faro.

«Stavo guardando la trasmissione di «Canzonissima» alla televisione — ha raccontato — quando mi ha chiamato al telefono l'Intendenza di Finanza. Un funzionario mi ha chiesto di controllare la matrice corrispondente al numero del biglietto dichiarato vincente del primo premio. Grazie a quella matrice, sono in grado di precisare che il biglietto è stato venduto il 16 dicembre scorso. Ma a chi l'abbia venduto, non lo so proprio. In tre mesi, da ottobre fino alla fine dell'anno, ho venduto circa cinquemila biglietti».

Un intero mazzetto di biglietti vincenti, oltre a questo, è stato venduto a Milano. Il terzo premio di 30 milioni, per esempio, che era abbinato alla canzone «Serenata a Margellina», corrisponde ad un biglietto che è stato venduto in piazza Guardi 15, nel bar-tabaccheria di proprietà dei fratelli Giuseppe e Luigi Rinaldi.

I due fratelli ricordano soltanto che il biglietto faceva parte di un blocco che venne venduto nei primi giorni di ottobre. E' impossibile dire a chi, a distanza di oltre tre mesi. Si parla di un signore sui cinquant'anni, d'alta statura, coi capelli neri, e di una signora d'una certa età, che possiede nella zona di piazza Guardi alcuni appartamenti e che acquistò cinque biglietti. Ma in questi ricordi non pare esservi nulla di concreto.

Sono stati vinti dai milanesi anche premi di consolazione: e precisamente quelli corrispondenti ai biglietti FI 58991, AN [illegible], AD 48202, BG 14004 e AA 48810.

c. b.

Maria Ruschioni, venditrice del biglietto che ha vinto i 100 milioni (Tel.)

Forse un turista torinese vincitore del secondo premio

Bolzano, sabato sera.

Il biglietto serie I n. [illegible], collegato con la canzone «Addio sogni di gloria» e vincitore del secondo premio di 50 milioni di «Canzonissima», è stato venduto a Bressanone.

La venditrice è la sig.na Emma Gandini, di 46 anni, nata a Fortezza e residente a Bressanone in via Roncato, titolare dal 1949 della rivendita in questione. La Gandini ci ha detto stamane di aver venduto complessivamente centotto biglietti della Lotteria a turisti soggiornanti nel periodo natalizio nella zona di Bressanone, in maggioranza milanesi, torinesi e genovesi. Non è quindi da escludersi che il vincitore del secondo premio possa trovarsi in una di queste tre città.

«Io porto sempre fortuna — ci ha confidato la donna. — Avevo fatto un bellissimo sogno nei giorni scorsi. Avevo sognato molti cavalli, segno di prosperità».

Malgrado essa abbia lungamente frugato nella memoria, non è riuscita a ricordare chi possa essere il fortunato vincitore dei cinquanta milioni.

In provincia di Bolzano sono stati venduti dal signor Berti 4438 biglietti della Lotteria Nazionale e altri 2772 sono stati posti in vendita dagli uffici dell'Intendenza di Finanza, dalle Poste e dalle ricevitorie del Lotto. Si tratta complessivamente di 7210 biglietti, dei quali 4000 erano stati venduti nel capoluogo di Bolzano. Nei confronti del 1960, la vendita ha registrato un incremento di oltre il 20 per cento.

Il 'piccoletto' ha appreso la notizia al teatro Sistina

Roma, sabato sera.

Renato Rascel ha appreso la notizia dell'ambita, nuova vittoria (la seconda dopo Sanremo) della sua tanto discussa (non per colpa sua) «Romantica», nell'intervallo dello spettacolo al «Sistina».

«Poco prima di andare in scena — ci ha detto — mi avevano spiegato che per questa ultima sera non contavano più le votazioni precedenti e che, di conseguenza, «Romantica» si trovava a quota zero, come tutte le altre canzoni ammesse alla finalissima. Non vi nascondo che ho avuto, per un attimo, paura che non ce la facesse».

Nel dire questo, il «Piccoletto» appariva felice e nello stesso tempo commosso, proprio come un anno fa al Festival di Sanremo. E' rimasto poi senza parole quando Pietro Garinei e Sandro Giovannini, organizzatori dello spettacolo, gli hanno fatto portare in scena una «corona» di fiori gialli e rossi.